

# Indice

Notiziario – Ufficio Nazionale per l’Educazione, la Scuola e l’Università  
n. 2 – Febbraio 2007 – Anno XXXII  
Notiziario – Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile  
n. 46 – Febbraio 2007

**Ufficio Nazionale per l’educazione, la scuola e l’università  
in collaborazione con  
Servizio Nazionale per la pastorale giovanile**

**CONVEGNO NAZIONALE  
DEI DIRETTORI DIOCESANI DI PASTORALE DELLA SCUOLA**

## **La testimonianza della fede e l’educazione delle nuove generazioni**

*Chianciano Terme (SI), 18-20 gennaio 2007*

**GIOVEDÌ 18 GENNAIO 2007**

**I SESSIONE**

*La fede della comunità cristiana, l’educazione, i giovani*

***Cosa è l’educazione?***

✱ Diego Coletti ..... pag. 8

***Presentazione del Convegno***

Bruno Stenco ..... pag. 12

***Comunità cristiane sulla via della persona***

Nunzio Galantino ..... pag. 20

***La fede della comunità cristiana, l’educazione, i giovani***

Cesare Bissoli ..... pag. 28

VENERDÌ 19 GENNAIO 2007

II SESSIONE

*I giovani soggetti nella Chiesa e nella scuola.  
Esperienza di continuità educativa tra pastorale giovanile  
e pastorale della scuola*

**Meditazione**

✱ Edoardo Menichelli . . . . . pag. 42

**Agorà dei giovani italiani, l'educazione, la scuola.  
Prospettive per le diocesi**

Paolo Giulietti . . . . . pag. 46

**Saluto**

Giosuè Tosoni . . . . . pag. 54

**Progettare insieme pastorale della scuola  
e pastorale giovanile con il coinvolgimento  
degli insegnanti di religione**

A cura di Giosuè Tosoni . . . . . pag. 56

TAVOLA ROTONDA

**Giovani, testimoni della fede nella comunità cristiana  
e nella scuola**

**L'esperienza dell'Azione Cattolica nell'educazione  
degli adolescenti**

Marco Iasevoli . . . . . pag. 64

**Azione Cattolica e primo annuncio:  
la proposta del MSAC**

Nisia Pacelli . . . . . pag. 66

**Il progetto della Caritas di Modena**

Enrica Benincasa e Giulia Letizia Spezzani . . . . . pag. 69

**Scoutismo e scuola: problematiche, esperienze,  
possibili piste di lavoro**

Paola Dal Toso . . . . . pag. 76

## ESPERIENZE

<i>Due modi per dialogare con i giovani</i> Edoardo Baroncelli . . . . .	pag. 86
<i>Cristo presenza nella scuola attraverso l'umano</i> Elia Carrai . . . . .	pag. 92
<i>A scuola di pace e di condivisione</i> Rita Lucchi Castelli . . . . .	pag. 96

## LAVORI DI GRUPPO

<i>Presentazione</i> Manlio Asta . . . . .	pag. 102
<b>1. TRADIZIONE.</b> <i>Pastorale dell'intelligenza e trasmissione della fede</i> <i>Sintesi</i> A cura di Manlio Asta. . . . .	pag. 104
<b>2. VITA AFFETTIVA. Corpo, affettività, amore</b> <i>Sintesi</i> A cura di Andrea Porcarelli . . . . .	pag. 108
<b>3. CITTADINANZA. Servizio e cittadinanza attiva</b> <i>Sintesi</i> A cura di Giancarlo Perego e Francesco Spagnolo . . . . .	pag. 113
<b>4. FRAGILITÀ. Dalla fragilità alla pienezza.</b> <i>Progetto di vita e vocazione</i> <i>Sintesi</i> A cura di Nicolò Anselmi . . . . .	pag. 115
<b>5. FESTA E LAVORO.</b> <i>La fatica dello studio e la ricchezza delle relazioni</i> <i>Sintesi</i> A cura di Bruno Stenco . . . . .	pag. 119

SABATO 20 GENNAIO 2007

III SESSIONE

*Una politica per i giovani*

**Saluto**

✱ Piero Coccia . . . . . pag. 124

**Politiche giovanili e scuola**

Luciano Corradini . . . . . pag. 126

**Il Forum delle associazioni degli studenti  
presso il MPI (1)**

Andrea Colasanti . . . . . pag. 136

**Il Forum delle associazioni degli studenti  
presso il MPI (2)**

Gabriele Sabato . . . . . pag. 137

**Mettere in rete le risorse educative per ricostruire  
la “comunità delle persone”**

Edio Costantini . . . . . pag. 139

**Intervento conclusivo**

Paolo Giulietti . . . . . pag. 144

**Conclusioni**

Bruno Stenco . . . . . pag. 146

**APPENDICE**

**Protocolli di intesa con il MPI . . . . . pag. 152**

**Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università**  
in collaborazione con  
**Servizio Nazionale per la pastorale giovanile**

**Convegno Nazionale dei direttori diocesani  
di pastorale della scuola**

**LA TESTIMONIANZA  
DELLA FEDE  
E L'EDUCAZIONE  
DELLE NUOVE GENERAZIONI**

*Chianciano Terme (SI), 18-20 gennaio 2007*





**iovedì 18 gennaio 2007**

## **I Sessione**

**La fede della comunità cristiana, l'educazione,  
i giovani**

- **Cosa è l'educazione?**
- **Presentazione del Convegno**
- **Comunità cristiane sulla via della persona**
- **La fede della comunità cristiana, l'educazione, i giovani**



# osa è l'educazione?

S.E. Mons. DIEGO COLETTI - Vescovo di Como; Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università

D'accordo con Don Bruno ho pensato che fosse opportuno non rendere il mio saluto estraneo a questa riflessione che vogliamo condividere per qualche istante sulla Parola che abbiamo fatto diventare nostra preghiera con il salmo 77 e che ora ci ha raggiunto attraverso questa splendida pagina del libro del Deuteronomio.

Vi do quindi il benvenuto così come ne sono capace, condividendo con voi alcune riflessioni in base a quanto abbiamo letto e ascoltato.

Mi muovo nella meditazione del testo interrogandomi di fronte a questa parola su tre temi: qual è il contenuto dell'educazione, che importanza in essa hanno le relazioni e qual è la sua destinazione. Mi pare che su tutte e tre queste domande la parola abbia qualcosa d'importante da dirci.

1. Innanzitutto ci domandiamo: qual è il contenuto dell'educazione?

Dobbiamo mantenere una relazione continua tra la legge e la storia. Il Dio d'Israele si presenta come il "Dio dei padri" e raccomanda di trasmettere di generazione in generazione il racconto delle meraviglie da Lui compiute. Per tutta la sua storia il popolo d'Israele sarà tentato di ritornare a una osservanza esteriore della legge fine a sé stessa e sarà su questo punto che Gesù dovrà registrare i suoi scontri, la sua tensione più forte nei confronti dei farisei.

Una legge staccata dalla storia, una legge che dimentica che le norme, dette e insegnate perché "le mettiate in pratica", sono collegate al comandamento "amerai il Signore Dio tuo", non è nelle intenzioni educative di Dio. Il testo del Deuteronomio invita invece a ricordare la storia dell'amore di Dio che è il fondamento e il significato della legge. Questo amore "al Signore Dio tuo" non è la prima di una serie di altre cose da fare, ma è tutto, "tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze". Il che vuol dire che l'osservanza della legge, quando è vera, è dentro a questo orizzonte.

Qualche giorno fa nella liturgia delle ore abbiamo trovato il seguito di questa pagina splendida del Deuteronomio, dove il rapporto tra la legge e la storia, e quindi tra l'osservanza di precetti e il loro significato, il senso che questi portano con sé nell'alleanza con il Dio vicino, con il Dio amico, è fortemente sottolineato. In quel testo si dice: "Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha dato, tu risponderai a tuo figlio..." (e non è un ese-



gesi giuridica quella che viene fuori!) “...eravamo schiavi del faraone in Egitto, il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente...”. Così appare chiaro che il significato della “legge” va spiegato con la storia dell’amore di Dio e della risposta d’amore del popolo eletto.

Mi pare che la questione della ricchezza di senso, di “storia”, dei contenuti dell’educazione sia una questione centrale. Qualche giorno fa nell’incontro con un gruppo di ragazzi tentavo, evidentemente in altri termini, di spiegare questa differenza e questo rapporto. Ho detto a un bimbo, avrà avuto dieci o undici anni, che era seduto in prima fila: “Adesso ti faccio due domande. Vorrei vedere se tu riesci a capire la differenza tra l’una e l’altra: la prima domanda è: cosa fa due più due? E lui, rilassandosi, ha detto: quattro! Bene. La seconda domanda è: chi sei? E lui mi ha risposto: Lorenzo! Gli ho detto che alla prima domanda davo voto dieci, alla seconda domanda sei meno meno! Perché una volta che tu mi hai detto “Lorenzo” io non so chi sei. So soltanto qual è il tuo nome. Ma non ti ho chiesto il tuo nome; ho detto “chi sei tu?”. Non mi rispondere con il tuo cognome e non mi dire la tua data di nascita, e non mi dire quanto pesi, o quanto sei alto, perché quella è l’identità della tua carta anagrafica, ma non sei “tu”.

Una carta d’identità identica alla tua, in linea di principio, possono averla mille persone se hanno il tuo stesso nome, il tuo stesso cognome, se sono nate nel tuo stesso giorno! So che non è facile che questo succeda, ma è possibile. Mentre la tua identità tu me la comunichi solo se mi racconti la tua storia. Chi sei tu io lo vengo a sapere soltanto se mi muovo in una maniera diversa da quanto mi può essere comunicato con una formula, con un principio, con un’astrazione matematica o geometrica.

La Scrittura, che mette in relazione la legge con la storia della liberazione di un popolo da parte di un Dio che si è fatto amico e che vuole salvare la nostra vita, ci evita di chiudere il discorso educativo nelle sue due possibili deviazioni: la prima è l’indottrinamento, la seconda è l’addestramento.

Indottrinamento da un lato e addestramento dall’altro, anche se fanno parte del complesso procedimento dell’educazione, ne sono, lasciatemi dire questa espressione, quasi i sottoprodotti. La Verità con la V maiuscola, non è né un principio astratto e le sue deduzioni, né l’esecuzione di un comportamento. La Verità non si deduce, né si esegue, ma si narra! Per questo motivo il cristianesimo ha una *chance* che anche altre religioni, di cui possiamo rispettare alcuni aspetti geniali, non hanno: perché è una storia di salvezza. Il Papa ha potuto scrivere nella sua enciclica “Deus caritas est” esattamente queste parole: “All’inizio del cristianesimo non c’è né una grande idea, né un comportamento morale, ma l’incontro con una persona”.

Se l'educazione non è educazione a questo, semplicemente non è! Diventa o indottrinamento (comunicazione di frammenti di verità) o addestramento, cioè formazione all'esecuzione di istruzioni per l'uso.

La funzione della memoria, che è appunto ciò che vedremo tra poco e ci è raccomandata anche da quella parola che abbiamo ascoltato, quando è elevata a memoria propriamente umana, non può essere raccolta in un compact-disc. È la memoria di un'esperienza, di un senso, di una vicinanza!

2. Così veniamo al secondo punto: che importanza ha nel processo educativo la relazione? Parliamo della relazione tra due persone: quando è vera non si riduce semplicemente ad un rapporto funzionale o di ruolo tra due emittenti o tra un emittente e una ricevente.

Se è vero quanto abbiamo detto fin qui, comprendiamo che nella educazione è assolutamente indispensabile una relazione. Sia il salmo che abbiamo pregato, sia la pagina del Deuteronomio ci hanno parlato sempre di padri e di figli. Se non c'è un rapporto di paternità e di filiazione, con tutte le cautele, i limiti e le purificazioni necessarie (perché sta scritto "non vi fate chiamare padre da nessuno perché siete tutti fratelli"), se non si determina nel rapporto educativo una vera paternità e una vera relazione filiale l'educazione non parte. Don Bosco diceva: "è faccenda del cuore". Non è una questione di sentimenti, di emozioni romantiche. Se non entra in gioco la tua persona e se non riesci a far entrare in gioco la persona dell'altro, conviene chiamare il rapporto in un altro modo, non chiamarlo "educazione".

"Lo ripeterai ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli, i quali a loro volta lo ripeteranno...". Quello che conta è l'incontro interpersonale. Dall'incontro interpersonale, dalla storia di un incontro interpersonale nasce l'identità, la verità profonda costruzione dell'identità che – come vedremo subito – è lo scopo, il fine, dell'educazione.

Nel rapporto tra persone si esercita la libertà, finalmente finalizzata e liberata dal pericolo di ricaduta su sé stessa. Essa è condizione fondamentale dell'educazione. Facciamo crescere uomini e donne liberi, che sappiano che la libertà, questo bene prezioso, è anche un compito impegnativo, responsabilizzante e difficilissimo; ed è finalizzato alla consegna della propria vita al rischio della relazione interpersonale: "tu amerai con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze".

È lì che la libertà finalmente trova il suo fine.

3. Terzo e ultimo punto: quale sarà la destinazione dell'educare? Il testo del Deuteronomio usa due termini sui quali sarebbe interessante approfondire la nostra riflessione. Li accenno soltanto.

Essi sono: una vita “lunga” e una vita “felice”.

Una vita lunga e felice vuol dire l'intera vicenda di una persona. Una vita lunga, nella sua connotazione positiva, nel suo aspetto bello.

È per questo che la scrittura ci dice: ascolta e ricorda, non dimenticare, due parole che nel libro del Deuteronomio si ritrovano con significativa frequenza. Ascolta Israele e continua ad ascoltare: perché si tratta di un discorso, di una conversazione, di una interlocuzione reale tra te e il tuo Dio. E ricorda, guardati bene dal dimenticare, dice il libro del Deuteronomio in una pagina non lontana da quella che abbiamo letto.

Guardati bene dal dimenticare: appunto perché la verità mette le sue radici in una storia significativa, che ha costruito la tua identità di popolo e che quindi, proprio perché memoria carica di significato, diventa speranza, impegno, prospettiva, progetto, desiderio.

Qualche volta ci lamentiamo del fatto che le giovani generazioni sono povere di futuro. Forse abbiamo anche ragione. Potremo anche discutere questa affermazione. Se sono povere di futuro è forse perché sono povere di memoria.

Se è vero che sono povere di futuro è perché non possono affondare la radici dell'abbondanza di una fiducia, di uno slancio, di un coraggio, di una speranza in un terreno sufficientemente profondo di memoria, in una relazione affidabile, amicale, prossima, di Dio alla loro vita, mediata attraverso le relazioni dei “padri”! Sotto questo titolo mettiamo tutti gli educatori possibili e immaginabili, che si sono avvicinati nel processo da cui è stata tirata fuori, “educata”, l'identità di ciascuno di noi.

Ecco qual è lo scopo.

Su questi contenuti dell'educazione, sulle relazioni che la fondano e sulla destinazione che la giustifica, domandiamo davvero al Signore la grazia che anche nella fatica di questo convegno, nella fatica di questi giorni, qualcosa si purifichi e si approfondisca.



# Presentazione del Convegno

Mons. BRUNO STENCO - Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

“La testimonianza della fede e l'educazione delle giovani generazioni”. È questo il tema scelto quest'anno per il convegno nazionale dei direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola. Il titolo riprende volutamente un passaggio del discorso di Benedetto XVI rivolto alla Chiesa italiana durante il Convegno di Verona. Il Santo Padre ha voluto porre in evidenza il rapporto tra la testimonianza della fede e l'educazione e ha affermato: «Perché l'esperienza della fede e dell'amore cristiano sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra, una questione fondamentale e decisiva è quella dell'educazione della persona». Ha aggiunto poi le seguenti precisazioni: «Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di buono nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona nascono i nostri “no” a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, ma anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e misurabile. In verità, questi “no” sono piuttosto dei “si” all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio».

Se ne ricavano le seguenti considerazioni che vengono poste alla base del nostro Convegno.

1.  
Da una generazione  
all'altra.  
Testimonianza della  
fede e educazione  
della persona

Il riferimento all'educazione della persona non va identificato con un ambito particolare dell'azione pastorale. Sempre la Chiesa si è interessata di educazione dei fanciulli e dei giovani, di scuola e di università, di formazione culturale e professionale. Ciò che il riferimento all'educazione della persona mette in chiaro non è pertanto un settore particolare, ma una dimensione che deve attraversare l'intera azione pastorale in qualsiasi manifestazione e direzione. Il Santo Padre ci ha invitati a promuovere una riflessione, per certi aspetti ancora *statu nascenti*, sul rapporto tra pastorale e educazione, tra fede e educazione, tra testimonianza della fede in Cristo e educazione. Tra le due realtà e i concetti che le esprimono non c'è identità. Tra pastorale e educazione tuttavia esiste una forma di reale continuità che sola può spiegare perché in una comunità ecclesiale, proiettata a tradurre la fede in un forte impegno missiona-

rio, la dimensione educativa venga considerata intrinseca alla riflessione e alla pratica pastorale e quindi all'annuncio e alla testimonianza della salvezza. La continuità può essere vista come una animazione: la vita della comunità cristiana dovrebbe cioè essere animata da un orientamento educativo. C'è bisogno di una consapevolezza maggiore di tale dimensione

- per potenziare quelle caratteristiche della fede che la rendono capace di umanizzazione;
- per rispondere alle attese profonde della società;
- per proporre la novità di vita cristiana capace di rafforzare nelle persone la speranza di una vita buona e umanamente compiuta;
- per rendere i giovani realmente protagonisti della loro ricerca di senso in un contesto comunitario di ascolto, accompagnamento, testimonianza alta e ferma della fede<sup>1</sup>.

L'annuncio del Vangelo è strettamente connesso con l'educazione della persona. La semplice "notizia" cristiana non basta di per se stessa a realizzare l'annuncio del Vangelo di Gesù Cristo. Non basta, più precisamente, a realizzare quell'annuncio in forma tale che il Vangelo appaia effettivamente alla coscienza del singolo come una parola che lo interpella, che lo riguarda e che chiede da lui una risoluzione pratica. Per questo oggi noi cristiani siamo sollecitati dal Santo Padre a sostenere con forza il primato dell'educazione della persona. Si tratta di un'esigenza avvertita anche dalla società civile.

Veniamo dagli anni (per certi aspetti ancora vibranti) in cui all'educazione venne fatta succedere la politica. L'uomo vive di politica – si diceva – e l'unica esperienza educativa è quella politica perché non più privata e non più conservatrice: non più privata, perché il soggetto educante è solo e sempre la società; non più conservatrice, perché vera politica è soltanto quella pensata in funzione di una rivoluzione della società.

<sup>1</sup> "In realtà, scoprire la bellezza e la gioia della fede è un cammino che ogni nuova generazione deve percorrere in proprio, perché nella fede viene messo in gioco quanto abbiamo di più nostro e di più intimo, il nostro cuore, la nostra intelligenza, la nostra libertà, in un rapporto profondamente personale con il Signore che opera dentro di noi. Ma la fede è, altrettanto radicalmente, atto ed atteggiamento comunitario, è il "noi crediamo" della Chiesa. La gioia della fede è dunque una gioia che va condivisa: come afferma l'apostolo Giovanni, "quello che abbiamo veduto e udito (il Verbo della vita), noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi... Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta" (1Gv 1, 3-4). Perciò educare le nuove generazioni alla fede è un compito grande e fondamentale che coinvolge l'intera comunità cristiana" (BENEDETTO XVI, *Discorso al Convegno della Diocesi di Roma*, 8 giugno, 2006).

Questi eccessi sono superati. Era logico che l'educazione della persona riaffiorasse e venisse nuovamente considerata come una esigenza primaria nella vita dei singoli e della società. Oggi, tuttavia, l'emergenza educativa nasce dal fatto che, nel contesto culturale post-moderno, la definizione dell'uomo come persona (e non solo come soggetto), fine, valore, libertà, interiorità, amore, qualitativamente e ontologicamente diverso dalla restante concatenazione naturale e animale, aperto agli altri e a Dio, sembra non avere la capacità di richiamare la coscienza dei singoli, della società e delle istituzioni in modo consapevole e, soprattutto, di essere il punto di partenza per le conseguenti mediazioni scientifiche, normative, culturali e educative. Per prospettarne una ripresa si richiede un impegno fondativo non facile, un nuovo incontro tra logos e fede<sup>2</sup> che renda plausibile:

- ⇒ la delineazione di un'antropologia compiuta
- ⇒ una misura alta non solo dell'educare la persona, ma anche del riflettere pedagogico sull'educazione.

Per questi motivi, la relazione introduttiva del Convegno sarà tenuta da Mons. Prof. Nunzio Galantino. Il titolo del suo intervento – *Comunità cristiane sulla via della persona* – richiama quello della sua recente pubblicazione. L'ampia e documentata disamina dell'apporto delle scienze umane gli ha permesso di enucleare le condizioni di possibilità di un'antropologia considerata nei suoi fondamenti filosofici. Don Nunzio ci offrirà, in chiave propositiva, delle piste di riflessione che ci aiutano a comprendere come lo sviluppo della nostra azione educativa e della nostra riflessione pedagogica (nella comunità cristiana e nella scuola) devono essere assunte sempre con grande rigore critico e nello stesso tempo con autentica passione. Lo sviluppo scientifico e tecnologico è tale che l'annuncio del Vangelo oggi chiede di essere alimentato e accompagnato da una rifondazione e rivisitazione del nostro pensiero e del nostro linguaggio.

<sup>2</sup> Benedetto XVI l'ha espresso in modo chiaro e lucido, come è suo stile, durante la sua visita alla sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per l'inaugurazione dell'anno accademico (25 novembre 2005), quando invitava a "fare scienza nell'orizzonte di una razionalità vera, diversa da quella oggi ampiamente dominante, secondo una ragione aperta alla questione della verità e ai grandi valori iscritti nell'essere stesso, aperta quindi al trascendente, a Dio"<sup>2</sup>. Lo ha ribadito nel suo discorso al IV Convegno ecclesiale della Chiesa italiana: "[...] la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il Logos creatore. [...] Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme".

Nel contesto di un cammino di conversione missionaria, il Convegno ecclesiale di Verona ha voluto porre al centro dell'attenzione non tanto i diversi settori della pastorale, ma piuttosto la persona considerata nelle sue condizioni esistenziali e sociali. Allo stesso modo, il nostro Convegno intende guardare i giovani interrogandosi sulle prospettive educative che possono favorire il loro progetto di vita e l'incontro con Gesù Cristo. Per questo occorre un approccio che permetta alle diocesi e alle comunità cristiane di superare una visione troppo settoriale del proprio impegno pastorale a servizio dei giovani. È possibile ricomporre la frammentazione individualistica e la frattura tra pubblico e privato, evidenziare possibili percorsi di continuità educativa tra famiglia, scuola, territorio e comunità cristiane? Nel contesto culturale odierno è urgente chiedersi come attivare le migliori condizioni per garantire l'unità dell'atto educativo che, nella coscienza del giovane permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, quelle della cultura e quelle della vita<sup>3</sup>. La separazione tra i cammini formativi dell'educazione cristiana e quelli della scuola produce non solo una caduta della valenza educativa della scuola, ma anche la percezione nei giovani del valore solo superfluo o privato dell'esperienza della fede.

Il Convegno, promosso dall'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università in collaborazione con il Servizio Nazionale di pastorale giovanile, intende porre in dialogo di ascolto e collaborazione i due settori pastorali (scuola e giovani) e precisamente:

- i direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola, i responsabili regionali di pastorale della scuola e un numero rappresentativo degli incaricati diocesani e regionali di pastorale giovanile (sono presenti 13 responsabili diocesani di pastorale giovanile e 6 collaboratori);
- una rappresentanza nazionale delle associazioni degli studenti (MSAC, MSC, GS) e delle associazioni giovanili (AC giovani, ACLI giovani, Agesci, Giovani per un mondo unito dei Focolari).

Il Convegno si propone di:

- consentire ai direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola e responsabili regionali di conoscere il programma "Agorà dei giovani italiani. 2007-2008-2009" e di sollecitare l'avvio di una convergenza o almeno di una riflessione comune a livello regionale e diocesano;
- consentire ai responsabili della pastorale giovanile di porsi "in ascolto del mondo della scuola" (programma Agorà del 1° anno), di chiedersi in che modo la scuola può essere un ambiente che

<sup>3</sup> C. RUINI, "Prolusione. Educare oggi. Sfide e compiti della Chiesa Italiana alla luce dell'antropologia cristiana", in *Quaderni della Segreteria Generale CEI*, Anno X, n.20, luglio 2006, 31.

predispone all'ascolto dell'annuncio della salvezza per i giovani" (programma Agorà del 2° anno), di considerare in che senso il vissuto scolastico contribuisce alla costruzione di un "progetto culturale giovani" (programma Agorà del 3° anno);

- considerare possibili ricadute pastorali in diocesi riguardanti il post-cresima facendo però attenzione alla grande maggioranza dei giovani che non sono contattati dalla pastorale giovanile; valorizzando l'associazionismo studentesco e giovanile; prevedendo a livello territoriale (più vicino possibile alle parrocchia) qualche confronto tra gli animatori, educatori, professori, genitori, qualche esperienza formativa rispondendo all'esigenza di lavorare insieme, in rete, anche tra parrocchie diverse.

Sarà don Cesare Bissoli con la sua relazione "La fede della comunità cristiana, l'educazione, i giovani" ad aiutarci a tradurre a livello diocesano quella continuità tra fede, educazione e vita che, collaborando, pastorale della scuola e pastorale giovanile sono impegnate a promuovere insieme ai giovani.

La sessione inaugurale del Convegno è presieduta da S.E. Mons. Diego Coletti, Vescovo di Como, Presidente della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Ringrazio Mons. Coletti per aver voluto essere presente oggi per incoraggiarci e confermarci nell'impegno educativo. Assicuriamo la nostra preghiera per il servizio pastorale che si appresta a svolgere nella Diocesi di Como.

---

4.  
Il Convegno 2007  
nel cammino della  
pastorale della  
scuola

Obiettivo generale della pastorale della scuola rimane quello di renderla più organica in tutte le Chiese particolari. La situazione sta migliorando, ma rimane una grande disomogeneità. Per fare ulteriori passi avanti è necessario che ai direttori diocesani sia data la possibilità di confrontarsi tra di loro e di agire nel contesto di una programmazione elaborata insieme a livello regionale.

Il confronto e l'interscambio di esperienze è molto utile e, come promesso, un aiuto può venire anche dalla nuova pagina web del sito dell'Ufficio Nazionale, finalizzata a questo scopo e dedicata alle regioni ecclesiastiche e alle diocesi. Vi invito a contattare la Segreteria dell'Ufficio, inviando il materiale necessario per l'informazione e la documentazione di iniziative (diocesane e regionali) che state promuovendo. Alcune sono veramente significative e interessanti anche per il tema considerato qui a Chianciano.

Sono presenti al Convegno 48 direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola, 7 responsabili regionali, 9 collaboratori. Sono rappresentate 62 diocesi delle seguenti regioni: Abruzzo-Molise (3), Basilicata (1), Calabria (1), Campania (5), Emilia Romagna (4), Liguria (4), Lazio (1), Lombardia (8), Marche (2), Piemonte (5),



Puglia (5), Sicilia (5), Toscana (8), Triveneto (8), Umbria (2). Come potete constatare c'è ancora molto cammino da fare sia pur nel contesto di una situazione che vede crescere la consapevolezza del carattere organico e completo della pastorale della scuola.

Il nostro cammino di questi anni, dentro il programma decennale della Chiesa italiana centrato sulla conversione missionaria delle chiese particolari e delle parrocchie (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*) ci ha portato a sottolineare i seguenti punti:

- il soggetto adeguato di pastorale della scuola è la comunità cristiana nel territorio (chiesa particolare e parrocchie);
- nell'animazione cristiana della scuola è essenziale la testimonianza singola e associata del laicato e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità educativa scolastica e formativa (docenti, genitori, studenti);
- la modalità di lavoro qualificante la pastorale della scuola si propone di coinvolgere "in rete" nel territorio scuola, famiglia, comunità cristiana.

La linea direttrice è quella di una pastorale della scuola come azione specifica, ma integrata nella pastorale ordinaria. Solo così la pastorale della scuola è organica e completa.

Per queste ragioni occorre proseguire nel sostenere e promuovere l'associazionismo dei docenti, genitori, studenti, magari favorendo la programmazione comune di qualche iniziativa.

Inoltre nella linea direttrice sopra indicata, è importante (se ci sono le condizioni) prefiggersi l'obiettivo di migliorare la relazione tra scuola e comunità cristiana a livello parrocchiale o interparrocchiale, sempre coinvolgendo altri settori pastorali (catechesi, famiglia, giovani...):

- a. attivarsi per costituire e/o consolidare un coordinamento a livello parrocchiale o vicariale o per zone del territorio;
- b. informare le comunità cristiane parrocchiali sulla scuola e la sua riforma con appositi incontri con l'ausilio di docenti del territorio;
- c. formare le famiglie e i giovani delle parrocchie alla partecipazione scolastica o su specifici aspetti (libri di testo, orientamento, specifici temi...) con l'aiuto delle associazioni degli studenti e dei genitori;
- d. promuovere a tutti i livelli il ruolo degli IdR; l'IRC rappresenta una dimensione fondamentale dell'educazione scolastica e della formazione dei giovani e un punto chiave del raccordo tra pastorale della scuola e comunità cristiana;
- e. monitorare rapporti istituzionali (protocolli d'intesa, forme di collaborazione organica formalmente definiti) tra diocesi/parrocchia e scuola.

L'impostazione del nostro Convegno ha cercato di tenere presenti tutte queste esigenze declinandole in relazione al tema speci-

fico oggetto dei lavori di questi giorni. In particolare, per quanto riguarda il coinvolgimento delle associazioni scolastiche ed extrascolastiche, desidero ringraziare e salutare quanti sono presenti in loro rappresentanza: l'AC settore giovani (1), l'AIMC (1), la CONFAP (3), giovani per un mondo unito dei focolari (3), Diesse (1), la FIDAE (1), la FISM (2), Gioventù studentesca (4), l'AGESC (1), l'AGESCI (2), il MSAC (5), il MSC (3), l'UCIIM (1).

Ringrazio i 7 membri della CARITAS italiana per aver accolto l'invito a partecipazione al Convegno: è molto importante il rapporto con la scuola per l'educazione dei giovani alla cittadinanza attiva, al volontariato e al servizio civile.

Segnalo infine il contributo offerto dalle conclusioni del Seminario, svoltosi a Roma il 3 gennaio u.s., organizzato dal Servizio Nazionale per l'Insegnamento della Religione Cattolica proprio sul tema del rapporto con la pastorale giovanile auspicando in tutte le diocesi una ricaduta positiva e fattiva in merito nel contesto della pastorale della scuola.

La seconda sessione di lavoro, sarà presieduta da S.E. Mons. Edoardo Menichelli, Arcivescovo di Ancona-Osimo, membro della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita. S.E. presenzierà ai lavori della giornata e presiederà l'Eucaristia alle ore 19.00.

Mons. Paolo Giulietti, responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile, ci illustrerà, domani mattina, il programma "Agorà dei giovani italiani. 2007-2008-2009" con un intervento da titolo "Agorà dei giovani italiani, l'educazione, la scuola. Prospettive per le diocesi". Don Paolo evidenzierà in particolare le possibilità di un coinvolgimento e di una collaborazione attiva da parte della pastorale della scuola.

Dopo il dibattito avrà luogo la tavola rotonda "Giovani, testimoni della fede nella comunità cristiana e nella scuola" che sarà moderata da don Nicolò Anselmi, responsabile della pastorale giovanile di Genova. La tavola rotonda vuole esaltare esperienze che vedono i giovani, nella scuola e nella comunità civile e religiosa, protagonisti della testimonianza della fede. L'obiettivo è anche quello di suggerire ai direttori degli uffici di pastorale possibili collegamenti con l'associazionismo giovanile e studentesco e individuare metodologie e buone prassi.

Nel pomeriggio si svolgeranno i lavori di gruppo. Mons. Manlio Asta presenterà le schede di lavoro. I temi riprendono (con riferimento specifico al rapporto tra comunità cristiana e scuola circa l'educazione alla fede dei giovani) gli ambiti di riflessione proposti al Convegno ecclesiale di Verona. Vengono molto opportunamente ripresi passi significativi del discorso di Benedetto XVI "La

gioia della fede e l'educazione delle giovani generazioni" in occasione del Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma, il 5 giugno 2006.

6.  
III Sessione - Una  
politica per i  
giovani. Conclusioni

Sabato mattina, la sessione di lavoro sarà presieduta da S.E. Mons. Piero Coccia, Arcivescovo di Pesaro, membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

Come dicevo all'inizio del mio intervento, non è vero che tutto sia politica e quindi che la politica sia tutto, non si può però negare che si possa configurare un rapporto forte tra politica ed educazione e che perciò esiste una politica dell'educazione, così come una educazione alla politica, che deve vedere i giovani protagonisti e le istituzioni responsabilizzate.

Il Prof. Luciano Corradini, con la sua relazione "Politiche giovanili e scuola", ci offrirà le coordinate storiche e pedagogiche su questa dimensione così importante dell'educazione. I rappresentanti degli studenti del MSAC ci aggiorneranno sulle iniziative e prospettive del Forum delle associazioni degli studenti presso il MPI.

Seguirà l'incontro con Letizia De Torre, Sottosegretario del MPI, e con il Dott. Edio Costantini, Presidente del CSI: le politiche scolastiche a favore degli studenti e il recente protocollo d'intesa tra MPI e CSI costituiranno l'oggetto dei loro interventi.

Dopo il dibattito, una sintesi ragionata dei lavori di gruppo sarà presentata da Mons. Manlio Asta. Seguiranno le conclusioni generali.

Una prospettiva ecclesiale missionaria educativamente orientata è comunitaria, non pensa principalmente alle masse e nemmeno alle strutture, ma all'incontro con persone concrete per aiutarle a crescere e a scoprire quale sia la vocazione o progetto di Dio su ciascuna, dal momento che il senso della vita umana è racchiuso nel sì che ciascuna è libera di dire a Dio, quando Dio la chiama. È quanto ci auguriamo come esito dei lavori del nostro Convegno.

Grazie e buon lavoro.



# Comunità cristiane sulla via della persona

Mons. Prof. NUNZIO GALANTINO - Ordinario di antropologia  
presso la Pontificia Università Teologica dell'Italia Meridionale,  
Napoli sez. San Luigi

## Premessa

Pur evocando il titolo del mio ultimo libro<sup>1</sup>, confesso che il tema propostomi un po' di apprensione in me l'ha creata; un'apprensione dovuta alla molteplicità di sviluppi ai quali si apre il tema affidatomi.

“Comunità cristiane sulla via della persona”, può significare, tra l'altro:

1. Quale contributo le comunità cristiane hanno dato per la definizione della persona?
2. Come – lungo la storia – le comunità cristiane hanno cercato di adeguare la loro proposta educativa per la formazione della persona?
3. Cosa viene chiesto, oggi, alle comunità cristiane per contribuire a formare la persona?

Sono questi, alcuni degli sviluppi – tutto sommato convergenti – ai quali può aprirsi il tema propostomi. La lettura della scheda preparatoria al Convegno mi ha convinto a fare una scelta e quindi a sviluppare il mio intervento come risposta alla domanda: “Quale persona è chiamata a formare/educare la comunità cristiana?”. Una domanda che mi è sembrata subito comprensiva degli sviluppi sopra ipotizzati e in linea con gli obiettivi del Convegno stesso.

Il versante dal quale scelgo di pormi per abbozzare una mia risposta è quello antropologico. Di quella “antropologia” alla quale si fa ormai riferimento ad ogni piè sospinto e che sembra la nuova parola d'ordine di questi ultimissimi decenni, assieme – appunto – al lemma “persona”.

In fondo si tratta, per me, di tenere sullo sfondo quanto ho cercato di scrivere nel mio ultimo volume e di valorizzarne le linee portanti in una direzione sostanzialmente pedagogica.

<sup>1</sup> N. GALANTINO, *Sulla via della persona. La riflessione sull'uomo: storia, epistemologia, figure e percorsi*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2006.

Prima di farlo, però, mi sembra importante mettere in guardia dal ricorso acritico al lemma “persona”, evidenziandone le ambiguità. Scioglierle è una pregiudiziale importante per chi è chiamato a svolgere il ruolo/missione di educatore; infatti – se è vero che la considerevole quantità di riferimenti alla persona non necessariamente garantisce la correttezza e la qualità alta di essi – è vero anche che, proprio per questo, qualsiasi formatore deve avere chiaro a quale modello di persona si ispira la sua azione.

Del bisogno di vigilare su un corretto uso del termine “persona”, per evitare fraintendimenti o veri e propri tradimenti, è consapevole Papa Benedetto XVI; ma la necessità di vigilare su un corretto uso del riferimento al termine “persona” emerge con chiara evidenza anche quando lo si incrocia nell’ambito della bioetica.

Per quanto riguarda il Papa mi limito a riportare l’ultimo suo riferimento – in ordine di tempo – alla persona, contenuto nel *Messaggio per la giornata mondiale della pace*.

« ... per alcuni, la persona umana è contraddistinta da dignità permanente e da diritti validi sempre, dovunque e per chiunque; per altri, una persona [è contraddistinta] dalla dignità cangiante e dai diritti sempre negoziabili: nei contenuti, nel tempo e nello spazio»<sup>2</sup>.

Della stessa persona, Benedetto XVI ricorda l’esistenza di «una visione “debole” della persona, che lascia spazio ad ogni anche eccentrica concezione [... che] impedisce il dialogo autentico ed apre la strada all’intervento di imposizioni autoritarie, finendo così per lasciare la persona stessa indifesa e, conseguentemente, facile preda dell’oppressione e della violenza»<sup>3</sup>.

Ambiguità intorno alla persona si incontrano, come si è detto, anche in ambito bioetica. Basta ricordare come esemplificative le posizioni di Engelhardt e di Tooley<sup>4</sup>.

Ma le ambiguità intorno al concetto di persona non finiscono qui; possiamo dire, anzi, che quelle sopra riferite sono solo l’ultima delle ambiguità: «Il termine “persona” è percorso dall’ambiguità sotto qualunque aspetto esso venga considerato: nella sua genesi, nella gamma dei suoi possibili significati, nella sua storia, nella portata speculativa che a esso di volta in volta è stata assegnata»<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> BENEDETTO XVI, *La persona umana, cuore della pace. Messaggio per la celebrazione della giornata mondiale della pace*, 1° gennaio 2007, n. 12.

<sup>3</sup> *Ibidem*, n. 11.

<sup>4</sup> «Non tutti gli esseri umani sono persone – scrive H. T. Engelhardt –. Non tutti gli esseri umani sono autocoscienti, razionali e capaci di concepire la possibilità di biasimare e lodare. I feti, gli infanti, i ritardati mentali gravi e coloro che sono in coma senza speranza costituiscono esempi di non-persone umane»<sup>7</sup>. Gli fa eco M. Tooley: «un organismo possiede un serio diritto alla vita solo se possiede il concetto di sé come soggetto continuo nel tempo di esperienze e altri stati mentali, e crede di essere una tale entità nel tempo»<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> F. CHEREGHIN, «Le ambiguità nel concetto di persona», in *Id.*, *Dall’antropologia all’etica. All’origine della domanda sull’uomo*, Guerini e Associati, Milano 1997, 55.

Quanto alla sua genesi, il termine persona non può contare su un unico e certo riferimento etimologico, né, come si è visto, nell'ambito linguistico latino né in quello greco. Senza addentrarci nei particolari, giova ricordare che vi sono motivi linguistici di sicuro spessore che rendono meno certa di quanto si pensi la derivazione di *persona* dal verbo *personare*, attribuita da Gallio a Gavio Basso<sup>6</sup>. Di ambiguità si parla anche quando ci si riferisce alla gamma di significati che intende mediare il termine persona. Si va da una accezione positiva della persona/maschera – che nell'azione teatrale corrisponde al ruolo del protagonista capace di interagire con gli spettatori e di rispondere alle loro attese – ad una negativa, in base alla quale la persona/maschera è piuttosto colta nella sua capacità/possibilità di sdoppiarsi fino ad avere il significato negativo di simulatore. In questa sede pare opportuno limitarsi a considerare l'ambiguità che si accompagna al termine persona come un modo per affermare quanto di essenziale definisce l'essere personale: cioè l'impossibilità di coincidere *tout court* con le sue manifestazioni particolari. «La persona sta sul limite tra ciò che nell'uomo è manifestazione e insieme sottrazione di sé [...]. Essa è costantemente in bilico tra il mettere in conto il suo carattere simbolico e la dimenticanza e l'occultamento di esso»<sup>7</sup>.

---

2.  
Formare la persona:  
la forza  
di due icone

Attesa l'esistenza di ambiguità intorno al concetto di persona, ecco allora un paio di domande, strettamente legate tra loro: a quale concetto di persona deve fare riferimento il formatore e, prima ancora, quale atteggiamento è chiamato a coltivare dentro di sé il formatore?

Mentre offro qualche elemento per rispondere a questi due interrogativi, passo al momento propositivo del mio intervento, e lo faccio servendomi di tre icone: una da dimenticare e due, bibliche, da assumere nella loro ricchezza simbolica.

Quella da dimenticare è una scultura ospitata nel giardino dell'università di Amsterdam: rappresenta un giovane con un imbutto al posto della testa. Presumibilmente con quella scultura si è inteso rappresentare plasticamente il modo in cui è intesa la persona, la cultura e la formazione: chi ha piazzato lì quella statua considera l'esistenza di una persona alla stregua di un recipiente più o meno disponibile/vuoto e la formazione come l'atto di introdurre in quel recipiente dei contenuti.

Le due icone, invece, da tenere come riferimenti positivi sono quella del *deserto* e del rapporto che nel deserto si stabilisce tra

<sup>6</sup> *Notes Atticae*, V, 7.

<sup>7</sup> F. CHEREGHIN, *Dall'antropologia all'etica*, cit., 78s.

Giovanni Battista e i suoi ascoltatori (Lc 3,10-18)<sup>8</sup> e quella del pozzo di Giacobbe, presso il quale si realizza l'incontro tra Gesù e la Samaritana (Gv 4, 1-14).

Quindi, il deserto ed il pozzo!

Quanto alla *prima* icona, quello che colpisce in quel deserto è la capacità di Giovanni nel *far sorgere domande* nei suoi ascoltatori. La sua azione pedagogica di presentazione del Cristo e di testimonianza del nuovo da Lui portato provoca interrogativi di forte impatto nella vita delle varie categorie di persone che sono lì ad ascoltarlo. "Che cosa dunque faremo? [...] e noi che dobbiamo fare?". Dal tenore delle domande, o meglio *della* domanda, e dalle risposte che il Battista fornisce, si capisce in quale direzione egli accompagna i suoi interlocutori. Parafrasando il titolo del tema affidatomi, potrei dire che li accompagna *sulla via della persona*.

La comunità cristiana che intende trarre da questa icona stimoli e indicazioni per la sua azione formativa sulla via della persona è la comunità che si propone di provocare e di far crescere *il coraggio dell'interrogazione radicale*; è la comunità che si sente impegnata a *liberare dalla paura di interrogarsi sul senso* della presenza di Dio nella storia dell'uomo, anche o proprio a partire dai veri o presunti silenzi di Dio. Far consistere in questo l'azione formativa della comunità cristiana vuol dire invitare la comunità cristiana a prendere le distanze dall'atteggiamento dei tre amici (teologi) di Giobbe i quali, alle lancinanti domande del patriarca biblico, oppongono risposte ben architettate e con un solo difetto: quello di essere risposte cnicamente estranee alla storia reale e quindi alla sofferenza conficcata nella carne di un uomo<sup>9</sup>. Sappiamo che, con fare amaramente ironico, Giobbe invita i suoi amici a tacere e a prendere atto della inutilità delle loro parole: «... perché dunque vi perdette in cose vane?» (Gb 27, 12).

Quanto alla *seconda* icona, quella del pozzo di Giacobbe, mi limito ad osservare che a quel pozzo ci va la Samaritana, ma sul bordo di quel pozzo si siede anche Gesù! Il tenore dell'incontro tra i due e la piega che prende il loro dialogo ci aiutano a capire che il vero pozzo che sta alimentando quell'incontro e che sta favorendo il nascere e lo svilupparsi del dialogo è la *storia concreta* di quella donna. Intorno e a partire da quella storia concreta, fatta di reticenze e di mezze verità, ma fatta anche di desiderio di rimettere in

<sup>8</sup> «Le folle lo interrogavano: "Che cosa dunque faremo?". Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi immergere, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente (lett. non accusate per soldi) a nessuno, contentatevi delle vostre paghe"».

<sup>9</sup> Giobbe, capitoli 4-27.

piedi una vita compromessa – intorno e a partire da quella storia – si mette in moto quel processo virtuoso, che è il dinamismo della fede. E la pagina dell’evangelista Giovanni è straordinaria nel descrivere questo dinamismo: c’è la meraviglia dei discepoli che si trovano di fronte a una scena inconsueta (4,27); la donna che – lasciata la brocca, dimenticato cioè il motivo per cui lei stessa si era recata al pozzo – torna in città per raccontare l’incontro fatto e la possibilità offertale di rimettere in piedi la sua vita compromessa (4,28a); ed è descritto anche il ruolo di mediazione della Samaritana per la fede di altri (4,28b), i quali “andarono a cercare Gesù e lo pregarono di rimanere con loro” (4,40).

E, dopo le due icone, *due domande*:

- La prima – in continuità con l'icona del pozzo –: cosa offre questo pozzo – che è la storia dell’uomo – al quale sono tutti chiamati ad attingere? In altri termini, cosa c’è in questo pozzo, che chiede di essere tenuto in conto perché qualsiasi azione formativa possa risultare efficace?
- La seconda domanda – strettamente legata agli obiettivi immediati di questo convegno –: intorno a quali contenuti vale la pena spendersi perché l’azione pedagogica della comunità cristiana possa dirsi ed essere effettivamente un’azione che va nella direzione della formazione della persona?

### 3. La persona: tra mancanza, contraddizione e volontà di sapere

Come ha capito prima di tutto Pascal (e in seguito più laicamente Schopenhauer), possiamo dire che la specificità dell’uomo è costituita essenzialmente da una triplice condizione: quella della *mancanza – contraddizione – volontà di sapere*. Quando ci si accosta all’uomo prendendo atto ed accettando positivamente la triplice condizione di essere “mancante”, “contraddittorio” e “desideroso di conoscere”, si apre la strada per una feconda azione formatrice.

a) La *mancanza*; da una parte, essa è la coscienza che l’uomo ha di non poter essere compreso in una de-finizione; e, dall’altra, la mancanza di cui qui si parla è la coscienza di doversi sempre necessariamente trascendere verso dimensioni “altre”. La specificità dell’uomo sta nel suo continuo “costituirsi”/costruirsi. La condizione *mancante* dell’uomo lo sollecita a cercare in prima persona e sotto la propria responsabilità sempre nuovi sensi, sempre nuovi valori, forse anche sensi e valori non scritti in alcun codice prefissato. E questo fa, dell’*essere-mancante* dell’uomo, non un limite ma una positiva risorsa.

b) La condizione di *contraddizione* è forse la condizione più peculiare dell’uomo occidentale. Ma chi l’ha detto che la contraddizione sia comunque e necessariamente un difetto, e la coerenza un merito? Se un peccatore smette di peccare è solo un incoerente, o



non è piuttosto un uomo che si sta trasformando in meglio? Strettamente legata a questa condizione dell'uomo vi è l'*ambiguità*. Anche qui ci troviamo di fronte a un concetto non esclusivamente negativo, anzi apertamente positivo, almeno nella maniera in cui lo ha elaborato Simone de Beauvoir. Ma che era noto già nel Seicento. Naturalmente su questa figura bisogna intendersi bene. Maurice Merleau-Ponty – per il quale il filosofo “si riconosce dal fatto che ha inseparabilmente il gusto dell'evidenza e il senso dell'ambiguità” – distingueva un'ambiguità “buona”, da un'ambiguità “cattiva”. Mentre quest'ultima coincide con la banale doppiezza e tutti sanno come vada giudicata; l'ambiguità “buona” è tutt'altra cosa! Essa esprime in qualche modo il singolare destino dell'uomo di voler vedere e vivere sempre il diritto e anche il rovescio delle cose.

Emblematica è, a questo proposito, la dolorosa confessione di Tonio Kröger all'amica Lisaveta, nell'omonimo romanzo di Th. Mann: sono figlio di un padre commerciante, «riflessivo, scrupoloso, puritanescamente diritto» e di una madre violinista «bella, sensuale, spontanea». Mi sento, insomma, figlio della razionalità borghese e della sensibilità creativa. La speranza – o l'utopia – di Tonio Kröger è di poter conciliare e di poter vivere insieme i due mondi.

c) Ma l'uomo contemporaneo non è soltanto *manca* e *contraddizione/ambiguità*. Vi è un'altra caratteristica dell'uomo contemporaneo, che possiamo riassumere nella “volontà di sapere”: il “*sapere aude*” col quale Kant ha riassunto il messaggio forse più alto della stagione illuministica. L'essere umano vuole sapere, anche se non sempre è disposto a pagare il prezzo necessario per porsi domande sensate e avviare, a partire da esse, processi autentici di ricerca. Sono troppe le spinte a percorrere scorciatoie securizzanti e deresponsabilizzanti, impunemente enfatizzate da *media* e *testimonial*, che di eccezionale hanno solo la loro beata incoscienza.

4.  
... per una cultura  
della persona-in-  
relazione

La seconda domanda riguarda i contenuti intorno ai quali vale la pena spendersi perché l'azione pedagogica della comunità cristiana possa dirsi ed essere effettivamente un'azione che va nella direzione della formazione della persona. La domanda nasce dalla constatazione che nella nostra società complessa e flessibile sono entrati in crisi i punti di riferimento reputati essenziali per la nostra condizione di uomini. Per molti è entrata in crisi la stessa nozione di valore e, con essa, i concetti di scelta, di responsabilità, di libero arbitrio, di scopo, di fine, di senso delle cose e delle azioni. In una società – sempre più assimilata al *Pantheon* e caratterizzata da quello che Weber chiamava *politeismo etico* – nella quale è sempre più difficile identificare una “tavola di valori condivisi”, è troppo poco per un formatore fermarsi a constatare come l'Occidente stia dolo-

rosamente vivendo e assistendo quasi impotente alla decadenza e all'obsolescenza di tanti valori tradizionali. Dinanzi alla diffusa esistenza di spinte deresponsabilizzanti la comunità deve avvertire il bisogno di fornire gli strumenti necessari per far fronte al crescente fenomeno della perdita di identità di una persona che, fatta per entrare in relazione, si ritrova invece sempre più spesso a fare esperienza di una relazione che si allenta o si corrompe fino al punto che – come scrive Mounier – «l'*alter*, diventa *alienus*, e io divento a mia volta estraneo a me stesso, alienato»<sup>10</sup>.

È dallo stesso filosofo francese che mutuo una serie di *atti originali* che possono essere considerati altrettante tappe sulla via della persona. Essi sono: l'*uscire da sé*, come capacità di spodestarsi e di decentrarsi per aprirsi agli altri. Il *comprendere*, come atteggiamento di chi smette di considerare se stesso o il suo come l'unico punto di partenza per integrarsi ed integrare la propria prospettiva con quella dell'altro. Questo atteggiamento non va confuso con la perdita di identità nell'altro né con l'assenza di una prospettiva propria. Ciò finirebbe col rivelarsi un impoverimento piuttosto che un arricchimento dell'essere persona. L'*assumere su di sé* il destino, la gioia e la sofferenza degli altri. Il *dare*, come espressione di gratuità e come riscatto da uno stile di vita calcolante. L'*essere fedele*, non inteso come l'essere meccanicamente ripetitivo, quanto piuttosto come l'atteggiamento di chi assicura continuità creativa ai propri gesti e ai propri rapporti.

Accanto a questi *atti originali*, che contribuiscono a formare una persona-in-relazione, bisogna poter contare su una vera e propria *cultura della persona-in-relazione*, come quella che m'è parso di riscontrare in un saggio di P. Coda<sup>11</sup>. In esso si propongono una serie di varianti da apportare al modello culturale dominante in occidente, in modo tale da dare centralità a progetti e realtà normalmente ignorate o tenute in poca considerazione. In particolare viene proposto il passaggio da una cultura unilateralmente antropocentrica a una che sappia coniugare antropocentrismo e teocentrismo; dalla cultura dell'individualismo a quella della comunione reciproca; dal primato della razionalità antropologica e tecnologica del maschile nella progettazione del futuro, a una concezione dell'uomo e del paradigma di sviluppo che integri, in un rapporto di reciprocità, la razionalità maschile e quella femminile; dall'etnocentrismo a una reciprocità multiculturale; da una razionalità e da un modello di approccio al cosmo, alla natura, di carattere tecnico-possessivo, a un rapporto fondato sul rispetto della soggettività propria della natura.

<sup>10</sup> E. MOUNIER, *Il personalismo*, AVE, Roma 2004<sup>12</sup>, 60.

<sup>11</sup> P. CODA, "Persona, sviluppo e reciprocità trinitaria", in A. DANESE (ed.), *Persona e sviluppo*, Dehoniane, Roma 1991, 116s.

Sia quelli che, con Mounier, ho chiamato *atti originali* della persona, sia le virate che è necessario imporre alla cultura – perché possa costituire l'orizzonte all'interno del quale far crescere e sviluppare un progetto che ponga al centro la persona-in-relazione – devono essere accompagnati da passione e intransigenza, ma insieme da disponibilità al ripensamento, all'autocritica. Sono questi gli anticorpi che mi paiono degni di essere inoculati nel tessuto un po' (o un bel po') malato della nostra società e che possono permetterci di guardare ad essa con quella viva speranza che siamo chiamati a testimoniare come uomini e come credenti.



# La fede della comunità cristiana, l'educazione, i giovani

Don CESARE BISSOLI - Docente emerito di Bibbia e catechesi presso  
l'Università Pontificia Salesiana, Roma

1.  
"Fare il gioco di  
Dio-creatore"

1.1 Qualche giorno fa, aprendo la radio, mi ha colpito una nuovissima *playstation* per ragazzi: un gioco che il commentatore presentava letteralmente come "il gioco a fare il Dio-creatore", ossia a pensare e volere cose umanamente impossibili (evidentemente suggerite dalla *playstation*) e ricevere dalla medesima l'input per farlo. Non so i contenuti creativi o creazionisti proposti, della cui efficacia educativa ho dei forti dubbi.

Ma comincio da questa immagine forte, a prima vista delirante, perché porta con sé un'ambivalenza significativa: se da una parte essere come Dio, da parte dell'uomo è assurdo, dall'altra essere come Dio, da parte di Dio è una possibilità che si fa realtà nella visione cristiana, per cui la nostra condizione umana oscilla tra il menzognero "*Sarete come Dio*" (Gen 3,5) del serpente ai primi uomini nel giardino, e il verace "*Siamo veramente figli di Dio*" in attesa di svelamento, della Prima lettera di Giovanni (3,1).

È di fronte a questa unità di grandezza sovraumana, esposta all'oscuramento fino al tradimento, che si muove correttamente l'impegno dell'educazione, in quanto è sempre educazione "*alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio*" (Benedetto XVI, Convegno di Verona). È un'immagine di grandezza, che pur dovendosi poi confrontare con il quotidiano di situazioni meno brillanti, richiama l'educatore cristiano a vedere la persona come la vede Dio, che – come stato detto – se, quando nasce, è un maschietto, non lo vede mai meno di S. Francesco, e se è donna, mai meno di S. Chiara.

Qualche volta a noi educatori capita di rassegnarci ad una mediocrità di ideali, in forza di una presunta povertà di risorse e di metodi, mentre il Signore ci dona risorse in corrispondenza anzitutto agli ideali, risorse di motivazione più che umane ed umane, a cui, vanno configurate le procedure di metodo.

È un input che ho voluto mettere in testa a questa mia relazione, per rimarcare vivamente che la grandezza (e dunque l'impegno necessariamente grave) dell'educazione si commisura sulla grandezza della persona come "*è stata creata da Dio*", per dirla con Papa Benedetto, che sembra far coincidere il parlare di Dio con il parlare di una persona, e viceversa. Veramente l'antropologia sognata come meta educativa, ha bisogno di teologia per diventare antropologia realizzata. È la nostra convinzione, che si traduce in una

sfida da tradurre in pratica, su cui stendo queste mie riflessioni per un approfondimento e una concretizzazione verso l'operatività.

1.2 Alla luce delle belle e pertinenti riflessioni di Don Bruno Stenco, appare chiaro che è la figura del cerchio, della *circolarità* che domina questo Convegno, ossia una interazione vivace, ma fatta di continuità, detta anche rete, tra fattori diversi, in cui sono emergenti:

- come fine, la persona del giovane secondo la misura di Gesù Cristo, figli in Lui del Dio creatore;
- come mediazione insostituibile l'educazione, non solo la formazione, tanto meno se racchiusa soltanto in termini professionalizzanti;
- come risorsa primaria, che fa anche da prospettiva al Convegno, sta la scuola nella sua globalità, istituzionale (pubblica statale, pubblica non statale, di cui per tanta parte la scuola cattolica) e con i suoi attori, i docenti anzitutto, ma anche i genitori, oltre evidentemente gli alunni,
- come progettualità unificante, quella che si chiama pastorale giovanile, di cui è titolare autenticante la comunità cristiana, e di cui rispecchiano la varietà dei carismi le diverse forme associate, chiamate per questo a Convegno.

È evidente che il Convegno raggiungerà il suo fine se ciascuno di questi fattori svolge il ruolo, concretamente se ciascuno di noi più che parlare di se stesso, guarda all'obiettivo globale (educare il giovane con le risorse della scuola) apportando il proprio contributo in ascolto e comunione con quello degli altri.

A me tocca far emergere nei significati essenziali i *tre pilastri*: la fede o la visione della meta, i giovani o i destinatari, l'educazione o la mediazione, ma facendo questa entro la prospettiva della scuola, in vista di attingere meta, mediazione educativa e destinatari nell'area così provvidenziale, che è la scuola, in vista di una pastorale scolastica, come pastorale integrata, di cui tutta la comunità si fa responsabile. È proprio su questi due ultimi fattori, educazione e scuola, che metto la maggior attenzione, parlando del resto in prospettiva educativa scolastica.

Non è da dirl'e che riflessioni come le nostre si compiono soltanto se disponiamo, come dice H. Halbfas, del "terzo occhio", ossia dello "sguardo che vede dietro le figure quotidiane di questo mondo, afferra il senso spirituale delle cose, la luce del buio", evidentemente non annullando gli altri due. Ma questo è proprio l'occhio della fede.

2.1 Ricordo una frequente espressione di Giovanni Paolo II: “*I giovani valgono per se stessi*”; affermando così l’essere giovane (nelle modalità che lo caratterizzano) come una “qualità di vita” e non soltanto come un tempo di transito verso l’età adulta, proprio per non realizzare una educazione transitoria, pressappochista, leggera (“quando sarà grande metterò la testa a posto!”) e mettere invece a pieno regime l’impegno educativo al diventare adulto, o meglio a pervenire a quella maturità che si addice all’adulto (e che non sempre c’è).

2.2 In quest’ottica la scuola, che è il grande contenitore per tanti anni dei nostri ragazzi, è un formidabile bene comune di chiesa e di società, credenti o meno, a cui intendiamo portare le risorse del nostro credere, vedendo in essa (grazie al terzo occhio) il *farsi della traccia di vita di Gesù* dodicenne: colui che *cresceva in età*, (che è di statura e di anni, di corporeità, di psichismo, di comprensione di sé, di relazione con gli altri), *sapienza* (gli esegeti vi vedono anche il momento scolastico sinagogale, in vista di quella sintesi tra teoria ed esperienza, valutata alla luce della fede, in cui consiste la sapienza biblica) e *grazia* (in corrispondenza al progetto vocazionale del Padre in precedenza affermato nel Tempio), ma anche stando *sottomesso* loro (a Maria e Giuseppe), riconoscendo i genitori come primi educatori, in coerenza con la prassi formativa veramente intensa nel mondo giudaico (Lc 2,51-52).

2.3 Si sa come la *condizione giovanile* si presenta a noi sotto il segno di un pluralismo, vasto, anzi frammentato, da far quasi disperare. Si possono riscontrare due livelli fra loro interconnessi.

- A prima vista si può dire che il pianeta giovani, penso in particolare agli adolescenti, sia *più sazio che inquieto*, apparentemente tranquillo, quieto, salvo qualche intemperanza (v. il bullismo), ma senza sogni, senza futuro se non come riproduzione di quello che nel presente gli appare soddisfacente, così pericolosamente egocentrici, autocentranti, quasi rintanati. In certo modo gli adolescenti sono sul mercato di chi li piglia per primo. E questo primo acquirente non sono automaticamente la famiglia, né la Chiesa, né la scuola, luoghi dove pure hanno passato fin qui la loro vita e ancora vi si trovano. Queste appaiono loro agenzie del passato, blocco inevitabile del presente, non-luoghi del futuro.
- Più in profondo, il necessario processo evolutivo, proprio alla luce di fenomeni come il bullismo e forme analoghe, rivela in realtà *un mondo interiore che si va lacerando*, che nonostante le apparenze si mostra insoddisfatto e fonte di insoddisfazione altrui<sup>1</sup>, situazio-

<sup>1</sup> Una paradigmatica fenomenologia, sia pur di pochi (?), registrata nella provincia di Reggio Emilia a riguardo di “sei giovanissimi bulli”: «danneggiare luminarie, rovesciare cassonetti dell’immondizia in mezzo alla strada, scrivere bestemmie sui muri, accendere falò nei parchi pubblici e ostentare sfrontatezza nei confronti dei carabinieri» (Avvenire 6 gennaio 2007, 11).

ne che diventa ancora più inquietante quando tale stato si trova aggravato dal naufragio così frequente del matrimonio, e comunque non viene considerato seriamente dall'adulto (genitore, educatore, prete), e magari soffocato dai tanti diversivi, tra cui la *playstation* e accessori vari.

A mio parere il disagio sofferto più o meno consapevolmente dai ragazzi, che diventa inevitabilmente causa del nostro disagio (come mai tanti oratori sono pieni di bambini, possono avere dei giovani, ma sono così scarsi di adolescenti?), manifesta in loro, e di riflesso anche in noi, una soggettività ferita, da curare, mirando a una riconciliazione con sé, la famiglia, la società e quindi anche con la religione, con la Chiesa, con il futuro, ultimamente con Dio.

Un'antropologia della riconciliazione, quindi dell'amicizia, della pazienza e dell'incoraggiamento, dell'apertura agli altri, della speranza e del futuro è il nome che assume l'annuncio di Gesù Cristo ai giovani di oggi.

2.4 Quanto alla *condizione religiosa* in senso stretto, che sta al cuore del nostro Convegno, la scuola, così dotata di risorse di umanità a favore dei giovani, si trova ad essere anche luogo di incontro effettivo di tanti battezzati (la maggior parte), cosa che non è da intendere soltanto come una constatazione numerica e formale, in quanto questi nostri fratelli e sorelle in Cristo (non dovremo pensarli mai meno di questo!) hanno in sé – come del resto in noi – il dono di un amore di Dio che li precede e avvolge, di un'appartenenza a Lui e alla comunità (tale è la grazia dell'iniziazione cristiana da loro appena conclusa). Di ciò diversi hanno coscienza (ma ci sembrano essere minoranza), ma tanti – con la fuga del dopo-cresima (questo uscire di casa dopo di esserne appena entrati) – testimoniano un disagio religioso. Mi sono chiesto quale e perché. Riflettendo, mi permetto di richiamare soltanto tre motivi, lasciando a ciascuno una parola più adeguata.

2.5 La *non significatività* della proposta religiosa, sia come verità sia come ritualità sia come prassi di vita. Intendo dire la non comprensione anche materiale di ciò che noi adulti riteniamo giustamente centrale (ma in verità i testi di religione hanno una loro validità didattica!); ma soprattutto – e questo è il senso vero di non significatività – si manifesta per l'incapacità di incidenza esistenziale del parlare di Gesù, di celebrare la messa domenicale, di assumere uno stile di vita ispirato evangelicamente, specie se controcorrente.

Detto al positivo: la questione sta nel realizzare un annuncio di Gesù Cristo che possa toccare la vita nei contenuti, nel linguaggio, nelle esperienze.

2.6 Non attribuirei però la non significatività soltanto a una stimata irrilevanza del messaggio, non soltanto almeno (irrilevanti appaiono tanti altri valori laici, come il rispetto delle cose, la difesa dei deboli, l'impegno per i diritti umani...). Subentra come secondo motivo la *non esemplarità* degli adulti, che è la non significanza delle persone rappresentative: segni di contro-testimoniaza appaiono anche soltanto nella sciatteria, negligenza, inefficacia dell'atto religioso, che è poi segno della poca stima verso di esso da parte di adulti, genitori, fratelli maggiori, eroi della canzone e dello sport.... Ebbene tutto ciò ha un effetto dirompente, per cui ciò che è in se stesso sentito difficile da accettare perché richiede qualcosa di proprio, dalla non esemplarità dei grandi diventa in certo modo legittimato il non farlo. Questa responsabilità ha ovviamente nelle figure di riferimento abituali, ad es. la famiglia, una peculiare espressione. Varie volte proprio genitori osservanti in modo retto vedono figli smettere di andare a Messa. Direi che è globalmente l'humus sociale un grosso fattore di disistima o di non incentivazione al valore. Ci si potrebbe chiedere se e come la scuola, cioè gli insegnanti con le loro discipline hanno un influsso positivo o meno, e specificamente l'insegnamento religioso e relativo insegnante, non dimenticando le possibilità di influenza del gruppo dei pari.

2.7 Un terzo fattore di crisi che accompagna i primi due, sta nella mancanza o comunque nella *povertà di una relazione educativa*, intesa come un volere che il ragazzo cresca volendo a lui bene, veramente, con una paternità e maternità dell'anima. È lo snodo centrale per la cura della ferita di personalità di cui abbiamo parlato, la cura del disagio.

Una educazione che ha lo spessore e la serietà di un secondo parto, cui partecipano i genitori (se riescono, ma come possono quando sono tra loro divisi?), ma certamente la madre Chiesa che questi ragazzi ha generato e che ora, nelle figure di cristiani educatori, nella scuola e fuori, li ri-genera e li colloca in un mondo di valori e di relazioni adeguato e soddisfacente. Ma sull'educazione al positivo torniamo più avanti.

---

### 3. La fede della comunità cristiana

Quanto alla comunità cristiana, nessuno dubita che ci deve essere, anche secondo le parole di da Benedetto XVI al Convegno della diocesi di Roma nel giugno scorso: "*Educare le nuove generazioni alla fede è un compito grande e fondamentale che coinvolge l'intera comunità cristiana*". Importa ora rileggere tale compito nella logica del quadro del Convegno. Interpreto il ruolo della comunità secondo tre componenti.



3.1 In quanto la fede di cui si tratta è «atto e atteggiamento comunitario, è il “noi crediamo” della Chiesa» (Benedetto XVI). La soggettivazione così impetuosa del mondo giovanile, anche nel mondo della fede, specie in ambito etico, ha bisogno di una disciplina, che la relazione educativa cercherà di rendere accolta, ma grazie a cui si propone una qualità di *sapere e di essere (fides quae et fides qua) che non è a nostro arbitrio*, ma proprio per questo dotata dell'incomparabile valore della solidità di un evento di grazia che quanto alle origini sta nel mistero stesso di Dio oltre ogni tempo, e quanto al tempo reca con sé lo spessore di duemila anni di testimonianze di ieri e in particolare di oggi, cioè storie di vita con cui confrontarsi e da cui ricevere. Non dovremmo mai dire la verità del vangelo senza raccontare la storia di chi l'ha vissuta, a partire da Gesù Cristo, via via lungo i secoli. Purtroppo siamo anemici di storia dei cristiani, dei cristiani nella storia, di ieri e soprattutto di oggi. Più avanti indichiamo alcuni punti di contenuto e di metodo che ritengo di peculiare interesse.

3.2 La riflessione sulla comunità cristiana porta poi ad un secondo aspetto: gli attori diretti, genitori, docenti (cattolici), insegnanti di religione, forme associate di servizio alla scuola, e dunque per un suo ruolo, il presbitero della comunità, persone tutte chiamate a riscoprire, rivalutare, rafforzare in se stesse, *la qualità dell'ecclesialità, come servitori di un mandato di Chiesa* che ha il profilo del servizio nella scuola, ma non cessa di essere un mandato, e diciamo pure, un ministero ecclesiale di rilevante valore, un mandato – ricordiamo – che stando alla matrice evangelica originaria (cfr Mt 28,16s), non è un mandato ad insegnare, sia pur religione, ma ad evangelizzare tramite l'insegnamento anche di religione.

Conviene forse ripetercelo che il servizio alla scuola portato avanti con ispirazione evangelica – anche se non può avere compimento pieno nel recinto della scuola in quanto scuola – riveste una grandissima rilevanza e originalità, sia per i destinatari (un mondo dei giovani che sono qui e difficilmente nei locali parrocchiali), sia per la comunicazione di taglio culturale, protesa alla ricerca di senso, ove la fede si fa come portare dalle ali della ragione, sia per la incidenza sanante nell'ambito dell'istituzione scolastica e non ultimo della famiglia. Non dimentichiamo, poi, che grazie anche alla stessa riforma della scuola verso l'autonomia, l'extra scuola avvolge la scuola di tante altre possibilità di apertura che sarà tempo di considerare, promuovendo il dialogo tra scuola (operatori di scuola) e la comunità cristiana (il vescovo, presbiterio, il consiglio pastorale, le famiglie, i gruppi giovanili...), cosa che sta diventando caso di coscienza in tante diocesi e stimolo a una riflessione concreta.

A me sembra che noi come credenti abbiamo timore della scuola come di un terreno minato, *no man's land*, terra di conflitto,

per cui ci affanniamo a distinguere sottilmente termini, concetti, funzioni e ruoli, con il rischio alla fine di separare la realtà e di perderla. Se non suonasse irriverente, mi permetterei di dire: credo la chiesa una santa cattolica *apostolica, vivente nella scuola*.

3.3 Un terzo aspetto in cui la comunità cristiana viene coinvolta nel quadro che ci interessa si esprime in quella *progettualità programmata che si chiama pastorale scolastica*. Il responsabile nazionale, Don Stenco, ne parla continuamente e bene in tanti suoi interventi, come del resto nella presentazione di questo Convegno. Ho la percezione che l'andare di ogni agente per conto proprio assomigli sí alla dispersione apostolica dopo la venuta dello Spirito, ma manchi l'unità di partenza del Cenacolo in cui lo Spirito è ricevuto insieme, e poi ciascuno può partire portando con sé la comunione non solo affettiva, ma effettiva di dialogo e di collaborazione, superando il rischio di Babele cui siamo esposti.

*La pastorale della scuola* è tale se, con i diversi elementi che la compongono, è integrata come pastorale, ossia si mostra come un agire di Chiesa nell'interezza delle componenti, e pastorale scolastica, con la partecipazione attiva e sinergica dei diversi soggetti. A me viene in mente immediatamente il rapporto tra parrocchia (diocesi, prefettura o vicaria) e scuola/e nel territorio; più specificamente il rapporto della comunità cristiana con gli insegnanti cattolici nella scuola; il rapporto con gli insegnanti di religione; il rapporto tra insegnanti di religione e insegnanti cattolici; il rapporto tra insegnanti cattolici e gli altri docenti, nelle relazioni personali e nell'esercizio della interdisciplinarietà; a livelli più alti il rapporto tra diverse agenzie (associazioni...) operanti nella scuola; il rapporto tra pastorale giovanile e pastorale scolastica; il rapporto – da non dimenticare – tra gli studiosi cattolici di pedagogia e gli operatori nella scuola; infine, ma con il valore di motore di avviamento e sostentamento, il rapporto tra l'Ufficio nazionale e gli uffici diocesani.

Quanto detto si riferisce proporzionatamente alla scuola pubblica statale e quella pubblica non statale cattolica. È tutta una rete di rapporti su cui riflettere molto concretamente. Vi è una presa di coscienza da operare, non senza un esame di coscienza da fare. Merito di questo Convegno credo che sia di avere messo all'ordine del giorno la rete che avvolge noi responsabili, mettendoci in ascolto delle giovani generazioni che chiedono non parole, ma segnali di vita, di liberazione, di fiducia, e dunque metterci in ascolto fra noi, rompendo eventuali indugi legati a schemi di autoreferenzialità, di separatezza o altro.

4.1 Sono le parole del Papa al Convegno di Verona, parole che rivestono un particolare rilievo tenuto conto dell'importante discorso programmatico per tutta la Chiesa italiana in cui sono inserite. Il Papa richiama l'educazione in vista proprio della "esperienza della fede e dell'amore cristiano", perché cioè "sia accolta e vissuta e si trasmetta da una generazione all'altra". Venendo da un seminario nazionale sul primo annuncio, mi colpisce questa assenza di "primo annuncio" nelle parole del Papa, o meglio credo di poterlo interpretare inserito nell'esercizio della buona educazione come la presenta il Papa. Del resto che senso e incidenza avrebbe un primo annuncio a degli adolescenti, se tale non lo fosse anzitutto per gli adulti che ad essi sono legati, e che perciò tramite l'educazione danno gli elementi della fede, così come faceva ad es. Don Bosco con i ragazzi delle vallate piemontesi in cerca di lavoro a Torino?

Del Papa due pensieri intendo registrare per la gravidanza che hanno nella prospettiva scolastica che ci interessa, per poi passare a considerare alcuni elementi di contenuto e di metodo e proposte di percorso.

4.2 A Verona, il Santo Padre delinea così il profilo di un'autentica educazione, con un'energia e concretezza che fanno pensare. Dopo aver accennato che l'esperienza della fede e dell'amore cristiano vuole l'educazione della persona aggiunge: *"Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di buono nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona nascono i nostri 'no' a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, ma anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e misurabile. In verità, questi 'no' sono piuttosto dei 'sì' all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio"*.

Nel precedente Convegno della diocesi di Roma nel giugno scorso, sempre a proposito della educazione giovanile, metteva in risalto la personalizzazione del servizio: *"In realtà scoprire la bellezza e la gioia della fede è un cammino che ogni nuova generazione deve percorrere in proprio, perché nella fede viene messo in gioco quando abbiamo di più nostro e di intimo, il nostro cuore, la nostra intelligenza, la nostra libertà, in un rapporto profondamente personale con il Signore che opera dentro di noi"*.

Vorrei richiamare – nelle parole di Papa Benedetto – preziosi indicatori che si rapportano a quella condizione giovanile di 'disagio statico' – condizione statica perché nel disagio e disagio perché la vita è incapace di cambio – accennato sopra:

- la centralità della vita del ragazzo come vita di una persona, quindi accolto nella sua individualità, uno per uno, mettendone a fuoco bisogni e risorse: dimenticare la vita del giovane, con le sue aspirazioni e tortuosità, significa uscire dal mondo;
- l'educazione è tale se è educazione della vita alla libertà;
- questa vita diventa 'buona' con la pratica del binomio strettamente congiunto di educazione alla fede e all'amore;
- al ragazzo si offre e si chiede il coraggio di decisioni definitive per crescere e maturare, pena l'inconsistenza psichica, morale, spirituale, della personalità;
- per tali decisioni sono necessari ed inevitabili dei no. Essi vanno motivati, cioè compresi come espressione del sí alla vita, entro dunque un progetto che è sempre di vita positivo e coinvolgente;
- duttilità nell'adeguare la proposta evangelica ad ogni generazione di giovani, oggi questa che vive nel 2007, non soffrendo di nostalgia per tempi passati, riconoscendo piuttosto che oggi il Signore opera per questi giovani che ama. Nell'immenso accampamento di Colonia 2005, il Papa affermò: "Giovani non abbiate paura: Gesù dice sí alla vita..., lui non toglie, ma dona la gioia".

4.3 Ponendo ora l'attenzione all'educazione nella scuola, rimarcherei anzitutto la visione globale che, come obiettivo e contenuto insieme, coinvolge tutte le discipline, quanto meno laddove gli insegnanti sono credenti, e formalmente, quasi tecnicamente, riguarda la scuola di religione con i loro insegnanti. La esprimo sinteticamente come educazione ad una "umanità (il proprio essere uomo) aperta alla trascendenza, nella mediazione dell'umanesimo cristiano".

Prima di procedere ad una specificazione operativa, vorrei richiamare che quel lavoro in rete, a cui sono richiesti tutti i soggetti di questo Convegno, chiede la convergenza su alcuni preliminari o fondamentali:

- si intende assicurare un servizio al giovane nell'area della scuola, secondo le risorse proprie della scuola, senza dimenticare i suoi intrinseci limiti;
- si valorizza perciò, come esigenza specifica della comunicazione scolastica, il metodo della mediazione culturale in prospettiva ermeneutica<sup>2</sup>;

<sup>2</sup> A questo proposito, considerando globalmente il farsi della pastorale e catechesi giovanile, non dovrebbe sfuggire quanto benefico possa derivare a queste da una attenta rilettura degli OSA di IRC (obiettivi specifici di apprendimento) dei diversi gradi di scuola, visti nel quadro organico della riforma scolastica, cogliendo la logica che li unisce, cioè il dialogo tra la ragione e il dato di fede, avendo come categoria unificante la relazione uomo-Dio, proponendo una sequenza graduale di 'conoscenze ed abilità', valorizzando il ruolo del segno, la cosiddetta storia degli effetti, l'uso della Bibbia, il processo didattico organico, documentato, partecipativo. Non da ultimo vanno considerati testi di religione, in quanto propositivi di un dialogo interreligioso ed interculturale (interdisciplinare) che integra molto bene i Catechismi nazionali ed ogni altra proposta di fede.

– si riconosce realisticamente questa visione come potenziale, e quindi non come prodotto automatico (in primo piano vi sta una formazione adeguata e generalizzata dei docenti!), ma non per questo gettando la spugna per un ristagno in una mediocrità sempre più deludente (l'abbassamento di scelta dell'IRC da parte dei giovani della secondaria superiore è costante), mirando invece ad un impegno per una scuola che ancora non c'è, ma ci potrà essere, partendo da quanto di positivo già si opera.

4.4 Possiamo configurare sotto forma di ponte il rapporto tra scuola e vita, un ponte di quattro arcate, che realizza l'obiettivo detto sopra, educazione ad una umanità (il proprio essere uomo) aperta alla trascendenza, nella mediazione dell'umanesimo cristiano, ammonendo che fuori di esso si ha strumentalizzazione e svuotamento di ciò che è pastorale scolastica, ridotta a modalità, per altro precaria, di 'far star buona' la gente, nel caso nostro i ragazzi, secondo una certa concezione moralistica di religione.

17. La prima arcata si esprime nella ricerca di senso della vita. Non si dimentichi che l'attesa e dunque la partecipazione, per quanto confuse, degli alunni alla scuola di religione sono legate non tanto a sapere di religione, ma a domande di senso, magari anche fuori della religione. Ebbene proprio dell'IR e di ogni altro intervento formativo anche extra religioso, ma condotto con sensibilità educativa, è di avvertire prima, e così confrontarsi con la totalità degli interrogativi esistenziali che comprendono corpo e spirito, presente e futuro, temporale ed eterno, dando ad essi una propria risposta che per essere reale conosce risposte penultime, ma per essere plenaria apre al trascendente, mostrandone per altro la validità nelle testimonianze storiche nella Bibbia, segnatamente in Gesù di Nazaret e nei suoi discepoli.

4.5 La seconda arcata comprende la valorizzazione della persona umana, di ogni persona, a partire dai più deboli, su misura stessa di Dio di cui è immagine, rendendo consapevoli di ciò gli stessi alunni e mostrandone le concrete ripercussioni nel mondo delle relazioni personali e sociali. Comincerà ad essere religiosa una cultura dei diritti umani, quando li riconosce come tali, aprendo la finestra sulla potenza così affascinante delle motivazioni più che umane (si pensi all'esempio di Gesù di Nazaret fino a Madre Teresa, ad Annalena Tonelli...). In particolare, come è proprio del dato cristiano, questo risuona (provoca) come un invito chiaro a prendersi cura degli svantaggiati e dei poveri. Di fronte ad una società consumista rattrappita nel suo granaio e seducente gli elementi giovanili, viene proposto un rivoluzionario volontariato del cuore e dell'azione come salvaguardia di umanità.

4.6 La terza arcata si spinge verso frontiere decisamente nuove: il *dialogo interreligioso e interculturale*. L'abbiamo accennato come indicazione di metodo, si propone a noi come uno dei compiti in cui proprio la visione religiosa ebraico-cristiana ne è coinvolta per poter focalizzare meglio la propria identità, a favore in particolare degli alunni credenti, e insieme per attivare a favore di tutti, una pedagogia del confronto che promuove il superamento di stereotipi e pregiudizi, la conoscenza reciproca e l'autocritica, e una pedagogia del consenso che permette di ritrovare una tavola di valori comuni su cui costruire il vivere insieme. Molti oggi affidano al dialogo ecumenico in senso lato il compito di sostenere un'etica universale e dei diritti umani: pace, giustizia, solidarietà, libertà e salvaguardia del creato. Si è parlato di religione come etica del riconoscimento dei valori altrui, per una reciproca assunzione di responsabilità.

4.7 Rimane la quarta arcata del ponte, che non spetta per sé alla scuola costruire, ma certamente farla conoscere ed additarne il valore entro il quadro di una logica compiuta. Provenendo da *un universo di fede*, la religione ebraico-cristiana può essere conosciuta veramente e intrinsecamente rispettata a patto che diventi oggetto di attenzione e di studio la sua specifica natura confessionale. Senza pretesa o pretesto di convertire qualcuno, ma di servire l'uomo prospettandogli la sponda su cui il ponte poggia definitivamente e la strada per arrivarci.

Sogno sempre che docenti credenti vogliano – rendendosene capaci – di riportare nel giro delle grandi domande di senso la loro disciplina, la filosofia come la storia, la letteratura come le scienze, l'arte, la geografia... non mancando di esprimere con pudore, ma in verità, la propria scelta di fede, anzi disponendosi ad un dialogo anche personale con gli alunni.

4.8 Certamente tra ciò che la religione può dare alla formazione umana e ciò che effettivamente dona vi è un gap molto forte. Diversi dubitano che una religione di chiesa nella scuola sia capace di allargare lo sguardo agli orizzonti indicati. Noi riteniamo di sí, per esperienza toccata con mano. Ma abbiamo anche testimonianze negative.

Qui, come ultimo fattore, che è poi è primo e permanente, va richiamata la qualità della scuola come *fascio di relazioni vive*, gestito da educatori vivi, svegli, in vista di un sapere educante. Non basterebbe un apparato di istruzione per quanto tecnologicamente attrezzato per fare giusto servizio alle persone umane che vi stanno dentro (è stato osservato che Google e connessi è un amico insidioso!). Ma sappiamo anche come la vita scolastica non sia affatto una convivenza pacifica. Isolamento e separatezza dentro e fuori della

scuola, scarsa collaborazione nel progetto educativo, forme di conflitto tra i docenti e tra studenti (a questo proposito oggi si lamentano forme preoccupanti di bullismo o esibizione di tracotanza che si fa violenza) sono segnali inquietanti che chiamano ogni persona di buona volontà a mettere la propria disciplina a servizio di una convivenza costruttiva, di una cittadinanza solidale.

Anche su questo versante dei rapporti interpersonali il credente, nel suo rapporto con la scuola, il docente anzitutto, e in particolare l'insegnante di religione, ha risorse affatto disprezzabili. Le richiamiamo soltanto con un semplice cenno:

- il contenuto globale di ciò che proponiamo è in sé e per sé tutto orientato ad una relazione di amore verso il prossimo, verso la vita, verso la natura. La violenza e la chiusura sono un non senso che fa del male, la mitezza e la condivisione delle Beatitudini del Regno sono il nostro sigillo di autenticità;
- il metodo aperto al confronto e dialogo spinge a rompere muri e stabilire rapporti tra discipline ed ancora più tra i docenti delle medesime;
- la centralità riconosciuta alla persona mette in rilievo la relazione educante tra docente e alunno, e tra gli alunni stessi, come la sola relazione accettabile, respingendo forme di coercizione e di lassismo, dando alla razionalità, e insieme a una accoglienza amorevole, lo spazio primario nei rapporti;
- è un dato di fatto in Italia ampiamente riscontrato: a quanti accettano di stare nella scuola come uomo/donna della scuola per amore della scuola, viene riconosciuto dai colleghi un ruolo di animatore e guida.

---

## 5. Conclusione

Qui il mio pensiero e cuore vanno verso *Don Bosco* che ricorderemo a conclusione di questo mese. *L'educazione è cosa di cuore*, egli affermava, dove il cuore è intreccio, come diceva lui, di ragione, religione ed amorevolezza: la ragione esprime la concretezza del 'buon cittadino' da formare, la religione vissuta nell'allegria apporta la forza dell'essere 'buon cristiano' per essere 'buon cittadino', e l'amorevolezza è quella mediazione di paternità-maternità che rendeva Don Bosco educatore e padre irresistibile. E annotava: "*Questo sistema preventivo fa appello non alle costrizioni, ma alle risorse dell'intelligenza, del cuore e del desiderio di Dio, che ogni uomo porta nel profondo di se stesso*". Secondo lui, per essere educatori occorre certamente essere bravi docenti, essere buoni amici, ma non basta: occorre amare i giovani "*come faceva Gesù Cristo*", volere veramente loro bene, ed anzi "*non basta amarli, ma fare in modo che si accorgano di essere amati*". Pensate quale esercizio di fiducia verso i giovani, anche i più riottosi, difficili, sfuggenti, per i quali diceva "*non*

*vi è nessun giovane per quanto cattivo che non abbia un punto di riferimento per il suo miglioramento*"; pensate quanti sacrifici da fare di pazienza, di correzione, ancora prima di presenza accogliente e capace di farsi accogliere. E dunque quale profondissimo senso di prete tanto innamorato di Dio da esserlo per i giovani: "io per voi studio, per voi lavoro, per voi vivo, per voi sono disposto anche a dare la vita".

Amare i giovani meno di così non si può. Chi non ama i giovani, alla scuola di Don Bosco e di altre figure esemplari, non faccia l'educatore. E d'altra parte, è facendo l'educatore, che mostra di amarli.

Ricordiamo che essi hanno in sé la inestimabile grazia di farci santi, un po' crocifissi magari, quindi ancora più santi!





enerdì 19 gennaio 2007

## **Il Sessione**

**I giovani soggetti nella Chiesa e nella scuola.  
Esperienza di continuità educativa tra pastorale  
giovanile e pastorale della scuola**

- **Meditazione**
- **Agorà dei giovani italiani, l'educazione, la scuola.  
Prospettive per le diocesi**
- **Saluto**
- **Progettare insieme pastorale della scuola e pastorale giovanile  
con il coinvolgimento degli insegnanti di religione**
- **Tavola Rotonda  
Giovani, testimoni della fede nella comunità cristiane e nella scuola**
- **Esperienze**
- **Lavori di Gruppo**

# M

## editazione

S.E. Mons. EDOARDO MENICHELLI - Vescovo di Ancona-Osimo,  
Membro della Commissione Episcopale per la famiglia e la vita

Ho il compito di introdurre questa seconda sessione del convegno e lo faccio con piacere e letizia. Per non apparire però una specie di asettico burocrate che dice “i lavori sono aperti”, vorrei affidarvi qualche idea, forse anche qualche stravagante idea su questo delicato tema dell’educare, e soprattutto sui giovani che giustamente sono definiti “soggetti”, ma che naturalmente – lo dico a me stesso – finiscono sempre per essere poi definiti e conosciuti come “oggetti” su cui operare qualche “trasfusione” valoriale.

La prima idea stravagante è sui giovani. Vorrei che insieme fossimo convinti di una cosa: essi non sono un fenomeno da studiare, sempre sottoposti a diagnosi, considerati sempre febbricitanti, ovvero un problema. Vorrei che su questo punto cambiasse la nostra cultura. Del resto anch’io dico ogni tanto “ai miei tempi”. Se si comincia un discorso con “ai miei tempi” già si è alla conclusione, soprattutto quando parli ai giovani. In realtà essi sono, e dobbiamo pensarli così, una realtà viva. Vorrei che li pensassimo come una speranza fatta carne e come un tesoro preziosissimo. A tutti – quasi scherzando – direi: amiamo i giovani, perché essi... ci daranno la pensione; e non mi sembra questo, nei tempi che viviamo, un problema da poco.

Come dicevo, i giovani sono una realtà viva, una speranza fatta carne, un tesoro preziosissimo; sicuramente, non sono un problema, perché se un problema esiste è da ricercare negli adulti, e nel tipo di società costruita sul divertimento evanescente, sulla felicità a prezzi scontati e sull’abbondanza delle cose che risucchiano lo spirito. Questa è una società che per i giovani non dice più quasi nulla perché essa non fa più meraviglia.

Faccio un esempio un po’ sciocco. Un genitore regala ad un figlio di dodici o tredici anni un telefonino, modello ultimo. Di notte quando il figlio dorme e mette in carica il telefonino, il papà, di soppiatto, toglie la batteria e riposiziona tutto come prima. All’alba il figlio si alza, prende il telefonino e vedendo che non si accende incomincia a strillare: “Papà il telefonino che mi hai regalato è rotto, non si accende più. Cos’è successo?”. Ecco la stranezza: per questa generazione fa stupore un telefonino che non si accende e non fa più meraviglia il sole che tutte le mattine sorge, e l’aria che ogni giorno si respira...

Quando una generazione non si meraviglia più, la società si deve molto interrogare. Dico una società, ma dico anche una comunità ecclesiale. Dobbiamo confessarlo: siamo nel tempo dell’eccita-

zione dei diritti e della tecnica; questa eccitazione riserva poco spazio a ciò che costituisce il vocabolario minimale dell'educazione: la gratuità. L'eccitazione dei diritti non porta mai alla gratuità, alla responsabilità. L'eccitazione dei diritti dà poco spazio al dono di sé. Gratuità, responsabilità e dono di sé sono pilastri dell'educazione della persona. Ritengo che nei confronti delle nuove generazioni, tutti insieme, si debba recuperare un atteggiamento educativo più attento.

Un'altra idea stravagante: si è in presenza di alcuni "deficit". Il primo: si è rotto l'anello biblico che Maria nel Magnificat ha cantato, e che descrive con "di generazione in generazione" (Lc. 1,50). A questo riguardo vorrei leggervi un versetto della seconda lettera di Paolo a Timoteo: "Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che prima fu della tua nonna Loide, poi di tua madre Eonice ed ora ne sono certo anche in te" (2 Tim 1,5). A me pare che questo "anello" non trova cittadinanza nella prassi educativa odierna. Di questo dobbiamo rendercene conto, noi sacerdoti ma anche voi fratelli e sorelle laici che siete impegnati in vario modo nell'evangelizzazione. Ci accorgiamo insieme del deserto "conoscitivo" delle problematiche religiose, relative all'educare cristianamente. Questo è un deficit con cui dobbiamo fare i conti, perché, se questo è vero, dobbiamo cambiare alcuni metodi e progetti.

Un secondo deficit: la famiglia non riesce più ad arginare i modelli mass-mediali; non riesce più, a contrastare modelli culturali che, passando per i mass-media, finiscono per modellare comportamenti che risultano rovinosi sul versante etico. Mi riferisco in particolare a certi reality che si presentano come una sorta di "non velata pornografia" nei confronti della quale la sola famiglia non riesce più ad essere valido argine. Vorrei che fossimo consapevoli della necessità che la famiglia sia accompagnata e che si mettesse passione pastorale, formativa in questo particolare settore. La famiglia non ha sufficienti sostegni né sociali né ecclesiali; alla famiglia si chiede tutto ma si dà sempre troppo poco.

Un terzo deficit: manca la comunità come grembo. Giovanni Paolo II nella "Novo Millennio ineunte" ha raccomandato alla chiesa di essere "casa e scuola di comunione". A me pare che questo della comunità-grembo sia uno dei fatti e delle urgenze pastorali ed educative più grandi.

Vorrei anche dirvi un altro deficit, che molti di voi impegnati nella scuola possono più facilmente rilevare: si è affaticato il processo educativo. Qual è il processo educativo che a me piacerebbe? Quello che coniuga due cose: la verità immodificabile e il linguaggio comprensibile. Di fatto – e parlo per me stesso – succede che nelle nostre proposte la verità diventa fluttuante e il linguaggio spesso diventa insignificante. Questo è un problema serio e vorrei che non ci lambiccassimo il cervello per trovare la soluzione. Basterebbe

che, leggendo il Vangelo, imparassimo dall'unico Maestro per apprendere come si può dire la verità imm modificabile e usare un linguaggio comprensibile.

Perché dico "verità fluttuante"? Perché certe parole non circolano più. Vorrei chiedere se sentite circolare, ad esempio, la parola misericordia. Vorrei chiedere se circola l'idea di Dio in una società che si è organizzata non contro Dio, ma con l'idea che Dio non serve. Quanto tornerebbe utile al riguardo saper consegnare ai 10 milioni di persone, che ci ascoltano ogni domenica, la santa verità con un linguaggio comprensibile!

E ora che si fa? Non ho ricette, però credo che alcune cose debbano essere pensate e fatte: innanzitutto essere capaci di servire la verità. I ragazzi attendono una parola di verità. Potranno contestare, potranno ridere su quanto viene loro detto. Alla fine però quella parola torna loro in testa e quanto è stato detto loro li invita ad un confronto serio con se stessi. Il problema è che dire e servire la verità richiede capacità di ascolto, convincimento e pazienza, nella consapevolezza, come Gesù ci ha insegnato, che la verità non si spiega ma si annuncia.

Essere capaci di compagnia. Con le nuove generazioni bisogna dedicare tempo. Qui ci aiuta la storia di Emmaus: Gesù si accosta ai due, li fa parlare, li contesta (li chiama "stolti!") annuncia la sua verità, accetta l'invito... si svela. Gesù non ha perso tempo stando con loro. È la capacità di compagnia che fa cambiare, è la voglia di stare con le nuove generazioni la chiave del problema pastorale ed educativo. Strategie pastorali su questo punto ce ne possono essere tante, e voi, insegnanti di religione, siete un privilegiato avamposto della chiesa. Voi avete questo gioioso privilegio di poter parlare a quelli che io vescovo e noi sacerdoti possiamo vedere solo raramente.

Una terza cosa mi permetto di suggerire: raccontare l'amore di Dio. Se c'è una siccità nel mondo contemporaneo è proprio la siccità dell'amore. Bisogna raccontare l'amore di Dio e bisogna ricordarsi di non cedere al lamento. Vi racconto una storia: una volta una mamma, in una parrocchia, mi disse: "Eccellenza, preghi per mio figlio perché si è allontanato da Dio". Io abbracciai quella mamma e le dissi: "Poco male, il guaio sarebbe se Dio si fosse allontanato da suo figlio". Quella donna mi guardò con la meraviglia di chi aveva riscoperto la presenza dell'amore di Dio. Questa è la verità, l'unica verità consolante che ognuno ha: Dio ti ama.

Un penultimo punto mi piace suggerire: avere il gusto della pazienza di Dio, cioè dare fiducia. Questi nostri ragazzi prendono botte da tutti: per questo si ribellano. Avere pazienza con loro. Il vangelo ce l'ha insegnato: grano e zizzania crescono insieme. Questa è la pazienza.

L'ultimo suggerimento ci tocca direttamente: essere testimoni credibili e gioiosi. Questi ragazzi Dio non lo vedono, noi siamo la visibilità di Dio.

Sto scrivendo una lettera ai giovani soffermandomi su alcuni punti sui quali desidero che riflettano:

1. difendere la marca. I ragazzi oramai sono svenduti, si cedono al primo compratore. L'altro giorno, accorsa per vedere l'attore Scamarcio, una ragazzina aveva scritto sul petto: "per te farei tutto". Perché scrive così quella ragazza? Ha svenduto sé stessa: ecco la necessità che i ragazzi difendano la marca di essere giovani;
2. prendersi cura dell'anima. Tra palestre e attrezzi artificiali, l'anima non mangia più. L'anima è come un bonsai. Gesù disse ad Andrea: "dategli voi stessi da mangiare". Occorre che i giovani siano aiutati a curare l'anima;
3. accogliere il mistero di Dio;
4. l'amore non è una cosa che si fa. Aiutare i giovani ad oltrepassare il maleficio dell'amore come cosa da consumare;
5. tra conflitto e pace cosa scegliere? Vi siete accorti che le nuove generazioni sono assenti da ogni sussulto sociale? Perché? Appartengono ad una società di sazi e per questo poco interessati alle grandi questioni dell'umanità;
6. quanto costa la vita?

A conclusione della lettera metterò una frase di Follerau che vi lascio come ricordo di questo mio intervento: "Applaudite o denunciate, ammirate o indignatevi, ma non siate neutrali, indifferenti, passivi, rassegnati, fate della vostra vita qualcosa che vale". Parliamo serenamente e seriamente ai giovani, sempre. Personalmente, quando ho parlato ai giovani, alla fine faccio loro una richiesta: "io vi amo ragazzi, ma voi ditemi da che parte state".

# A

## gorà dei giovani italiani, l'educazione, la scuola. Prospettive per le diocesi

Mons. PAOLO GIULIETTI - Responsabile del Servizio Nazionale della pastorale giovanile

Parliamo dell'*Agora dei giovani italiani*: "tre anni giovani" nella Chiesa italiana. Cercherò di dirvi come è nato questo progetto, come si articola, quali sono gli eventi che ritmano il percorso di triennale, per passare infine al corpus della mia relazione, che riguarda le opportunità che questo progetto offre alla pastorale della Chiesa in relazione al mondo della scuola.

### L'origine del percorso

Sapete che negli orientamenti pastorali i vescovi indicavano due priorità – la famiglia ed i giovani – per il decennio 2000-2010. In sede di programmazione nazionale, il primo quinquennio è stato alla priorità-famiglia: sono state realizzate alcune iniziative nazionali per concretizzare in questo quinquennio il carattere prioritario dell'attenzione alla famiglia. Nel secondo quinquennio si è deciso di dare un'attenzione particolare al mondo giovanile. Quando ci è stato chiesto che cosa fare, abbiamo offerto alcuni criteri: li condivido con voi, perché mi pare siano interessanti per comprendere il senso globale di questo cammino triennale:

- primo criterio è la funzionalità all'ordinarietà: questo percorso non è qualcosa che si pone come alternativo alla vita ordinaria delle comunità cristiane, del cammino della Chiesa con i giovani;
- secondo criterio è il protagonismo dei giovani: i giovani non sono solo destinatari, ma soprattutto protagonisti del triennio;
- terzo criterio è la missionarietà: un percorso in cui la comunità cristiana sia chiamata ad uscire da sé, superando i confini abituali dell'azione pastorale;
- quarto criterio è l'integrazione: uno stile di comunione, che unisca in un medesimo sforzo tutte le componenti delle varie realtà e comunità ecclesiali;
- quinto criterio è la continuità: un percorso triennale che "legghi" con gli altri appuntamenti che in questi anni attendono la Chiesa, in Italia e nel mondo;

- sesto criterio è la concretezza: un triennio capace di incoraggiare le comunità cristiane ad investire realmente sulla pastorale giovanile. Ciò concretizza il concetto di priorità: essa infatti implica lo spendere in una direzione a preferenza di altre;
- settimo criterio è l'articolazione per fasce di età.

Dopo questo primo momento ci sono stati alcuni passaggi: due consigli permanenti (gennaio e marzo dell'anno scorso), l'assemblea generale del maggio 2006 e infine l'annuncio del Papa (il 29 ottobre scorso), quando ha comunicato la sua presenza a Loreto.

Quali sono gli obiettivi e l'articolazione di questo percorso di tre anni? L'obiettivo generale è suscitare una nuova attenzione della comunità cristiana al mondo giovanile. Questa finalità, che esprime il concetto di priorità pastorale applicato ai giovani, si articola in alcuni obiettivi specifici:

- una ritrovata capacità di ascolto e di relazione della Chiesa con il mondo giovanile;
- una maggiore presenza attiva dei giovani dentro le comunità cristiane: una comunità cristiana pienamente intergenerazionale, in cui anche i giovani possano sentirsi a casa propria;
- un deciso investimento della comunità cristiana nella pastorale giovanile: tempi, persone, spazi, soldi...
- la convinta partecipazione dei giovani al rinnovamento missionario della Chiesa italiana;
- la definizione di percorsi formativi che considerino l'aspetto della testimonianza – feriale e ordinaria – del cristiano come un elemento integrante del processo educativo alla fede.

Il percorso si articola in tre anni: ognuno di essi ha un suo tema ed i contenuti relativi; in ogni anno viene messa a fuoco una modalità d'esercizio della testimonianza cristiana. A questo proposito preciso che quelli dell'ascolto, della relazione e della cultura non sono tre passaggi, ciascuno dei quali propedeutico al successivo; si tratta invece di tre dimensioni che appartengono sempre ad una Chiesa missionaria. Una comunità che vive seriamente la missione, si pone in ascolto della realtà; vive nelle relazioni quotidiane, che i suoi membri sperimentano nel lavoro e nella scuola, l'annuncio dell'esperienza vissuta; si preoccupa di evangelizzare la cultura della società in cui vive. Sono quindi tre dimensioni componenti di una Chiesa missionaria: vengono collocate separatamente una per ogni anno, come attenzione didattica e pedagogica. Ciò consente infatti di metterle meglio a fuoco.

Per ciascun anno, infine, abbiamo un evento a livello nazionale e la proposta di iniziative a livello locale. Queste sono quelle che ci interessano di più da vicino.

Il tema del *primo anno* è: *Come io vi ho amati*; la modalità di esercizio della testimonianza è l'ascolto. L'idea di fondo si rifà al mistero dell'incarnazione, nel quale Dio si fa vicino agli uomini e apprende il loro linguaggio per parlare a loro come ad amici; così anche la Chiesa, esprimendo questo stesso amore, si fa incontro ai giovani: esce da sé e si fa loro incontro, per imparare il loro linguaggio e ristabilire relazioni. L'ascolto quindi non è l'assunzione di informazioni, magari attraverso indagini o ricerche, che pure sono importanti: l'ascolto tende invece a ricostruire le relazioni. In quanto tale, esso è già una modalità di annuncio: se infatti vengo incontro a te e mi interesso di te, ti comunico che tu per me sei importante; attraverso questo annuncio silenzioso, ti dico già qualcosa di Dio e del suo amore. L'evento nazionale del primo anno è l'incontro di Loreto con il Papa, l'1 e il 2 settembre prossimo. A livello diocesano si propongono iniziative di ascolto del mondo giovanile a tutti i livelli della comunità.

Il tema del *secondo anno* è: *Sarete i miei testimoni*; la modalità di esercizio della testimonianza è la relazione. L'idea di fondo è che la testimonianza cristiana non vive di eventi eccezionali – come le missioni al popolo ed altre forme di evangelizzazione, che comunque sono importanti – ma soprattutto nella relazioni che si istaurano nel mondo della scuola, del lavoro, dell'università. La missionarietà ecclesiale è soprattutto questa, non tanto quella legata ad alcuni momenti ed iniziative specifiche. Il tema pone l'accento sul fatto che il cristiano è testimone ed evangelizzatore non in virtù di qualche mandato o circostanza, ma in virtù del suo battesimo e della sua confermazione. L'evento nazionale è la Giornata Mondiale della Gioventù di Sidney. A livello diocesano il secondo anno propone di lavorare sulla missionarietà feriale.

Il tema del *terzo anno* è: *Fino agli estremi confini*. L'annuncio si misura con le frontiere, che per noi non sono più le frontiere geografiche (i paesi lontani), ma le frontiere culturali delle grandi domande che la nostra società e i giovani pongono al vangelo e che i giovani pongono al vangelo: la questione antropologica, le grandi questioni relative ai rapporti sociali, alla pace... Questi sono gli "estremi confini". La modalità d'esercizio della testimonianza è quella dell'azione culturale e sociale: un annuncio che non si rivolge più alla coscienza individuale (coinvolta a livello di relazioni interpersonali), ma quella sorta di "coscienza collettiva" che è la cultura di un popolo. L'evento nazionale è un meeting nazionale "in simultanea", che chiude il percorso triennale. A livello diocesano si propongono iniziative in campo culturale, comunicativo, sociale e politico; in particolare in questo terzo anno partirà il *Progetto culturale giovani*.



Ogni anno vengono offerte delle proposte da attuare a livello locale: esse sono pensate come adattabili a diverse contesti: il triennio va vissuto da ciascuno secondo le proprie possibilità e le proprie esigenze. Non esiste quindi una serie di iniziative da prendere in blocco e attuare in maniera pedissequa; c'è invece una quantità di proposte da mediare, da riscrivere dentro il proprio contesto. Per questo non è stato realizzato un sussidio cartaceo: le schede possono essere scaricate da internet, quindi elaborate e riscritte. Tra l'altro la sussidiazione è aperta, perché comprende come parte integrante una sezione dedicata alla "buone prassi", nella quale vengono accolte pratiche, suggerimenti e proposte provenienti dal livello locale, affinché possano essere conosciute e condivise.

Le schede si possono scaricare dalla sezione "Materiali e sussidi" del sito [www.agoradeigiovani.it](http://www.agoradeigiovani.it). In primo luogo si offrono alcuni approfondimenti, per sviluppare il tema annuale; abbiamo quindi delle schede operative: per gruppi, per parrocchie e per diocesi.

- Schede per gruppi: si propone a qualsiasi gruppo (con percorsi differenziati per adolescenti e giovani) di abilitarsi all'ascolto, cioè di vivere la propria esperienza quotidiana – ivi compresa quella scolastica – con un atteggiamento di ascolto a nome e per conto della comunità cristiana. Si mira a che i giovani siano capaci d'interpretare e di leggere le domande di vita dei propri coetanei, per riportarle poi nel contesto del gruppo e della comunità: quindi che siano ascoltatori anch'essi nel loro mondo vitale.
- Schede per parrocchie: si propongono parecchie attività, pensate per le diverse realtà che "fanno" una comunità parrocchiale: consigli pastorali, consigli per gli affari economici, gruppi liturgici, Caritas parrocchiale... Qualsiasi realtà parrocchiale voglia mettersi in ascolto dei giovani trova alcune proposte per poterlo fare. Alcune schede sono molto complesse, altre molto semplici, appunto perché ognuno possa fare quello che si sente di fare.
- Schede per diocesi: a livello diocesano vengono proposte attività di ascolto "tematizzato"; non un ascolto generalizzato di tutta la realtà giovanile, ma diretto su alcune situazioni o fasce della popolazione giovanile. Una scheda riguarda anche il mondo della scuola; poi ci sono schede un po' originali, relative a centri commerciali, ai pullman dei ragazzi che vanno a scuola la mattina... C'è un po' di tutto: sono 12 proposte di ascolto, una delle quali è dedicata anche al mondo della scuola. Tale scelta è dovuta innanzitutto alla difficoltà di pensare un ascolto esteso a tutta la realtà diocesana, ma anche alla possibilità di aggregare, attorno ad attenzioni più specifiche, energie ulteriori. Una diocesi che decida – come sta facendo la diocesi di Ancona – di puntare quest'anno sull'ascolto del mondo della scuola, attorno a questa decisione può aggregare la pastorale della scuola, gli insegnanti di religione, le associazioni... Questo è il vantaggio di scelte settoriali di ascolto.

Nella suddetta area del sito si trovano poi un percorso celebrativo, una sezione dedicata ai documenti e infine la raccolta delle buone prassi.

Anche i grandi eventi – soprattutto quello di quest’anno – offrono spazi di possibile collaborazione. Ognuno di essi è chiaramente inserito nel percorso triennale: quindi non si tratta di eventi puntuali ed estemporanei, ma di appuntamenti che si raccordano con il cammino che li precede e li segue. Vogliono essere momenti di visibilità, di motivazione e di comunione in relazione con il percorso.

*Nel primo anno, l'incontro nazionale di Loreto* sarà una sintesi del percorso di ascolto ed insieme anche il lancio dei successivi due anni dedicati all’evangelizzazione. Sarà un momento in cui professare la fede, accogliendo il segno e la presenza di Dio nella storia, e ricevere il mandato per la missione. Il momento di raccordo con l’anno di ascolto sarà quello dei giorni di accoglienza, dal 29 al 31 di agosto. Sono 32 le diocesi coinvolte nell’accoglienza: nelle Marche, in Umbria, in Romagna e in parte dell’Abruzzo. Essa sarà chiaramente caratterizzata dalla conoscenza delle famiglie, delle comunità e del territorio (cose tutte che ben conosciamo per l’esperienza delle Gmg), ma anche da un’attenzione innovativa: in questi tre giorni, le diocesi che s’incontrano sul territorio della Chiesa ospitante, potranno condividere con le comunità cristiane e le istituzioni l’esito del proprio percorso di ascolto del mondo giovanile (attorno ad alcune tematiche). Si tratta quindi di un momento di comunicazione dell’ascolto che si è fatto, di condivisione con il territorio e di cooperazione tra le diverse realtà che sono ospitate.

*L'evento del secondo anno è la GMG di Sidney.* Non mi dilungo sulle tematiche: spiego solo perchè ne parliamo come di un evento “nazionale”. Infatti, accanto alla partecipazione fisica (che stimiamo tra le 8 e le 15mila persone), ci sarà un’ampia possibilità di partecipazione virtuale: dopo alcune esperienze nelle passate GMG abbiamo deciso di puntare su una partecipazione virtuale non solo individuale, ma collettiva. Sosterremo delle esperienze locali che diano la possibilità di vivere una settimana in collegamento con tutta una serie di proposte che vengono dall’Australia. Accanto agli 8-15 mila giovani italiani che saranno in Australia, ce ne saranno dieci volte tanto in Italia che vivranno la Giornata negli oratori, nelle parrocchie, nei campi scuola...

*L'ultimo evento (2009) è del tutto nuovo:* è una serie di meeting che ogni diocesi realizza nel medesimo giorno, in un luogo significativo per il mondo giovanile, che poi vengono collegati tra loro. È da vedere in cosa consisterà questo collegamento.

*L'Agorà dei giovani italiani* è senz'altro un'opportunità per la collaborazione tra la pastorale della scuola e la pastorale giovanile. Anzi, questo percorso può sollecitare la comunità cristiana ad una presenza coordinata e unitaria verso il mondo giovanile, ivi compresa l'esperienza della scuola. Tale opportunità va letta nella categoria della scommessa: rende tanto quanto ci si punta. Se si investe poco, per quanto la scommessa possa essere vincente, si vince poco. *L'Agorà* è un'opportunità il cui esito dipende non solamente dalla qualità delle sue proposte, ma anche dal tipo di investimento che ciascuno, nelle proprie realtà, decide di dedicarle. Dico questo non per mettere le mani avanti, ma per avvertire che il percorso è interamente affidato alla decisione e alla volontà di ogni realtà locale.

Sono tre i livelli di opportunità che *L'Agorà dei giovani italiani* offre in relazione alla pastorale della scuola.

- La prima opportunità è legata al fatto che *L'Agorà dei giovani italiani* è un percorso della comunità cristiana tutta. Essa offre quindi l'occasione per "restituire le deleghe". È stato detto che uno dei mali della pastorale scolastica – e anche della pastorale giovanile nel suo complesso – è quello di operare in regime di delega, dove la comunità cristiana si limita ad affidare a qualcuno il compito di occuparsi della cosa, ma poi non si coinvolge nel processo pastorale conseguente. La prima opportunità offerta dall'*Agorà* sta nella possibilità di rinnovare l'appello alla comunità cristiana: "questi giovani sono i vostri, non dell'oratorio, non del prete giovane, non dell'associazione, non degli insegnanti di religione, non dell'ufficio di pastorale scolastica!" Se la cura dei giovani appartiene alla comunità cristiana, *L'Agorà* è un'occasione per suscitare nuovo interesse e nuove verso il compito educativo. Questo è anche il senso dell'anno di ascolto, che mira a ricostruire una relazione che, molto spesso, è manchevole proprio per il disinteresse della comunità cristiana – e degli adulti in generale – nei confronti della vita dei giovani.
- Una seconda opportunità è quella di una maggiore integrazione della pastorale, secondo la quale bisogna cessare di mettere al centro i settori, il territorio parrocchiale, i carismi associativi..., per restituire centralità alla persona del giovane. Il triennio ci invita a rimettere al centro i giovani nel concreto della loro vita. *L'Agorà* invita le comunità cristiane, le associazioni e i settori pastorali a lavorare insieme, offrendo alcuni strumenti. Il percorso di ascolto nel mondo della scuola, ad esempio, è chiaramente uno strumento per fare pastorale integrata: per realizzare tale proposta, comunità parrocchiali, associazioni e settori devono mettersi insieme e collaborare. Non è infatti possibile realizzare un ascolto di questo tipo se non c'è la comunione di tutti i soggetti ecclesiali adesso interessati. *L'Agorà* sollecita dunque ad una maggiore integrazione della pastorale.

• Una terza frontiera di collaborazione è quella relativa alla missionarietà ordinaria e feriale. Uno dei problemi di cui abbiamo parlato in questi giorni è quello di una certa fatica del giovane, anche del giovane cristiano, di costituire in unità la propria esperienza: abbiamo di fronte a noi degli adolescenti e dei giovani che vivono frammentati, cioè che tendono ad interpretare ogni parziale momento della propria vita in maniera indipendente rispetto agli altri. Uno di questi frammenti è l'esperienza religiosa: è costituita da alcuni momenti, magari significativi, magari vissuti con entusiasmo, che però non comunicano con il resto della vita. Segnatamente, per gli adolescenti, ciò accade in riferimento all'esperienza scolastica: abbiamo degli adolescenti magnifici al gruppo, all'oratorio, al campo scuola... che poi, quando entrano in aula, sono esattamente come gli altri. Incapaci di essere minimamente significativi di quella qualità diversa di vita che, almeno in alcuni momenti, sperimentano nella propria esperienza ecclesiale. L'Agorà è un'occasione per sollecitare, in nome di questa centralità della missionarietà, un diverso assetto dei cammini formativi, in modo che la questione della testimonianza del giovane nella vita quotidiana non sia marginale, tratta come corollario, ma venga invece considerata come questione centrale del cammino formativo. Il fatto di come un adolescente a scuola riesca o meno a vivere da cristiano non è un elemento collaterale al percorso formativo: è invece cosa da mettere assolutamente a tema. In questo senso, l'interazione con la realtà scolastica è fondamentale, in quanto il primo ambiente (in termini di tempo, anche se forse non in termini di investimento emotivo) in cui gli adolescenti vivono è proprio la scuola. Una pastorale giovanile attenta alla vita dei giovani non può non fare i conti con la scuola. Si aprono quindi buone prospettive per una maggiore collaborazione tra pastorale della scuola e pastorale giovanile.

Capite che queste sono appunto opportunità: l'Agorà offre una cornice che le giustifica, che le incoraggia, che in un certo senso le supporta con degli strumenti; la cornice va però riempita con un dipinto, con dei disegni, la cui realizzazione spetta totalmente alle realtà locali, alle diocesi, alle parrocchie, ai settori pastorali.

## Conclusioni

Non vorrei aver dato l'impressione che questo progetto sia la soluzione per tutti i mali della nostra Chiesa. Non lo è di certo; offre però una serie di proposte e di motivazioni che possono avviare alcune dinamiche virtuose di cui abbiamo estremamente bisogno. Se infatti la comunità cristiana non esce da una certa logica e non si pone invece in prospettiva d'integrazione, noi pastorale della scuola (fuori o dentro i tempi e gli spazi scolastici) non la facciamo.

Abbiamo bisogno, in relazione alla centralità della missione, di strumenti pastorali coerenti e di strategie pastorali efficaci; cose tutte che non abbiamo ancora, nonostante siano trent'anni che parliamo di evangelizzazione. Se guardiamo, ad esempio, ai nostri cammini formativi dobbiamo seriamente riconoscere che ancora non ci siamo: abbiamo bisogno di crescere nella sensibilità missionaria. L'Agorà può essere l'occasione di avviare alcune positive sperimentazioni: esse non copriranno tutto l'arco della pastorale ecclesiale, né l'insieme delle diocesi italiane, né la totalità delle parrocchie di una diocesi; saranno anche limitate dalla brevità del tempo e da altri fattori. Potrebbero però, al termine dei tre anni, darci modo di realizzare alcune esperienze interessanti, alla luce delle quali continuare il cammino (che non finisce di certo con il 2009).

La lettura del triennio come di una opportunità, che offre motivazioni e strumenti per concentrare l'attenzione su alcuni aspetti della pastorale giovanile, può aiutarci a valorizzarlo per produrre esperienze interessanti, che rinnovino la cultura pastorale delle nostre comunità. Un atteggiamento di segno contrario, magari in nome della rispetto della vita pastorale ordinaria, non risponderebbe alla scelta dei Vescovi italiani di fare della centralità della missione il criterio per un serio rinnovamento e per la messa in cantiere di nuove proposte per rispondere alle sfide del nostro tempo.

Ormai la strada è tracciata: non si dà pastorale della scuola senza la partecipazione di tutti i soggetti in essa coinvolti, fin dalla fase di progettazione. A nessuno piace essere chiamato in causa in un secondo momento e magari solo per compiti esecutivi. Di questo si è parlato nell'analogo Convegno di Viterbo, l'anno scorso. Quest'anno al centro dell'attenzione viene posto il rapporto fra la pastorale della scuola e i giovani. Se tutti i soggetti sono chiamati in causa, anche gli Insegnanti di religione (Idr) vengono doverosamente interpellati.

Per portare un loro contributo, essi si sono incontrati, assieme ai responsabili regionali per l'Insegnamento della religione cattolica (Irc), in un Seminario promosso dal Servizio nazionale per l'Irc, che si è svolto a Roma il 3 gennaio scorso. I risultati di questo Seminario sono stati riportati in un'ampia riflessione<sup>1</sup>, nella speranza che essa pure possa contribuire a far sì che da questo Convegno si esca con efficaci indicazioni operative.

Che cosa ha messo in evidenza il Seminario? Certamente l'apertura degli Idr alla pastorale giovanile: un'esperienza già in atto in alcune diocesi che va però consolidata e resa più consapevole.

Con alcune avvertenze:

- sia prospettata in maniera tale da coinvolgere tutte le presenze cristiane nella scuola;
- sia in grado di esprimere un rapporto con la comunità cristiana di reciproco vantaggio, condividendo proposte e servizi;
- il contributo sia innanzitutto dentro l'Irc, non a parte;
- sia in grado di valorizzare la partecipazione attiva degli studenti.

È emersa anche un'esigenza o un'opportunità: che le proposte e le iniziative del Servizio nazionale di pastorale giovanile della Cei abbiano a diventare oggetto di accoglienza e di riflessione da parte del Servizio nazionale per l'Irc per una proposta comune da far pervenire agli Idr, con modalità e tempi da stabilire, in modo che gli Idr siano informati su quello che avviene a livello nazionale e trovino, anche per questa via, contributi e sollecitazioni per interessare gli studenti sulla "pastorale giovanile" che la Chiesa propone, in Italia e nelle singole diocesi.

Con le avvertenze di cui sopra, badando bene a non sconfinare dallo specifico dell'Irc, che non è una catechesi trasferita a scuola ma lo studio del cristianesimo, nella denominazione cattoli-

<sup>1</sup> La riflessione è riportata qui di seguito (n.d.r.).

ca, per una riflessione critica, con finalità quindi prevalentemente culturali, incrociando gli Obiettivi specifici di apprendimento, tipici della disciplina scolastica Irc.

Dal Seminario non sono emerse tante proposte, di certo molte attese, per cui i risultati di questo Convegno saranno oggetto di ulteriori confronti e prospettive operative con e per gli Idr e gli Uffici scolastici-Servizio Irc diocesani e regionali. Ci auguriamo che siano ottimi oltre che largamente condivisi.

Fin d'ora possiamo garantire la disponibilità degli Idr a fare la loro parte.

Grazie e buon lavoro.



# Progettare insieme pastorale scolastica e pastorale giovanile con il coinvolgimento degli Insegnanti di religione<sup>1</sup>

A cura di Mons. Giosuè TOSONI - Responsabile del Servizio Nazionale per l'insegnamento della religione cattolica

## Premessa

È forse impossibile elaborare una sintesi organica di quanto è stato espresso nel corso del seminario di studio a causa della complessità della materia trattata e della policromia delle riflessioni espresse e delle proposte avanzate. Il seguente tentativo non intende ricostruire nel dettaglio lo sviluppo della giornata, ma si limita ad individuare alcune linee di orientamento. Si tratta di una rilettura *interpretativa*: sarebbe stato legittimo mettere in rilievo altri elementi, e alcune sottolineature sono forse opinabili. Ad eventuale integrazione e correzione di questa ricostruzione potrà essere consultato il verbale, che riporta il contenuto dei singoli interventi dei relatori e dei presenti con la massima fedeltà possibile.

## 1. La falsa alternativa fra catechesi e cultura

La prima grande tensione dialettica si è sviluppata in relazione al *modo di intendere il ruolo dell'IRC* nella scuola di uno stato laico. Don Bissoli ha così schematicamente individuato tre tappe di evoluzione dell'IRC come disciplina scolastica: 1) prima del Concordato dell'84, il tempo della (*con*)*fusione* tra IRC e catechesi; 2) dopo il Concordato, il tempo della *differenziazione*, che talora ha prodotto separazione tra IRC e catechesi; 3) oggi, finalmente, la stagione propizia per un *nuovo equilibrio* che si può definire (esagerando un po' nel riferimento) "calcedonese", cioè «senza confusione né separazione». I motivi che rendono possibile questo nuovo equilibrio sono: il recupero della finalità educativa della scuola, che non può circoscrivere il suo compito alla semplice istruzione o informazione, ma è chiamata a educare e formare l'uomo e il cittadino; una più condivisa consapevolezza del contributo squisitamente culturale

<sup>1</sup> La riflessione è frutto del Seminario "Idr e Pastorale Giovanile", svoltosi a Roma il 3 gennaio 2007.



che la fede offre al pensiero e alla convivenza umana; la consapevolezza che l'insegnamento confessionale della religione cattolica, se correttamente praticato, non compromette la convivenza civile, ma favorisce la conoscenza delle differenze e il rispetto reciproco.

Evidentemente, gli interventi dei partecipanti hanno messo in chiaro che esistono metodologie, accentuazioni e sfumature assai variegate. C'è chi desidera privilegiare la specifica dimensione scolastica dell'IRC, e dunque sottolinea soprattutto la *mediazione culturale* dei contenuti della fede, pur senza voler cedere ad un insegnamento asettico e avalutativo (trasformando l'IRC in mera "fenomenologia delle religioni"); e chi al contrario considera di primaria importanza l'*ispirazione evangelica* e la motivazione "apostolica" dell'insegnamento, pur senza trasgredire il dettato concordatario, in base al quale l'IRC non deve essere un'ora di criptocatechismo.

Rimane dunque ancora un lungo percorso da fare, per chiarire i diversi punti di vista e valorizzare il contributo positivo di ciascuno, cercando però poi di pervenire ad una visione condivisa. È stato proposto a tal fine di *formulare dei limiti pratici*: una sorta di *ortoprassi dell'IRC*, stabilendo con saggezza i confini che non vanno superati né sul versante della *testimonianza* (sconfinamento nella catechesi) né sul versante della *cultura* (sconfinamento nell'avalutatività). All'interno di questi paletti sarà possibile una certa gamma di posizioni intermedie, diversificate ma sostanzialmente coerenti, che consentono all'IdR di essere, sì, un *operatore culturale* legittimamente stipendiato dallo stato per il suo lavoro, ma anche una figura *pastoralmente rilevante*, fedele al rapporto con la Chiesa che viene sancito dal decreto di idoneità all'insegnamento emesso dall'Ordinario diocesano e custodito da un forte senso di appartenenza ecclesiale. In fondo, si tratta solo di valorizzare bene la vecchia definizione dell'IRC come «distinto e complementare» rispetto alla catechesi (cfr Giovanni Paolo II, *Discorso al clero di Roma*, 5 marzo 1981, n. 5; *L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato*, Nota CEI del 28 settembre 1984, n. 13; *Direttorio Generale per la catechesi*, n. 76).

---

2.  
Una presentazione  
integrale del  
cristianesimo

In questa direzione, sembra importante non perdere di vista l'importanza di *presentare in ogni caso* – qualunque sia la sfumatura preferita – *il fenomeno cristiano nella sua integrità* nelle ore di religione: non solo quindi come storia e dottrina, ma anche (e forse soprattutto) come proposta attuale e come scelta di vita "totalizzante". Una semplice riduzione del cristianesimo ai suoi effetti culturali, pur decisivi (si pensi, soprattutto in Italia, all'arte, alla letteratura, alla filosofia, alla musica, ecc.), non renderebbe ragione del *senso autentico* del messaggio evangelico. Presentare agli alunni un

museo di testimonianze passate, sia pur preziose e bellissime, non è ancora “far conoscere il cristianesimo”. Occorre invece presentare Colui che è la causa originante di tutta questa “storia degli effetti”: Gesù di Nazareth, che noi cristiani adoriamo come Signore. Dinanzi al vuoto valoriale diffuso e alle inquietanti prospettive di vuoto di senso, il cristianesimo ha ancora oggi un messaggio chiaro e provocante, che costituisce una sfida per l’intelligenza e la volontà dell’uomo e costringe a prender posizione. Dunque, proprio una presentazione integrale della fede cristiana (il che è ben diverso però da un fideismo integralista o da un proselitismo spregiudicato) costituisce il contributo più prezioso e più caratteristico che l’IRC può offrire alla scuola italiana. L’IdR non deve «sottrarsi al compito di annunciare tutta la volontà di Dio» (cfr At 20,27) per timore di ledere la laicità del suo insegnamento: anzi, è tanto più *insegnante* (e non “catechista”) quanto più comunica il senso profondo e autentico dell’esperienza cristiana e la pretesa assoluta di Colui che ne è il fondamento. Non si può presentare in maniera autentica e completa il cristianesimo senza essere anche dei *testimoni*.

---

3.  
La comunità  
ecclesiale come  
possibile e prezioso  
partner educativo  
della scuola

Dal momento che la scuola inizia ormai a riconoscere l’importanza di collaborare con altre agenzie educative ad essa esterne, la comunità cristiana del territorio (e cioè in pratica la parrocchia) può ambire con fondamento a presentarsi come *partner educativo* di primaria importanza. Sarebbe auspicabile che il dirigente scolastico ed il parroco si conoscessero di persona e si incontrassero con una certa sistematicità, come figure istituzionali di “analogo” rilievo in ordine alla formazione dei bambini, ragazzi e giovani residenti sul territorio (per soffermarci, ovviamente, a indicare questo specifico tipo di rapporto, chiaramente non esclusivo né per l’uno né per l’altro). Grazie all’autonomia scolastica, che garantisce un maggior rapporto con le realtà locali, non è pura fantascienza ipotizzare un confronto leale e perfino una reciproca integrazione tra *progetto educativo* della scuola e *progetto pastorale* della comunità cristiana. In fondo, non poche delle finalità educative sono comuni.

Se dunque da un lato la pastorale parrocchiale è invitata a *valorizzare* adeguatamente *gli esiti dell’educazione scolastica* (nell’ora di religione, e non solo), organizzando percorsi catechistici pomeridiani che tengano in debita considerazione ciò che l’alunno apprende la mattina a scuola, analogamente i piani dell’offerta formativa delle *scuole* dovrebbero riconoscere *i frutti dei cammini formativi* che si svolgono all’interno *della comunità ecclesiale*. Anche qui si profila un percorso parallelo: sia la scuola che la comunità cristiana devono porsi l’obiettivo di *educare*. Per la scuola ciò significa superare il cognitivismo e aprirsi a un insegnamento disponibile alla to-

talità della persona e non semplicemente orientato alla informazione o alla preparazione professionale o universitaria; per le parrocchie significa portare i ragazzi e i giovani ad acquisire una vera mentalità di fede e non limitarsi alla sacramentalizzazione<sup>2</sup> (che è l'errore corrispondente al cognitivismo in campo scolastico). In questo lavoro comune, ma per molti versi parallelo, molti sono gli spazi possibili di riconoscimento reciproco.

---

4.  
Educare  
all'interiorità e al  
senso del mistero

Uno dei compiti che l'IdR non deve trascurare nel suo servizio è quello di *educare le nuove generazioni all'interiorità e alla spiritualità*. Svelare il mondo dell'interiorità è una vera missione, che può aprire insperati spazi di vita e di speranza ai ragazzi del terzo millennio. Troppo spesso manca alla scuola di oggi un'educazione *al senso del mistero*, e l'esperienza umana si impoverisce tristemente. Non si tratta – è ovvio – di “far pregare in classe”, ma di indirizzare nelle giuste forme alla conoscenza del mondo interiore e dei fenomeni dello spirito, il che significa educare alla valorizzazione del *religioso* in quanto tale. Anche questo è uno spazio certo non esclusivo, ma privilegiato per l'IdR, il quale naturalmente ha molte occasioni per avviare gli alunni all'esperienza dell'interiorità. Inoltre, questa attenzione al senso del sacro e del mistero impedisce lo scioglimento dell'IRC in una ora di semplice socializzazione, che ne snaturerebbe le finalità.

È stato anche sottolineato che, per raggiungere questo obiettivo, gli IdR hanno bisogno di una proposta di formazione (iniziale, ma soprattutto permanente) che prenda in più seria considerazione l'offerta di *momenti di spiritualità*, importanti forse ancor più dell'offerta di altri corsi di aggiornamento (tenendo ben presente che la spiritualità è essa stessa parte della professionalità di un docente che ispira la propria vita alla fede cristiana).

---

5.  
L'importanza di  
"starcì": la  
presenza dell'IdR e  
del docente  
cattolico

Se l'IRC in quanto disciplina potrebbe ridursi ad un programma scolastico, l'IdR è invece una persona concreta. Ogni lavoro educativo efficace parte non dalle discipline, ma dalle *relazioni personali* che gli insegnanti intrecciano con i loro alunni: sono sempre le relazioni che educano davvero, perché la comunicazione più profonda della verità (e soprattutto della Verità) è possibile solo nella comunicazione intersoggettiva (in termini teologici, è il «noi»

<sup>2</sup> In questa prospettiva va preso in considerazione anche il fenomeno, purtroppo non marginale, degli alunni che abbandonano sia la catechesi parrocchiale che l'IRC proprio dopo aver ricevuto il sacramento della Cresima.

ecclesiale; in termini pedagogici è il «noi» della comunità scolastica). Per questo è importante scommettere ancora sulla formazione degli IdR (oltre che su quella degli educatori e catechisti), lavorando soprattutto sul piano motivazionale e pedagogicospirituale, affinché le relazioni con gli alunni divengano significative e trasmettano non solo i *contenuti* del cristianesimo, ma il suo *spirito*, che è la “carità” di Cristo. Non a caso, è stato suggerito di potenziare le esperienze di servizio e di conoscenza dei mondi missionari, settori nei quali la Chiesa non è seconda a nessuno, e la cui scoperta da parte dei ragazzi si rende possibile solo a partire dalla credibilità di chi fa loro la proposta.

Per rendere possibile il costituirsi di queste relazioni è importante valorizzare la *presenza* di insegnanti cristiani nel mondo della scuola. La scuola può diventare luogo di “prima” o di “pre” evangelizzazione laddove c’è una *presenza affidabile* di un *insegnante cristiano* (non necessariamente un IdR) che offre uno stile di giudizio critico di tipo cristiano.

A tal fine è senz’altro da promuovere una “pastorale scolastica *remota*”, che corrobora la consapevolezza da parte di *tutti* gli insegnanti cristiani di poter svolgere un ruolo prezioso ed insostituibile nella formazione delle coscienze dei propri alunni. Senza voler imporre niente ad alcuno (non lo si fa in chiesa, immaginarsi a scuola), dichiarare ed esprimere la propria fede non è proibito né agli IdR né ai docenti di qualunque altra disciplina, e può invece offrire un faro o una bussola per tanti adolescenti e giovani in cerca di punti di riferimento.

---

6.  
La scommessa  
da osare:  
la scuola cattolica

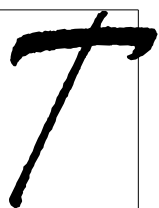
Un discorso a parte va fatto per la *scuola cattolica*, che effettivamente dovrebbe presentare un progetto educativo ed un POF *esplicitamente ispirati ad un’antropologia cristiana*. Anche se la presenza della scuola cattolica non raggiunge il 10% della popolazione scolastica italiana, la rete educativa da tutti auspicata tra scuola, parrocchia e famiglia trova nella scuola cattolica un banco di prova possibile e ineludibile. Ovviamente anche qui la sfida inizia dalla formazione di un corpo docente che condivida sinceramente la fede cristiana e la valorizzi nel suo insegnamento. Se la scuola cattolica è una scommessa educativa non ancora perduta, dipende pure dal fatto che ancora non si sono giocate tutte le sue potenzialità interne (anche a prescindere dai legittimi e doverosi sostegni esterni).

Sembra infine importante *superare il pessimismo* che certe indagini sociologiche potrebbero suscitare in relazione alla condizione giovanile. Un rinnovamento pastorale può venire solo dalla generosità con cui saremo capaci di offrire agli adolescenti un rinnovato ascolto e una sincera fiducia: essi non sono *oggetto* della nostra cura pastorale o del nostro insegnamento, ma piuttosto *soggetti* nella società e nella Chiesa. Non sono un *problema*, ma forse una *soluzione*, o quantomeno una *risorsa*. Il passaggio, ormai realizzatosi irreversibilmente nel mondo della scuola, dalla prospettiva dell'“insegnamento” a quella dell'“apprendimento” non è stato forse adeguatamente maturato anche negli ambienti ecclesiali. Occorre valorizzare il *protagonismo* dei giovani e degli adolescenti, invitandoli ad essere testimoni della fede – nella misura del possibile – già *all'interno* dei percorsi formativi che vivono, e non solo al termine di essi, quando la formazione si presume completa.

In questo contesto, ci si deve anche interrogare sul perché un certo numero di ragazzi che frequenta gli ambienti parrocchiali o l'associazionismo giovanile cattolico, anche dopo aver ricevuto la cresima, sceglie di disertare l'IRC. La scuola è infatti un ambiente di vita in cui gli adolescenti delle nostre comunità parrocchiali, che stanno maturando (compatibilmente con le incertezze della loro età) una scelta di fede, potrebbero *rendersi visibili* pur senza ostentazione, svolgendo così nel loro piccolo quel ruolo di testimonianza che – ormai è chiaro a tutti – non può né deve essere affidato esclusivamente agli IdR. I ragazzi devono essere educati a sentire la scuola come un luogo in cui possono condividere con i loro compagni di classe quel poco (o tanto) del “Mistero” cristiano (Dio, Gesù, l'uomo, nuovi stili di comportamento, apertura ad una prospettiva di vita dopo la morte...) che già li ha affascinati.

In conclusione, l'IRC non deve più essere considerato come un «*fortino*» da difendere con i denti contro la lenta erosione del numero degli avvalentisi, o da riconquistare con nuove crociate, ma come una «*piazza*» – un'«*agorà*», secondo la denominazione del progetto triennale di Pastorale giovanile della CEI – in cui trafficare con zelo e senza timore le ricchezze della nostra fede, ricordando che «l'uomo è la via della Chiesa» (*Redemptor Hominis* 14) e che formando l'uomo si prepara il cristiano.





## avola Rotonda

# Giovani, testimoni della fede nella comunità cristiana e nella scuola

- L'esperienza dell'Azione Cattolica nell'educazione degli adolescenti
- Azione Cattolica e primo annuncio: la proposta del MSAC
- Il progetto della Caritas di Modena
- Scoutismo e scuola: problematiche, esperienze, possibili piste di lavoro



# esperienza dell'Azione Cattolica nell'educazione degli adolescenti

MARCO IASEVOLI - AC Giovani

La proposta che l'associazione rivolge ad ogni persona è quella di una formazione cristiana costante, ordinaria e organica. Queste caratteristiche si declinano nel cammino che gli adolescenti svolgono nelle associazioni parrocchiali attraverso una prassi educativa condivisa che, mentre deriva da una lunga tradizione, sperimenta oggi la ricchezza di nuovi linguaggi e nuove modalità relazionali. Il cuore dell'esperienza associativa è nel tentativo di saldare il valore dello stare insieme (espresso dal "gruppo") con la crescita personale (garantita dall'accompagnamento di laici e sacerdoti che incarnano la figura dell'educatore di Ac, da proposte di spiritualità a misura delle diverse esigenze della persona, dall'avvio all'autoformazione). Un percorso che si svolge nella e con la comunità parrocchiale, che ha come sbocco il servizio alla Chiesa e al territorio, che impegna l'adolescente stesso come missionario tra i pari (a partire proprio dai banchi di scuola). Centrale è, in una proposta del genere, la garanzia di un profilo alto della persona chiamata alla responsabilità di condurre alla fede i "giovanissimi". Profilo che proviene certamente da una forte motivazione a crescere nella fede anche attraverso il servizio, dalla piena appartenenza alla Chiesa, dall'adesione all'ideale educativo associativo (che si riassume nella centralità della persona in formazione). Per questo motivo, l'attenzione certamente più rilevante in questo specifico momento è quella dedicata alla formazione dei formatori. Tale attenzione si sta concretamente esprimendo attraverso il lavoro svolto dal Laboratorio Nazionale della Formazione: luogo in cui si "pensa" l'attività formativa di base, si ribadiscono e rinnovano i tratti fondamentali del formatore cristiano, si analizzano esperienze e contenuti legati all'ampio campo del primo annuncio. Contemporaneamente, prendono il via i Laboratori diocesani della formazione, chiamati a declinare nelle Chiese locali il metodo e la propositività del laboratorio nazionale. Esperienze che l'associazione sente di poter mettere a disposizione dell'intera comunità ecclesiale. Ad aprile, inoltre, l'associazione presenterà i nuovi Itinerari formativi dei settori e dell'Acr. In essi vi sarà tanto lo sforzo di sintetizzare in percorsi strutturati ma flessibili l'ampiezza del cammino proposto a soci e simpatiz-



zanti quanto i primi risultati di una riflessione dedicata ai “ricomincianti”. Gli itinerari formativi del settore Giovani metteranno a fuoco, per quanto possibile, le nuove condizioni esperienziali degli adolescenti, e dedicheranno al rapporto con la Scuola uno spazio specifico. Allo stesso modo, i tradizionali sussidi annuali utilizzati dagli educatori parrocchiali confermeranno l’attenzione alla scuola come ambito concreto di impegno e testimonianza. Nel progetto educativo complessivo, inoltre, si assume come parametro fondamentale il dialogo tra diverse generazioni, garantito dalla “unitarietà” dell’associazione. Si ritiene infatti particolarmente significativo il valore di una esperienza che accomuna adulti, giovani e ragazzi, e che prevede e propone momenti da vivere insieme (sia di tipo organizzativo, sia di profilo formativo e spirituale).

L’attenzione all’ordinario e l’esplicito riferimento esperienziale della formazione associativa fanno della scuola un “tema fisso” sotto diversi punti di vista. La ricerca vocazionale, innanzitutto, non può non ancorarsi concretamente alle dinamiche interiori che lo studio può e deve scatenare. Il fascino del sapere, l’orientamento e lo sfruttamento dei propri talenti richiedono infatti un accessibile terreno di verifica. Ma la classe è un riferimento concreto anche per l’analisi delle dinamiche relazionali. Mettersi alla prova attraverso il confronto, specie con il diverso, è tappa fondamentale per il raggiungimento di una maturità affettiva. La scuola è inoltre ambito in cui si sperimentano gli attualissimi problemi legati alla sfera del “dovere” e delle “priorità”. L’associazione accompagna, in un certo senso, il cammino che l’adolescente compie nell’ambiente scolastico, facendone emergere criticità e problematiche, impegnando la persona ad un atteggiamento partecipativo e costruttivamente critico. In particolare, è sempre più evidente la necessità di mettere a disposizione della persona strumenti e aiuti per scegliere con vera consapevolezza il proprio percorso di studi. L’interazione con l’Acr fa crescere esperienze di “orientamento vocazionale” alla scelta delle scuole superiori, mentre la continuità tra “giovannissimi” e “giovani” permette di affrontare con momenti ordinari e straordinari il difficile bivio tra università e lavoro. In un certo senso, in una prospettiva educativa che si propone di saldare fede e vita, si ritiene necessario che questa sintesi si declini proprio in uno stretto rapporto tra fede e studio. È nell’ambito di questa attenzione ordinaria alla Scuola che l’Azione Cattolica mette a disposizione dei giovanissimi uno strumento preziosissimo: il Movimento Studenti. Non si tratta, dunque, di una proposta sostitutiva della formazione ordinaria, ma anzi di un suo naturale sbocco missionario.

# A

## zione Cattolica e primo annuncio: la proposta del MSAC

NISIA PACELLI - Segretaria Nazionale MSAC

Il Movimento Studenti di Azione Cattolica è la proposta missionaria dell’Azione Cattolica Italiana per gli adolescenti dai 14 ai 19 anni. Gli studenti dell’Azione Cattolica sono giovanissimi che ordinariamente si formano in parrocchia attraverso la partecipazione al proprio gruppo e trovano nella proposta del MSAC una possibilità nuova di vivere l’esperienza della Secondaria Superiore da protagonisti, di vivere lo studio come una straordinaria avventura dello Spirito, a volte piacevole, a volte burrascosa. La formazione di Azione Cattolica è una formazione missionaria e trova nel MSAC uno strumento concreto di testimonianza coraggiosa e coerente all’interno delle scuole.

In questa prospettiva, due gli “elementi” fondamentali per una testimonianza dei giovanissimi che sappia farsi annuncio verso quei compagni lontani dall’esperienza di fede: da un lato, la formazione ordinaria nei gruppi di AC, dall’altro una forte esperienza di Chiesa, vissuta nella propria comunità cristiana. L’essere gruppo, l’esperienza dell’Associazione, la certezza di essere parte di una grande famiglia, quella ecclesiale, pronta a sostenere, incoraggiare, ma anche pronta ad accogliere il momento della delusione, dello sconforto, del dubbio è certamente la marcia in più che un giovanissimo di AC porta dentro di sé: la forte esperienza di comunione fa sì che non si sperimenti la solitudine.

In che modo abitare la scuola, dare testimonianza, annunciare la Speranza che è il Risorto? Il MSAC ha scelto di animare cristianamente la scuola attraverso lo stile del protagonismo e del dialogo.

Protagonismo e partecipazione sono due parole chiave dell’esperienza msacchina: gli studenti di Azione Cattolica promuovono all’interno delle scuole “Punti d’Incontro”, ovvero delle occasioni di confronto e scambio per tutti gli studenti senza barriere ideologiche, politiche o religiose. Accanto all’esperienza dei Punti d’Incontro, la proposta di abitare e vivere pienamente la scuola a partire dallo studio, vissuto in pienezza, uno studio capace di parlare alla nostra vita e alimentare i nostri sogni, fino allo spazio, sempre più disabitato, degli organi collegiali, occasione profonda di testimonianza e di servizio a tutta la comunità scolastica.

È certamente il dialogo la strada maestra da percorrere per essere davvero testimoni in una scuola che sempre più si caratterizza attraverso la pluralità delle esperienze sia di fede che di culture. Dialogo per condividere con i propri compagni quelle domande di senso che naturalmente accompagnano gli adolescenti e per intercettare quelle dei propri coetanei. Dialogo che si fa ricerca, ascolto, comprensione solidarietà. Dialogo che sa aprirsi all'altro, al diverso, allo straniero, che sa accogliere i lontani superando pregiudizi e luoghi comuni. "Dialogo ed evangelizzazione perché evangelizzare significa anche ascoltare il mondo, ascoltare gli uomini e le donne di oggi per poter annunciare la buona novella in un linguaggio comprensibile"<sup>1</sup>.

Da diverso tempo il MSAC si sta interrogando sull'esperienza del Primo Annuncio: uno dei quattro pilastri della proposta del MSAC è dedicato ad esso e abbiamo valutato l'opportunità di verificare e monitorare le esperienze in atto. Per queste ragioni e in vista della revisione degli Itinerari Formativi del Settore Giovani dell'Azione Cattolica, la scorsa estate abbiamo dedicato il Campo Nazionale al tema del Primo Annuncio, offrendo un significativo e specifico contributo alla proposta formativa dell'associazione. Nel provare a tracciare delle veloci linee di sintesi, vorrei evidenziare che:

- non esistono pacchetti pronti o formule magiche da applicare nelle proposte di percorsi di annuncio: i segretari diocesani MSAC hanno sottolineato a più riprese la necessità di elaborare proposte "su misura" avendo attenzione ai destinatari, alle loro particolari esperienze di vita, alla loro singolare personalità;
- la cura delle relazioni quotidiane ordinarie è certamente il modo migliore per farsi vicini ai propri compagni di scuola: relazioni trasparenti, significative, vere, oneste perché legate a quel valore bello di compagnia e di amicizia che il vangelo c'insegna. Scoprire insieme anche il coraggio del condividere i dubbi nella consapevolezza che essi sono parte del nostro crescere;
- da soli non possiamo farcela: la cura e l'accompagnamento spirituale non possono essere improvvisati né tanto meno superficiali. Gli studenti di AC che condividono il loro percorso di crescita nella fede con altri studenti hanno una proposta da fare loro: il gruppo giovanissimi di Azione Cattolica, luogo cardine di formazione. In questo modo pastorale d'ambiente e comunità cristiana, attraverso l'esperienza significativa dell'Azione Cattolica Italiana, non sono due sconosciuti che parlano lingue diverse, ma i due volti della stessa medaglia, facendo proprie sia l'istanza formativa che quella missionaria in una unica meravigliosa proposta.

<sup>1</sup> E. BIANCHI, *La differenza cristiana*, Giulio Einaudi Editore, Torino, 2006, p.62.

- Due provocazioni, che spero possano tradursi in proposte:
- Comunità cristiana e scuola, una comune e condivisa responsabilità nell'educazione delle giovani generazioni: la sfida dell'autonomia scolastica. Quali spazi per la comunità cristiana? Quali possibilità per intrecciare percorsi e per immaginare una rinnovata progettualità?
  - Tra le tante consegne del Convegno Ecclesiale di Verona ne sottolineo due che ci interpellano particolarmente. La prima è relativa alla questione educativa non da relegare ad un "ambito" ma come attenzione trasversale che li sottende tutti. In questa prospettiva, appare urgente una maggiore attenzione a quella che di tanto in tanto definiamo "pastorale integrata": è tempo che pastorale della scuola, pastorale giovanile, associazioni studentesche e giovanili cattoliche trovino uno spazio comune e condiviso di progettualità. Una pastorale dello studente è quella che mette al centro la persona, il giovane, cogliendone la sua specifica condizione e prendendosi cura della sua crescita umana e spirituale. Un'occasione importante, in questo senso, è *Agorà dei giovani italiani*: sarebbe importante avviare sperimentazioni nella direzione di una pastorale integrata perché questo grande evento di Chiesa non resti fuori dalle nostre scuole.

Concludo ricordando le parole di Papa Montini, Paolo VI, che nella meravigliosa esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi" dell'8 dicembre 1975, magistralmente ci consegna il senso profondo della nostra testimonianza negli ambienti di vita: *"un cristiano o un gruppo di cristiani, in seno alla comunità d'uomini nella quale vivono, manifestano capacità di comprensione e di accoglimento, comunione di vita e di destino con gli altri, solidarietà negli sforzi di tutti per tutto ciò che è nobile e buono. Ecco: essi irradiano, inoltre, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene, una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace della Buona Novella"*.



# Il progetto della Caritas di Modena

ENRICA BENINCASA e GIULIA LETIZIA SPEZZANI - studentesse volontarie presso i centri Caritas di Modena

## 1. Dove si colloca il progetto?

La Caritas Diocesana Modenese nel 2001, con l'istituzione del Servizio Civile Volontario Nazionale da parte dell'Ufficio Nazionale, ha deciso di fare propria la proposta e di promuovere il SCV tra i giovani della diocesi. Parallelamente, ha anche deciso di investire sempre di più nell'educare i giovani alla partecipazione, alla solidarietà, alla pace; sviluppando una sensibilità e un'attenzione particolari verso le problematiche sociali del territorio e rendendoli maggiormente consapevoli dei bisogni che emergono nella società, attraverso proposte rivolte anche ad adolescenti e giovani delle scuole medie superiori, e delle parrocchie che non fossero per varie ragioni ancora pronti ad investire in una scelta così impegnativa come un anno di servizio per 30 ore a settimana.

Nascono così le proposte rivolte agli studenti delle classi terze e quarte superiori, durante l'anno scolastico con il progetto "Ripartire dagli Ultimi", e la proposta estiva di un campo di formazione e servizio di una settimana a Modena denominato "Mai senza l'altro" che presenteremo.

## 2. I soggetti coinvolti

Il progetto vede il coinvolgimento di quattro attori:

- Caritas diocesana
- Scuola
- Giovani
- Territorio (con centri operativi Caritas e con i loro ospiti)

Perché proprio questi soggetti?

LA CARITAS. Provando a rimanere fedeli al suo statuto, vi è nell'identità della Caritas la prevalente "funzione pedagogica" ovvero la finalità di educare la Chiesa e il territorio ad un'attenzione per chi fa più fatica.

LA SCUOLA. La scuola è e deve restare, a nostro avviso, assieme alla famiglia, una agenzia educativa fondamentale nella crescita del ragazzo. Essa non può pensare di aver assolto ai suoi obblighi trasferendo solamente contenuti e nozioni; deve anche occuparsi della crescita di tutta la persona, e favorire lo sviluppo di una coscienza critica e un senso di appartenenza alla comunità.

I contatti con il mondo della scuola sono avvenuti, nella nostra esperienza, tramite il contatto con le insegnanti di religione.

**TERRITORIO.** Il progetto parte dalla convinzione che sia importante riuscire a mettere in connessione il mondo della scuola con il territorio circostante, e in primis con la città nella quale è inserita, in particolare riuscire a costruire delle relazioni significative con quelle realtà (Centri Operativi Caritas) che accolgono persone in condizione temporanea o permanente di fragilità o povertà. In particolare i Centri coinvolti si occupano di minori, disagio adulto, disabilità, anziani. Specie nelle prime due categorie, tra i destinatari dei servizi vi sono cittadini italiani e stranieri. Questo significa da un lato aprire gli orizzonti culturali agli studenti, dall'altro favorire l'integrazione e la relazione di alcuni soggetti che vivono in una condizione di disagio che spesso li pone ai margini della società.

**GIOVANI.** Sono il collante dei primi tre soggetti, e i primi destinatari del progetto. Essi consentono continui scambi tra le prime tre realtà e sono coloro che non solo beneficiano degli interventi di Caritas, ma che forniscono un fondamentale aiuto, volontario, alle singole realtà, entrando in relazione con i poveri.

### 3. Come si articola il progetto?

La Caritas contatta gli istituti interessati al progetto "Ripartire dagli Ultimi" solitamente attraverso insegnanti di religione, per promuovere tra gli studenti in classe il progetto, e parallelamente i Centri Operativi, per verificare la loro disponibilità ad accogliere ed accompagnare in pomeriggi ed orari prestabili, giovani studenti per due ore a settimana da novembre a maggio.

La Caritas realizza con classi di terza e quarta superiore interventi formativi sui temi della povertà e della solidarietà, sensibilizzando tutti gli studenti durante l'orario curriculare.

Successivamente gli studenti interessati danno la loro adesione, tramite una scheda e vengono presentati nei centri da un operatore Caritas ed accolti da un adulto della struttura che illustra le caratteristiche del Centro e le mansioni che dovrà svolgere il volontario.

I giovani svolgono servizio per 2 ore a settimana da novembre a maggio, con 3 momenti formativi in "itinerare", dove verificano l'esperienza e approfondiscono temi inerenti al servizio.

Ai giovani viene rilasciato un attestato che permette di veder riconosciuto anche un credito formativo a seguito della attestazione di alcune competenze acquisite.

Il progetto ha finora permesso di incontrare circa 1800 studenti in classe e coinvolgere nei 5 anni all'incirca 350 volontari.

#### 4. LA SCUOLA

- Si sono costruiti ponti tra la scuola e alcune realtà territoriali particolarmente significative.
- Permette di offrire una proposta formativa non solo basata sull'acquisizione di conoscenze teoriche, ma anche di competenze "relazionali" acquisite sul campo, nell'incontro con l'altro. Questo significa educare anche alla cittadinanza attiva e responsabile.
- Permette agli studenti di conoscere realtà più o meno distanti dagli studenti aiutandoli a prendere consapevolezza delle proprie risorse, limiti, paure e pregiudizi che li abitano; ciò implica una maggiore conoscenza di sé da parte del ragazzo che può ritornare utile anche in fase di orientamento scolastico e agli insegnanti che riescono a cogliere nuovi aspetti della personalità del ragazzo meno visibili in conteso scolastico.
- Fa sperimentare la dimensione del "dare" qualcosa di proprio, a partire dal proprio tempo, scoprendosi portatori di risorse e non solo soggetti "destinatari" dell'attenzione del mondo adulto.
- Attiva nei ragazzi la voglia di raccontarsi ai propri "pari", acquisendo un linguaggio adeguato a comunicare l'esperienza, coinvolgendo nel corso degli anni anche compagni meno sensibili o solamente più impauriti

#### LA CARITAS

- Costruire relazioni significative, durature e fondate sulla fiducia reciproca con i giovani.
- Informare e formare i giovani provenienti da contesti socioculturali eterogenei, sui temi delle povertà locali e globali.
- Favorire il contatto tra la città e i suoi cittadini e le persone che vivono in condizione di fragilità per costruire percorsi di integrazione.
- Promuovere una cultura della solidarietà, il più diffusa possibile tra le giovani generazioni, finendo con il promuovere indirettamente anche scelte più impegnative di servizio (vedi Servizio Civile Volontario, in Italia o all'estero).

#### I GIOVANI

- Conoscere realtà di disagio sociale apparentemente lontane dal proprio "mondo", a partire da un'esperienza concreta di servizio e condivisione che richiede la capacità di *mettersi in gioco* per poter incontrare l'altro.
- Riconoscere e nominare i pregiudizi e gli stereotipi che ci "abitano" e acquisire una capacità di leggere la realtà che circonda con "lenti" diverse sapendo cogliere sfumature e problematicità che superficialmente non si riescono a percepire.
- Divenire capaci di incontrare l'altro per quello che è senza giudicarlo, accettando limiti e risorse proprie ed altrui, sapendole valorizzare, anche in un'ottica di reinvestimento personale e profes-

sionale, all'interno di relazioni caratterizzate dalla gratuità e reciprocità, per costruire comunicazioni efficaci e dialogo autentico.

- Riappropriarsi di alcune parole, interrogandosi sul loro significato e su quanto dicono alle nostre vite. Ciò è possibile a partire da percorsi di formazione (proposti dalla Caritas) che consentono di conoscersi meglio anche a livello emotivo, attraverso spazi e tempi di riflessione utili per rielaborare l'esperienza.

---

## 5. *La formazione*

### *Perché?*

Il servizio è vissuto in una logica formativa se è fatto di:

- esperienza (contatto diretto, servizio vero, reale);
- pensiero (pensiero che elabora l'esperienza);
- linguaggio (che comunica l'esperienza), interrogando il territorio a partecipare (sensibilizzare con delle attività, produrre cultura).

### *Su che cosa?*

- Conoscenza di sé e dell'altro.
- Ascolto.
- Conflitto.
- Approfondimenti formativi sulle ragioni di alcune povertà.
- Sul ruolo del volontario e sullo stile con cui fare servizio.

### *Come?*

- Attraverso modalità interattive (giochi di ruolo; simulate; attività di gruppo; apprendimento cooperativo).
- Rielaborazione dei vissuti personali attraverso "diario di bordo" e colloqui di accompagnamento personale con educatori.
- Approfondimenti teorici su tematiche specifiche.
- Intervento di giovani volontari che hanno già sperimentato alcune esperienze, sia durante l'anno scolastico sia durante l'esperienza del campo estivo.

---

## 6. *Gli sviluppi...*

A partire dal settembre 2005 nasce, all'interno della Caritas di Modena, un gruppo, GioCar.C.I. (Giovani Caritas corresponsabili nell'impegno), che attualmente accoglie 13 giovani tra i 17 e i 23 anni che, dopo aver vissuto da "destinatari" questi due progetti presentati in precedenza, ha scelto di occuparsi di animare il territorio a partire dalle comunità cristiane, provando a promuovere una cultura della Carità anche nelle proprie comunità cristiane, ma senza rinunciare a farlo nei luoghi di studio o lavoro.

Riportiamo qui l'intervento di Giulia Letizia Spezzani:



«Nel mio intervento, provando a rispondere alle domande rivoltemi dal moderatore penso sia importante partire dal nome. Il nome in fondo dice dell'identità di un individuo o di un gruppo. Dopo aver beneficiato del progetto appena descritto da Enrica, come partecipante al campo estivo "Mai Senza l'Altro", nel giugno 2004 ho sentito il bisogno di dare continuità, con altri giovani a quell'esperienza e ne è nato, grazie alla disponibilità della Caritas di sostenerci, un cammino di formazione permanente da un punto di vista, umano, spirituale e di educazione alla cittadinanza attiva. Un'esperienza centrata sul servizio, perché senza l'incontro con l'altro, e specie con chi fa più fatica ogni nostro valore resta qualcosa di astratto che necessita invece di incarnarsi nella nostra vita, con declinazioni personali e uniche.

Ciascuna di noi continua almeno una volta a settimana a "fare volontariato" in un centro operativo Caritas. In quel luogo per me è stato possibile riconoscere i miei limiti, le mie risorse, i miei pregiudizi rispetto a un tema che a me era particolarmente caro: quello dell'immigrazione. Solo con il servizio i valori della accoglienza, del dialogo, dell'attenzione alla persona sono potuti divenire veri attraverso relazioni interpersonali concrete, con giovani migranti abbandonati o non accompagnati che vivono in una comunità. Nel settembre del 2005, dopo un campo di lavoro e spiritualità nel Monastero di Bose, abbiamo sentito l'esigenza di animare il territorio condividendo con altri giovani di scuole e parrocchie la nostra appartenenza ad un ente come la Caritas. Anche con i percorsi formativi proposti è stato possibile sperimentare sulla propria pelle l'attenzione a noi come giovani, come persone, e non solo come "volontari", con un ruolo preciso e delle aspettative da soddisfare.

È stato interessante scoprire l'identità Caritas attraverso la lettura del suo statuto che voglio proporre anche a voi.

*La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica" (Art.1.).*

Alcune brevi considerazioni a partire da questo primo articolo.

Il progetto presentato è per la mia esperienza una testimonianza concreta della carità, dell'amore verso il prossimo da parte di operatori Caritas o nei centri operativi; voglio sottolineare come poi la Caritas, specie nel nostro territorio è stata capace davvero di essere fedele al suo mandato riconoscendo le "forme consone ai tempi e ai bisogni". Come organizzazione ha saputo entrare in relazione con noi giovani, costruire percorsi che partissero dalle nostre

domande non sempre esplicitate, ma ha inevitabilmente finito per annunciare il messaggio evangelico in un luogo come la scuola che per vocazione accoglie tutti i giovani cittadini, e non solo alcuni di essi, con un linguaggio e delle metodologie consone al contesto.

È evidente che oggi la maggioranza di noi giovani, specie nella scuola, non frequenta abitualmente la parrocchia; tuttavia tanti miei coetanei percepiscono di non bastare a sé stessi, desiderano relazioni autentiche, trasparenti, solidali, sentono anche il bisogno di una trascendenza che non sempre ha un nome preciso. La scelta della Caritas di abitare un luogo così significativo come la scuola è un segno concreto della volontà di “uscire dai recinti”, superare i confini anche delle singole comunità cristiane e incontrare il maggior numero di persone possibili, indipendentemente dal loro credo.

Proporre uno sviluppo integrale dell'uomo finisce per farlo sentire accolto, e allora diviene anche possibile annunciare il Vangelo; a mio avviso, pur sentendo profondamente mio il messaggio evangelico, credo che anteporre il Vangelo all'ascolto autentico della persona sia controproducente e infruttuoso in molti casi.

Come gruppo Giocarci, abbiamo scelto di sottolineare la dimensione della corresponsabilità per dire anche del bisogno di condividere tra di noi le nostre vite, le nostre domande, perfino parte dei nostri risparmi con una cassa comune per autofinanziare alcune attività di formazione interna. Ci sembra che questo stile di condivisione, tra i giovani che incontriamo nelle comunità parrocchiali e nelle classi venga apprezzato e stimoli riflessioni e voglia di impegnarsi concretamente proprio con un'attenzione agli ultimi, che veniva ricordata sempre nello statuto.

Avviandomi verso la conclusione, rapidamente faccio scorrere altri punti dello statuto Caritas:

*“I compiti della Caritas Italiana ... sono i seguenti:*

a) *collaborare con i Vescovi nel promuovere nelle Chiese particolari l'animazione del senso della carità verso le persone e le comunità in situazioni di difficoltà, e del dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e, ove possibile, preventivo;*

...

d) *in collaborazione con altri organismi di ispirazione cristiana:*

...;

– *promuovere il volontariato e favorire la formazione degli operatori pastorali della carità e del personale di ispirazione cristiana sia professionale che volontario impegnato nei servizi sociali, sia pubblici che privati, e nelle attività di promozione umana;*

– *contribuire allo sviluppo umano e sociale dei paesi del Terzo Mondo con la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, con prestazione di servizi, con aiuti economici, anche coordinando le iniziative dei vari gruppi e movimenti di ispirazione cristiana. (Art. 3).*

Dopo aver letto insieme queste righe arrivo a dire che le nostre esperienze concrete come studentesse mi portano ad affermare che o il volontariato diviene uno strumento per favorire un protagonismo del giovane, che si mette in gioco, in un contesto protetto, si interroga sulla propria identità e quella altrui, osserva le ingiustizie e le disuguaglianze presenti nella propria città e nel mondo, si interroga sulle cause di esse, e decide come giocare la propria esistenza, a partire da talenti e limiti di cui è portatore, oppure quel volontariato rischia di divenire occasione di consumare un prodotto, magari più raffinato, ma non trasforma il giovane da consumatore a cittadino consapevole e ancor di più in un cristiano.

Tale progetto per noi, specie per la sua attenzione alla formazione e all'accompagnamento personale del volontario, ha finito per metterci in relazione con chi fa più fatica nella nostra città, e interrogarci sulle ingiustizie presenti anche in un territorio benestante come quello di Modena, e a chiederci un impegno permanente a favore di "quel giardino comune" che è la nostra città.

Anche a nome di tutta la Caritas Diocesana Modenese, a nome della quale porgo i saluti, voglio ringraziarvi per l'opportunità offertaci di pubblicizzare la nostra proposta, augurandomi che possa essere uno stimolo anche per altre comunità cristiane».

# S

## scoutismo e scuola: problematiche, esperienze, possibili piste di lavoro

Dott.ssa PAOLA DAL TOSO - Ricercatore all'Università degli studi di Verona, Facoltà di Scienze dell'Educazione; rappresentante dell'Agesci

### Premessa

Innanzitutto occorre precisare che non esiste un settore particolare dell'Agesci che si occupa specificatamente della scuola. E va registrato anche il fatto che, a fronte delle varie iniziative legislative messe in atto in questi anni con l'obiettivo di rinnovare il sistema scolastico, l'Agesci non si è dimostrata particolarmente attenta, anzi nel complesso piuttosto distratta, poiché, ad esempio, non si è mai interrogata rispetto alle implicazioni ed alle problematiche che tali innovazioni possono comportare dal punto di vista educativo.

Quindi, in sintesi, offro un insieme di riflessioni che nascono dalla conoscenza dell'associazione, nel tentativo di rispondere alle seguenti due domande. La prima: come lo scoutismo sta in rapporto con la scuola, che tipo di continuità educativa, che tipo di relazione, che modalità di rapporto stabilisce; la seconda: suggerimenti di possibili iniziative concrete, "buone prassi", iniziative realizzate.

### 1. La relazione tra scoutismo e scuola

La prima osservazione che mi viene da proporre è che sicuramente a livello locale ci sono molti esempi di dialogo tra educatori scout ed insegnanti, soprattutto nell'ambito della scuola dell'obbligo ed in particolare per quanto riguarda situazioni problematiche. Certo, tali esperienze risentono dei limiti del volontariato, perciò il tutto è condizionato anche da quali sono le disponibilità dei capi scout a lasciarsi coinvolgere in un confronto con la scuola. Anche se l'Agesci non è in grado di elaborare una fotografia oggettiva, perché è impossibile compiere questo tipo di lettura, però segnalo che sicuramente ci sono educatori scout che si relazionano al mondo della scuola, nelle realtà locali, soprattutto per quanto riguarda ragazzi diversamente abili e/o che si trovano a vivere particolari difficoltà o disagio. In questi casi, l'obiettivo ultimo è quello di perseguire comuni finalità educative, nell'ambito di progetti educativi personalizzati e di sviluppare ulteriormente quell'autonomia personale che il metodo scout consente di incentivare. Si avverte la necessità di condividere strategie, mettere in atto azioni comuni, svi-

luppare una continuità educativa affinché gli interventi ipotizzati possano essere più efficaci.

Un'altra constatazione desidero esprimere: sicuramente molti ragazzi che frequentano la scuola sono scout, però non hanno il coraggio di dirlo. Questa mia affermazione si basa sulla personale esperienza. Quando insegnavo alle superiori ed anche ora, quando nell'ambito del corso universitario di Storia dell'Associazione Giovanile, rivolgo la domanda agli studenti: "Chi di voi viene da una partecipazione associativa? Chi di voi appartiene all'Azione Cattolica? Chi di voi è animatore di ACR? Chi di voi è scout?", le risposte che ottengo non sono molto numerose. Probabilmente c'è anche "un senso di vergogna", e questo fa intuire un problema non banale. Basti pensare al modo di dire di molti ragazzi che, in genere, usano questa battuta: "Vado agli scout"; non affermano: "Sono scout". E tale espressione rivela un'appartenenza, un'identità. Allora, mi chiedo: la scelta di essere, diventare scout, fino a che punto è incisiva e viene vissuta nella quotidianità?

Da questo punto di vista, a livello associativo, l'Agesci si è interrogata, ma non è questo l'ambito per presentare i risultati di tali riflessioni<sup>1</sup>. Nello stesso tempo, va rilevato che ci sono numerosi insegnanti ed anche assistenti sociali etc., che suggeriscono alle famiglie la partecipazione al gruppo scout quasi come un correttivo, rispetto a difficoltà relazionali che i ragazzi possono manifestare.

Ed aggiungo che sicuramente numerosi sono anche gli insegnanti<sup>2</sup> che vengono dall'esperienza scout, ne hanno percorso l'itinerario formativo, anche se magari solo in parte, eppure continuano ad essere scout, e lo esprimono anche a livello di metodo d'insegnamento. Inoltre, sono docenti che sicuramente sono capaci di stabilire modalità relazionali ovviamente improntate dall'esperienza scout vissuta in prima persona. Quindi, probabilmente, sono in grado anche di dare quel qualcosa in più nella loro attività didattica.

La proposta educativa scout è una proposta di tipo globale, quindi tiene conto di tutta la persona e indubbiamente anche della frequenza scolastica.

Vale la pena di considerare un altro aspetto interessante che forse giustifica, per certi versi, il successo della proposta del metodo scout. Rispetto alla scuola, nel mondo scout il ragazzo ha la possibilità di vivere un apprendimento, un sapere caldo, nel senso che

<sup>1</sup> Si veda ad esempio, Agesci (a cura di Rosa Calò), *80 voglia di... Bisogni, valori e sogni di adolescenti scout Rapporto Istituto Iard su esploratori e guide partecipanti al campo nazionale Agesci 2003*, Nuova Fiordaliso, Roma 2003.

<sup>2</sup> A fine degli anni Novanta, si constata che quasi il 10% dei soci del Masci (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) sia o sia stata insegnante. È quanto afferma in un articolo nel quale fa un resoconto del convegno promosso dal Masci e dall'Agesci marchigiana, C.Guarnieri, *È l'ora della ricreazione*, in "Scout Proposta Educativa" 29 (1998), pp.14-17.

fa l'esperienza e poi è aiutato a tornarci su, a riflettere sull'esperienza stessa. Questo tipo di relazione, che nel linguaggio scout è definito "interdipendenza tra pensiero e azione", potrebbe essere qualcosa da mettere di più a disposizione della scuola.

Aggiungo un'altra considerazione sulla questione della relazione educativa tra insegnante e studente. Probabilmente, quando un ragazzo ha qualche difficoltà, non va a parlare all'insegnante, a meno che non gli appaia persona di cui fidarsi, meritevole di fiducia. Oggi registriamo nei ragazzi situazioni di profonda solitudine; inoltre, pongono domande di senso, dei "perché" di tipo esistenziale ed hanno bisogno di avere persone adulte di cui fidarsi e che siano disposte ad accompagnarli in questa ricerca di significato della loro vita.

Nell'esperienza scout ci rendiamo conto che, nel momento in cui sei credibile, riesci a stabilire un rapporto di fiducia, i ragazzi si aprono e poi è chiaro che, quando li hai dalla tua parte, puoi conquistare il mondo. Con questo non intendo dire che lo scoutismo o i capi scout siano abilissimi nello stabilire relazioni personali incisive, perché è chiaro che il volontario non sempre si qualifica per una sufficiente preparazione che lo abilita ad instaurare rapporti che da questo punto di vista rispondano davvero ai bisogni dei ragazzi.

Se dovessi rispondere alla domanda: "Gli scout sono bravi a scuola?", risponderei: "Non tanto", perché purtroppo, non sempre sono capaci di rispondere a quella idealità profonda che è imparare a "fare del proprio meglio", il che significa dare il massimo di sé e non certo poter affermare "sono il meglio", "er più", come chiedono invece i genitori quando li iscrivono alle superiori. Verifichiamo spesso che poi i ragazzi vanno in tilt perché si rendono conto che le loro capacità non sono adeguate o magari sono inferiori rispetto alle aspettative dei genitori. Imparare a "fare del proprio meglio" significa piuttosto dare il massimo di quello che personalmente si può realizzare, il meglio mio personale e non il tuo meglio che è diverso. Forse dovremmo come educatori aiutare di più gli scout ad impegnarsi anche nell'ambito della scuola, che loro spesso sottovalutano. Però, va anche precisato che lo scoutismo raccoglie molti ragazzi che non hanno successo a scuola e, da questo punto di vista, è forse perché la proposta che fa leva anche su dimensioni di tipo emotivo, sociale, affettivo, il che, in qualche maniera, permette di esprimersi a molti di loro in difficoltà. Nell'ambito della esperienza scout constatiamo che numerosi ragazzi sono capaci di assumersi delle responsabilità, sono veramente molto in gamba, anche se poi non hanno grande successo a scuola. Mi pare che dal punto di vista educativo dovremmo riflettere insieme ed interrogarci rispetto a questa discrepanza di risultato tra il mondo scolastico e quello scout.

Attraverso il gioco, quest'ultimo educa il giovane fin da bambino ad essere protagonista, a vivere in quel discorso di cittadinanza-

za attiva l'obiettivo ultimo: lasciare il mondo un po' migliore di come l'abbiamo trovato. Il che comporta che molti ragazzi a scuola sono disponibili ad assumersi alcune piccole responsabilità: per esempio, come rappresentanti di classe o d'istituto. Inoltre, sono sensibilizzati a problematiche di tipo socio-politico o pre-politico: la pace, l'ambiente etc., temi sui quali riflettono durante l'attività di clan/fuoco e che sono in grado di riportare a scuola, coinvolgendosi in iniziative di vario genere e diventando protagonisti, a loro volta animatori nell'ambiente nel quale vivono.

### 3. Una possibile pista di lavoro

All'Agesci sta a cuore il lavorare in rete e ci sembra che questa sia una pista su cui dobbiamo allenarci, creando ponti e collegamenti.

Credo che dovremo riuscire a lavorare di più insieme. Un punto d'incontro potrebbe essere costituito dal confrontare le nostre diverse letture del mondo giovanile. I gruppi scout hanno la possibilità di coinvolgere, di avere partecipanti ragazzi che, per certi versi, sono anche quelli di buona famiglia, che non avrebbero bisogno di andare "dagli scout" (e qualche gruppo è forse un po' troppo centrato su tale tipo di realtà); invece, molti altri gruppi lavorano in situazioni di emergenza e rischiano sulla loro pelle, rischiano sul serio anche la vita (sono impegnati in situazioni veramente di frontiera in Sicilia ed in Calabria).

A mio parere, potremmo ritrovarci a scambiarci come educatori scout la lettura di una realtà giovanile che vediamo da un punto di vista diverso rispetto a quello degli insegnanti e dei genitori. Perché non ci mettiamo insieme e ci confrontiamo, anche per scoprire il volto diverso che lo stesso ragazzo ha? Basti pensare a come molti genitori non conoscono i propri figli, molti insegnanti non sanno i differenti volti dei ragazzi fuori dall'ambiente scolastico.

Certo è un lavoro sempre e solo da adulti sui ragazzi e questo presenta i suoi limiti perché le proposte devono vedere i ragazzi protagonisti primi e non far percepire che sono gli adulti che organizzano per loro perché, altrimenti, le rifiutano.

Potrebbe essere questo un lavoro al quale possiamo concorrere educatori, insegnanti e genitori: metterci insieme e confrontarci proprio perché abbiamo visuali, letture di tipo diverso, per arrivare ad individuare quali sono le emergenze. Del resto, in una realtà complessa ed in continuo cambiamento, non è facile la lettura, la conoscenza del mondo dei giovani.

Certo, quando sono riuscita ad entrare in relazione con i ragazzi, quando ho scoperto la password, i ragazzi, che sono bravissimi, immediatamente la cambiano.

La sfida, dunque, è riuscire ad aiutarci in questo.

Il 25 novembre 1999 l'Agesci ha stipulato un Protocollo d'intesa con il Ministero della Pubblica istruzione, che è stato poi rinnovato nel 2004, con quello della Istruzione, Università e Ricerca. L'idea che sottostà è quella di lavorare insieme per un sistema formativo al servizio della crescita dei ragazzi, che risponda alle loro esigenze formative. Lo spirito è quello di contribuire ad arricchire itinerari di studio ed intrecciare apprendimenti teorici e pratici, quelli formali e non formali. Il protocollo dà all'Agesci anche la possibilità di vedere riconosciuta la certificazione dei crediti formativi acquisiti in ambito scout e di proporre iniziative di collaborazione ai fini della formazione permanente dei docenti, nonché possibili itinerari didattici.

L'articolo n. 1 afferma che «il MIUR e l'AGESCI nel rispetto dei propri ruoli e competenze istituzionali, si impegnano a:

- identificare possibili aree di progetto per sviluppare forme di collaborazione tra istituzioni scolastiche e AGESCI;
- promuovere iniziative di collaborazione ai fini della formazione permanente dei docenti, che prevedano eventualmente la partecipazione ai corsi di formazione, convegni e stages organizzati dall'AGESCI».

In base all'articolo n. 2, «il MIUR si impegna a:

- valutare la possibilità di riconoscere e certificare i crediti formativi acquisiti in ambito scout;
- concedere il patrocinio, sia a livello nazionale, regionale e locale, per le attività promosse in attuazione del presente protocollo;
- agevolare la diffusione delle esperienze realizzate anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche (realizzazione CD Rom, sito web, ...).

Nell'articolo n. 3, si afferma che «Nel mettere al servizio dell'istituzione scolastica la metodologia e le competenze che le appartengono, l'AGESCI si impegna a:

- acconsentire la partecipazione di studenti non iscritti all'Associazione, nel rispetto delle norme legali e assicurative vigenti, ai campi scuola per ragazzi che si svolgono in estate nelle basi della Associazione, relativamente alle attività legate a: la tutela ambientale e del territorio (guida, geologo, topografo, ...); la sensibilizzazione della protezione civile (pronto soccorso, pompieri, ...); l'educazione alla solidarietà (cantieri di servizio, ...); l'educazione alla globalizzazione e all'intercultura (europeista, pace fra i popoli, ...); l'abilità manuale ( falegname, cuoco, ceramista, fotografo, ...); l'attività all'aria aperta (orienteering, metereologo, gabbiera, timoniere, ...).
- far pervenire alle istituzioni competenti progetti di attività da svolgere all'interno delle scuole, anche in cooperazione con le associazioni dei genitori e degli studenti, relativamente ai temi di cui al comma precedente;



- collaborare nell'elaborazione di progetti di formazione per l'aggiornamento dei docenti in merito ai temi di cui al comma precedente, coerentemente con il metodo educativo scout;
- prevedere la possibilità che i gruppi scout presenti sul territorio elaborino, insieme alle istituzioni scolastiche autonome e alle famiglie, progetti educativi volti alla riduzione della dispersione scolastica e all'integrazione degli alunni che vivono situazioni problematiche e di disagio».

Quest'ultimo comma del protocollo, dunque, prevede anche la possibilità di elaborare progetti educativi che contribuiscano alla lotta e alla riduzione del fenomeno della dispersione scolastica e dell'integrazione degli alunni in situazione di handicap e che vivono situazioni problematiche e disagi. In questo senso l'Agesci ha maturato esperienze di collaborazione tra gruppi scout e realtà scolastiche e genitoriali. In particolare ci sono, soprattutto al sud d'Italia, gruppi scout impegnati in progetti di doposcuola aperti alla partecipazione di ragazzi non solo scout e in percorsi di educazione alla legalità.

**5.**  
L'esperienza di  
"Basi aperte" dal  
1998 al 2006

Nello spirito di collaborazione con il Ministero, l'Agesci ha avviato una significativa esperienza realizzata a partire dal 1998 per acconsentire la partecipazione di studenti non iscritti all'Associazione, ad attività scout soprattutto in merito alla tutela ambientale e del territorio. Infatti, durante la "Settimana della Cultura Scientifica", che in genere si svolge nel mese di marzo<sup>3</sup> ed è promossa dal Ministero, l'Agesci apre alle scuole le basi scout, distribuite in tutta Italia, consentendo la partecipazione di studenti non iscritti all'Associazione. Alle classi, sia di scuola dell'obbligo sia di scuola superiore, viene proposto di recarsi presso la base scout dove svolgono attività animate dai capi scout: si tratta di un invito integrato nel percorso scolastico con momenti di preparazione (nei quali è previsto l'intervento di capi scout), l'evento e momenti successivi di verifica e razionalizzazione.

Quando una scuola richiede alla base scout di partecipare al progetto "Basi aperte", viene visitata da un capo del settore Specializzazioni dell'Agesci che incontra insegnanti e direttore o preside, illustra i termini e le condizioni di collaborazione ed individua, nell'ambito delle esperienze specifiche dei capi della base, l'ambito di intervento ed il percorso educativo da costruire insieme agli insegnanti. Elaborata una prima progettazione, che tenga conto delle capacità dei ragazzi e delle loro abitudini operative, si effettua il lan-

<sup>3</sup> Alcune basi scout agiscono in periodi diversi, in risposta a specifiche richieste delle scuole.

cio in classe, dopo di che i ragazzi cominciano a lavorare con gli insegnanti, per arrivare alla data concordata per la realizzazione.

Il processo in questione è sintetizzabile nel seguente schema, di fatto lo stesso che viene realizzato nelle proposte di “Basi Aperte”:



Possono essere realizzati itinerari, ad esempio, sul tema della tutela ambientale del territorio, o semplicemente di conoscenza della flora, della fauna, delle costellazioni, nonché attività di topografia, geografia, guida, protezione civile. Non mancano attività di sensibilizzazione alla protezione civile, in particolare pronto soccorso, itinerari di educazione alla pace e alla non violenza. Negli ultimi anni si sono aggiunti i temi della solidarietà, della globalizzazione, dell'intercultura, a partire proprio da quest'esperienza, di abilità manuale, di vita all'aperto.

Queste proposte vedono protagonisti i ragazzi, ma chiaramente hanno una valenza formativa anche per gli insegnanti.

Dal 1998 al 2006 l'esperienza di “Basi aperte” ha dato la possibilità di coinvolgere 14 mila studenti e 1700 insegnanti; circa 2000 studenti e circa 200 insegnanti solo nel 2006, in 4 basi scout. Il numero dei capi scout in proporzione è quasi pari.

### Schema riassuntivo di "Basi Aperte"

Anno	Basi	Ragazzi	Insegnanti	Capi	Esterni	Scuole	Classi	Spese
1998	5	1169	96	57	22	30	52	72000
1999 <sup>4</sup>	10	1907	106	171	54	56	74	52000
2000	9	1880	78	153	33	41	78	15500
2001	6	1193	152	59	32	38	70	5000
2002	5	1159	107	132	27	26	54	4600
2003	4	1296	108	157	21	24	56	3350
2004	4	1769	184	167	23	28	80	3650
2005	4	1416	137	133	24	21	77	3900
2006	4	2000	192	178	47	31	86	5000
<b>TOTALI</b>	<b>13.789</b>	<b>1.160</b>	<b>1.207</b>	<b>283</b>	<b>295</b>	<b>627</b>	<b>65.000</b>	

### Tabella relativa alle basi coinvolte nel 2006

Base	n. scuole	n. classi	n. alunni	n. docenti	n. capi	n. esterni
Andreis	1	1 <sup>5</sup>	120	6	12	20
Bracciano	10	39	1026	88	78	5
Costigliola	4	4	80	8	18	2
Spettine	16	42	775	90	70	20
<b>Totali</b>	<b>31</b>	<b>86</b>	<b>2000</b>	<b>192</b>	<b>178</b>	<b>47</b>

Dai dati proposti si evince il diverso coinvolgimento numerico in relazione alla disponibilità dei capi scout. Inoltre, va precisato che i 70 capi presenti a Spettine sono tutti in servizio nei campi di specializzazione organizzati presso questa base, mentre i 78 della base di Bracciano sono prevalentemente "capi del territorio", provenienti cioè dai gruppi scout limitrofi alla scuola richiedente.

Non va poi trascurato il fatto che soprattutto con i primi progetti è stato possibile acquistare apparecchiature e materiali utilizzati nelle singole basi che hanno potuto progressivamente incrementarli in funzione delle diverse attività proposte.

## Conclusioni

La relazione con le istituzioni non solo scolastiche è andata consolidandosi nel tempo e l'idea, perfezionata nel corso di quasi un decennio di attuazione, è ormai ben strutturata e rappresenta una concreta opportunità di "lavorare in rete". Nel corso dell'esperienza si sono stabiliti rapporti di collaborazione con enti locali e pubblici preposti alla tutela ed alla promozione dell'ambiente, servizi territoriali ed altre associazioni, individuando risorse utilizzate anche nell'ambito dei campi di specializzazione Agesci.

<sup>4</sup> Nel 1998 e 1999 le cifre sono relative al contributo del Ministero; nel 2000 è stato utilizzato il contributo dell'IYF (Youth Fondation).

Mi permetto di sottolineare che la base scout, inserita in uno specifico territorio, rende concretamente possibile una collaborazione con le altre “agenzie formative operanti sul territorio”. Probabilmente proprio questo tipo di esperienza può costituire il valore aggiunto della proposta “Basi Aperte”, rispetto alle numerose cooperative di servizi (tra l’altro piuttosto onerosi) con cui le scuole si trovano ad operare nell’ambito dell’autonomia.

Inoltre, va ricordato che da anni in varie sedi universitarie sono stipulate convenzioni tra l’università e gruppi scout o zone dell’Agesci, per l’effettuazione del tirocinio in unità scout soprattutto per gli studenti che frequentano il corso di laurea in Scienze dell’Educazione.

# E

## sperienze

---

- Due modi per dialogare con i giovani
- Cristo presenza nella scuola attraverso l'umano
- A scuola di pace e di condivisione



# Due modi per dialogare con i giovani

EDOARDO BARONCELLI

Responsabile della pastorale giovanile della diocesi di Pistoia

## Introduzione

Saluto e ringrazio Mons. Bruno Stenco e Mons. Paolo Giulet-  
ti per aver dato alla pastorale giovanile della Diocesi di Pistoia que-  
sta bella occasione di raccontarsi.

Cercherò di procedere schematicamente, nella presentazione  
di due buone prassi realizzate dal nostro ufficio, seguendo però un  
ordine più “pastorale” che cronologico. La prima, *Il Pensatoio*, pro-  
cede dalla comunità cristiana verso i giovani; la seconda, *La Shekinà*,  
procede dai giovani verso la comunità cristiana.

## 1. Il Pensatoio, progetti educativi per i giovani

Il libretto che vi è stato consegnato è il frutto – può sembrare  
difficile da credere – di quasi due anni di lavoro. Si tratta di una  
pubblicazione contenente 22 progetti educativi preparati da 14 or-  
ganismi (associazioni, movimenti, servizi pastorali) della nostra  
Chiesa locale e rivolti ai giovani delle scuole, delle parrocchie e  
delle varie realtà giovanili del territorio: ciascun catechista, inse-  
gnante ecc. può avvalersi del progetto interessato rivolgendosi di-  
rettamente alla associazione proponente. Dalla musica alle storie  
dei nonni, dai monaci al bullismo, dalla pace alla lotta contro le dro-  
ghe, dall’impegno nel recupero della dignità delle persone all’impe-  
gno per riallacciare la generazione dei giovani con quella degli an-  
ziani. Tre le iniziative sulla cittadinanza (educare alla pace, cittadi-  
nanza attiva e regole condivise, giovani e legalità); cinque sulle di-  
pendenze (nuove schiavitù e responsabilità personale, prevenzione  
all’uso di sostanze ricreative, doping ed etica nello sport, libertà  
illusorie, rischi di persuasione e condizionabilità). Due i progetti  
sull’educazione all’uso critico dei media e sul giornalismo. E inoltre:  
educazione all’affettività, presentazione delle forme di monachesi-  
mo antico e contemporaneo, formazione al rispetto per le culture,  
laboratorio musicale, lotta al bullismo. Ciascuno dei progetti è af-  
frontato con una chiave di lettura evangelicamente illuminata.  
Qualcosa di significativo e non “neutrale” rispetto alla visione del-  
l’uomo. Per ciascuno dei 22 progetti il fascicolo contiene una sche-  
da che lo riepiloga e indica le modalità per l’adesione nonché la du-  
rata delle iniziative stesse.

Cerco di ricostruire questo lavoro spiegando perché siamo arrivati alla pubblicazione del Pensatoio.

Il progetto è nato dalle provocazioni della storia, ovverosia osservando la realtà e confrontando tra loro i bisogni dei giovani, il loro rapporto con la chiesa, le esigenze pastorali, gli strumenti a disposizione. Provo a chiarire, declinando ad uno ad uno gli ingredienti di questo progetto. Si tratta a nostro avviso di ingredienti presenti non solo a Pistoia, per cui questo progetto può essere adatto anche ai contesti di altre Diocesi.

Più che ingredienti si tratta di “spunti” e di problemi che abbiamo cercato di armonizzare tra loro.

### *1.1 Primo ingrediente-spunto: la pastorale giovanile*

Come ben sappiamo la pastorale giovanile è chiamata a riconoscere nella “vita quotidiana dei ragazzi” il luogo privilegiato dove operare. La indicazione del Magistero va presa sul serio: “Andare incontro ai giovani là dove essi si trovano”. E i giovani si trovano soprattutto a scuola.

### *1.2 Secondo ingrediente-spunto: un fiorente associazionismo*

La nostra diocesi, seppure relativamente piccola, ha un tessuto di aggregazioni laicali, associazioni, movimenti molto ricco e vivace. Una nota di storia ecclesiale può dire qualcosa: proprio a Pistoia si svolse nel 1907 la prima Settimana sociale.

### *1.3 Terzo ingrediente-spunto: gli insegnanti di religione*

Un altro elemento di spunto è stata la presenza di un buon corpo insegnanti, oltre al numero relativamente piccolo di studenti (circa 7000 per le scuole superiori di secondo grado, con il 64% degli avvalentisi). Certo non mancano i battitori liberi, ma in generale gli insegnanti di religione, oltre a svolgere un ottimo lavoro con gli studenti, sono disponibili a lavorare in rete e mostrano un buon interesse verso progetti come questo, anche grazie alla collaborazione dell'ufficio scuola diocesano. In questi ultimi anni il rapporto con gli insegnanti di religione è stato ritenuto cruciale dai nostri uffici, molto curato, e fatto crescere nel tempo, tanto che ora vari di loro collaborano attivamente, e molte delle iniziative della pastorale giovanile trovano in loro un appoggio e una sponda preziosa.

Naturalmente un progetto così nasce anche con la sacrosanta ambizione di contribuire a risolvere alcuni problemi e sfide pastorali. Vediamo quali.

### *1.4 Primo ingrediente-problema: distanza tra i giovani e la chiesa*

Il problema più serio alla cui soluzione abbiamo cercato di contribuire è certamente la distanza tra la chiesa e i giovani. Distanza profonda che ha la forma dell'indifferenza, se non della diffiden-

za. Salvo gli sparuti gruppi di post-cresima, il dialogo della chiesa pistoiese con il mondo giovanile, prima di queste esperienze che siamo a presentarvi, era quasi inesistente, se non addirittura ostile. Forse è proprio in questo il valore-forte di queste due esperienze: la Shekinà prima e il Pensatoio poi, hanno avuto il merito di riacciare un dialogo interrotto, di segnalare la dignità di una presenza e di un modo particolare di stare in mezzo ai giovani e aiutarli. In un certo senso ha significato valorizzare e stimolare la specificità della azione della comunità cristiana nei confronti dei giovani.

#### 1.5 *Secondo ingrediente-problema: parrocchie poco vive*

Un problema è la realtà di parrocchie poco vive nella pastorale giovanile. E quindi si trattava di fornire anche a loro uno strumento rivolto ai giovani con cui fare pastorale.

#### 1.6 *Terzo ingrediente-problema: ognuno per conto suo*

Il gran numero di associazioni, enti, strutture, realtà pastorali presenti è un dato ambivalente che può dire due cose. Può indicare una diocesi viva e in buono stato, ma al contempo può tradire una voglia esasperata di agire ognuno per conto suo e di gestire le realtà ecclesiali come (mi si passi la battuta) “prelature personali”.

Abbiamo sentito il bisogno di riunire per mettere a servizio dei giovani. Posso garantire che la equipe che ha portato avanti questo progetto non ha dovuto faticare poco per vincere le spinte centrifughe, e le resistenze a rientrare in un progetto più ampio del proprio recinto non sono state poche. Il Pensatoio, in effetti, proprio per il lavoro di coordinazione che richiedeva, è costato molto impegno, molta pazienza e molta fatica, ma certamente possiamo dire che ne è valsa la pena.

#### 1.7 *In sintesi: che cosa volevamo fare? Ovvero “i perché” della iniziativa*

- Volevamo mettere a disposizione dei giovani il contributo delle associazioni realmente vive. Ci siamo proposti di raccogliere le competenze e le esperienze di associazioni di volontariato, agenzie educative, singoli esperti presenti a vario titolo nella nostra chiesa locale per proporre dei progetti educativi validi per i giovani.
- Volevamo andare più speditamente nella direzione della pastorale integrata (come ci ha suggerito il Convegno di Verona), quindi superare le divisioni di settore e a volte di ufficio: come se i giovani che vanno a scuola fossero diversi da quelli che vanno in parrocchia o altrove.
- Volevamo dare in mano agli insegnanti di religione un qualificato strumento da poter spendere con colleghi e studenti (qualcosa che potesse interessare e coinvolgere anche gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento della religione).



- Volevamo dare ai giovani una opportunità di impegno in percorsi seri ed evangelicamente illuminati, non neutrali rispetto alla visione dell'uomo, opportunità che non sempre nelle parrocchie non trovano, e dare alle parrocchie uno strumento utile per la pastorale ordinaria.
- Volevamo creare rete.
- Volevamo recuperare una visibilità minima e una certa credibilità per l'azione della chiesa verso i giovani e dei percorsi offerti. Questo elemento è stato particolarmente importante anche per ragioni locali: da noi varie ragioni (e vari errori) hanno contribuito nel corso del tempo a rendere sempre più marginale e scarsamente significativa l'azione della chiesa.
- Volevamo porre all'attenzione dei giovani alcuni casi-seri ed alcune priorità: quelle che vedete nei progetti.
- Volevamo rendere cittadinanza alla voce dei giovani nella Chiesa e nella società riportando all'attenzione della comunità quello che i giovani fanno e sono.

#### 1.8 Concretamente: le tappe che hanno portato alla pubblicazione

Come prima cosa è stata costituita una équipe di lavoro per portare avanti il progetto, di cui fanno parte, oltre ad alcuni componenti dell'ufficio, la Preside di una scuola Superiore di Pistoia, e presidente dell'UCIIM; un insegnante di religione, due pedagogisti, un insegnante elementari e due ragazzi per leggere dal di dentro la realtà giovanile.

È stato preparato un documento con cui si chiedeva a tutte le associazioni, i movimenti, gli organismi presenti e attivi nella chiesa locale, di preparare e presentare progetti educativi per i giovani, secondo uno schema che è quello che ritrovate nella pubblicazione.

La pubblicazione che raccoglie i progetti ricevuti è stata poi spedita a tutte le parrocchie, parroci, catechisti parrocchiali. Ma anche a tutte le associazioni laicali e i movimenti, come dire: "vedete, volevamo fare questo, prendete sul serio questa opportunità".

Particolare cura è stata riservata alle scuole. Dovevamo andare incontro ai giovani.

- Per prima cosa abbiamo presentato la pubblicazione all'Ufficio Scolastico Provinciale ottenendo la collaborazione formale alla iniziativa. Una circolare a firma del Provveditore agli Studi, indirizzata a tutti gli Istituti superiori ha aperto le porte delle scuole e consentito, di fatto, l'adesione ai progetti da parte dei singoli insegnanti senza dover passare dalla approvazione degli organi scolastici collegiali; anche perché le associazioni si sono impegnate a intervenire gratuitamente, avvalendosi anche per questa iniziativa del sostegno economico che la Diocesi offriva già loro.
- Abbiamo consegnato a tutte le scuole superiori della Diocesi un pacco contenente diverse copie del Pensatoio. Gli insegnanti di re-

ligione, precedentemente avvertiti dalla loro collega presente nella equipe, hanno potuto organizzare la diffusione di questa pubblicazione tra i colleghi.

### 1.9 Il limite dell'iniziativa "Il Pensatoio"

Va detto che, tutto sommato, quello proposto dal Pensatoio è uno schema vecchio di pastorale giovanile, non più adatto alle sfide dei tempi. Infatti si tratta in ogni caso di andare a raccontare ai ragazzi come noi li vogliamo. In un certo senso i progetti sono un: "dovete essere così!", dato che i ragazzi, spesso, si limitano ad ascoltare. Viceversa i ragazzi chiedono da noi occasioni per mettersi in gioco e la pastorale giovanile deve passare da "Ascoltami" a "Ti ascolto, facciamo insieme qualcosa". I nostri ragazzi – che lo sappiano o no – cercano occasioni per spendere in qualcosa di significativo la loro sacrosanta voglia di protagonismo. Hanno generosità, coraggio, inventiva e tocca a noi il compito di fornire loro delle opportunità buone; tocca a noi fornire loro un "campo" dove spendere queste loro qualità e, non di meno, le tensioni che accumulano. Dobbiamo, per dirla con Hetty Hillesum, creare campo, essere campo per i giovani (fare largo ai giovani, senza servirsi di loro)

Pertanto – già per il prossimo anno – stiamo preparando un allegato per il Pensatorio: stiamo chiedendo alle associazioni e agli organismi della chiesa pistoiese di preparare non solo progetti educativi (secondo lo schema che mette i ragazzi ad ascoltare soltanto) ma anche di proporre ai ragazzi occasioni e percorsi di impegno nel volontariato; progetti per loro appetibili che possano essere affidati ai ragazzi, magari seguiti da un tutor; laboratori di teatro, di giornalismo, musical e tutto quello che la Provvidenza ci ispirerà e ci farà incontrare. «Venite e facciamo insieme qualcosa», perché non si impara mai tanto come quando si fa, ed è facendo che ci si forma.

2.

Shekinà, la nostra  
tenda della riunione

La seconda esperienza che presentiamo è una trasmissione televisiva, ideata e scritta dalla Pastorale Giovanile che hanno visto protagonisti gruppi di giovani di parrocchie, classi scolastiche, movimenti, realtà giovanili presenti nella diocesi, 10 persone ogni volta. Shekinà è stata in effetti la prima occasione di contatto serio anche con le scuole, con gli insegnanti e con i ragazzi. Shekinà ci ha indicato che la via da seguire nella pastorale giovanile è il coinvolgimento dei giovani. È stata Shekinà ad indicarci quanto i progetti e le iniziative potessero essere più incisivi grazie ad una collaborazione non saltuaria con gli insegnanti di religione.

Trasmissioni televisive dalla formula originale: una conduttrice che incarna la mentalità corrente, una voce fuori campo che le si oppone e rappresenta la posizione della chiesa, un esperto sull'ar-

gomento trattato, i ragazzi che dibattono. Formula che poi è stata in qualche modo ripresa, però con la differenza degli investimenti, da Sat 2000 per la trasmissione 1x1.

Shekinà è stata progettata per essere uno spazio relazionale che aiutasse i ragazzi ad acquisire la capacità di valutare in modo critico e consapevole, secondo sani criteri morali, quanto avviene attorno a loro. Un valido aiuto per la pastorale delle realtà diocesane ad intercettare le domande di questo tempo e cercare risposte originali, pertinenti e fedeli al Vangelo e alle questioni del mondo giovanile.

La Shekinà con la precedente formula è andata in onda per 2 anni.

Ancora provo a tratteggiarne gli ingredienti di fondo:

- La presenza di una emittente locale del circuito cattolico (TVL) di cui la Diocesi è azionista.
- L'esigenza di rendere "visibile" l'azione della chiesa nei confronti dei giovani, e la risposta della chiesa ai problemi dei giovani. I temi affrontati: Tatuaggi e piercing; Internet e nuove dipendenze; la comunicazione: capire e capirsi; il divertimento; il perdono e i conflitti; lo sport; maghi e oroscopi; le scelte di vita e le vocazioni. E molto altro.
- Poter fornire ai ragazzi una occasione di per mettersi in gioco, di ascoltare in qualche modo la voce della chiesa non snaturata dal mezzo scelto per comunicarla, di fare una esperienza educativa all'uso critico dei media.
- Prendere contatto con i ragazzi, conoscere e farsi conoscere, coinvolgere anche gli studenti non avvalentisi dell'insegnamento della religione.

---

## Conclusione

Non mi resta che ringraziarvi per l'attenzione. Il nostro ufficio resta a disposizione per ulteriori chiarimenti e approfondimenti: scambiare esperienze e conoscenze è sempre una preziosa occasione per tutti.



# Cristo presenza nella scuola attraverso l'umano

ELIA CARRAI - Gioventù Studentesca, Firenze

Se oggi mi trovo seduto qui a parlare a tutti voi è perché nella mia scuola, quando ero in prima Liceo Scientifico, qualcuno di più grande mi ha preso sul serio: lì in quella scuola apparentemente invivibile alcuni ragazzi si sono interessati al mio destino, mi hanno accolto per quello che ero.

Quei ragazzi vivevano l'esperienza di Gioventù Studentesca, sorta dal carisma di don Giussani: quei ragazzi sfidavano tutta la scuola, tutti gli studenti, esclamavano che l'unica via alla felicità è Cristo, e che l'alternativa ad Esso è il nulla. Mi incuriosivano, ma all'inizio non li prendevo troppo sul serio, perché nonostante fossi cristiano ritenevo di stare bene così come ero, facendo il poco che avevo sempre fatto e non immischiandomi troppo nella scuola. Tuttavia prima o poi si deve fare seriamente i conti con la realtà: andavo male a scuola, non volevo più studiare, non ero felice, ed in quel momento allora quei ragazzi hanno saputo darmi un aiuto vero, mi hanno indicato una compagnia nella quale lo studio aveva senso, era bello, poteva essere affrontato serenamente, una compagnia in cui si canta, si gioca ma al contempo non si taglia fuori nulla della realtà, tanto meno la scuola: la mia vita da quel momento è cambiata.

Per me vivere il cristianesimo nella scuola ha senso solo alla luce di questa mia esperienza.

Nel costante lavoro sui testi di don Giussani che stiamo affrontando, in quella che chiamiamo Scuola di Comunità, l'importanza del luogo a cui siamo chiamati a vivere – scrive don Giussani – *“...la comunità degli Apostoli sorge in una ben precisa situazione (o ambiente). Non loro li hanno scelti luoghi e persone; ci si sono trovati dentro quasi per caso, e tutta la loro vita ne dipenderà. Così la nostra personale unità sorge, prende forma e si alimenta in un ben preciso ambiente: ci troviamo dentro, non lo scegliamo noi. L'attenzione a comprendere tutto l'ambiente, l'offerta del nostro senso di comunità a tutte le persone dell'ambiente, misura l'apertura del nostro impegno umano, coincide con la sincerità del nostro impegno con tutta l'umanità. Non tocca a noi escludere qualcuno dalla esperienza della nostra vita umana; la scelta spetta solo a Dio, che la compie con la situazione in cui ci mette”*<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> L. GIUSSANI, *Il cammino al vero è un'esperienza, impostazione del problema umano, la comunità.*

Queste parole descrivono chiaramente come il Cristianesimo debba coinvolgere ogni aspetto della vita di chi crede, non esiste un momento adatto e uno meno adatto per testimoniare cosa ci rende felici, cosa da senso alle nostre giornate, ma ogni circostanza è occasione per incontrare, anche una scuola.

Comunione e Liberazione mi educa a portare la Chiesa nella scuola, a formare nella scuola una comunità cristiana! Il paragone più bello che fino ad ora ho incontrato è quello degli apostoli che si ritrovavano a pregare dopo l'Ascensione di Cristo davanti al tempio: stavano lì e pregavano come Gesù aveva loro insegnato, e nella semplicità di quel gesto erano testimonianza all'intero popolo di Israele. In quel luogo vivevano la loro fede, costituivano così una chiesa, la Chiesa.

Alla luce di questo allora il nostro essere cristiani, il mio essere cristiano non può prescindere dal mio essere studente di una data scuola, e in quella scuola entro i limiti concessi, entro i limiti miei, cerco di testimoniare come l'unica cosa che risponde alla mia ricerca di senso e, in definitiva, di felicità è Cristo.

In concreto cosa facciamo? Da cinque anni portiamo avanti una attività editoriale che vuole essere un giudizio sulla realtà. In una società e in una scuola dove ciò che dettano legge sono nichilismo e relativismo, vogliamo porci con chiarezza, mostrando come la verità invece esiste, ed è Cristo. Tuttavia la scuola non accetta la nostra presenza, ci ha condannato e accusato in più modi. Finanzia un giornale studentesco ma non accetta che anche noi come gli altri ragazzi chiediamo fondi alla scuola per il nostro. Accetta il giornale unico di istituto e nega un finanziamento ad altre forme di creatività (anzi la scuola non lo riconosce nemmeno come giornale frutto dell'impegno di alcuni suoi studenti, per la scuola esso è semplicemente il lavoro di "alcuni cittadini"). Questo giornale lo abbiamo chiamato "Il Quinto Cielo", in richiamo al quinto cielo del paradiso dantesco dove si trovano coloro che hanno lottato e dato la vita per il loro ideale. Noi crediamo che senza libertà non esiste educazione e quindi con i nostri soldi e con strumenti rudimentali continuiamo a stampare più di 800 copie de "Il Quinto Cielo" ogni due mesi, regalandolo poi davanti a scuola a tutto il corpo studentesco. Questo nostro modo di essere presenza nella scuola nasce dall'importanza che per noi ha il giudizio, il capire cioè perché una data cosa, circostanza o fatto corrisponde alla mia umanità oppure no. "Il Quinto Cielo" vuole essere un giornale che testimonia come tutti, credenti e non credenti, tendiamo alla felicità, come ognuno di noi desidera il bello, il vero, il giusto. A partire da queste esigenze elementari cerchiamo, per quanto ci è possibile, di giudicare ciò che nella realtà ferisce la nostra sensibilità e mostriamo come a tali esigenze solo il fatto cristiano risponde pienamente, poiché solo quest'ultimo le considera nella loro grandezza e completezza. Con "Il Quinto Cielo"

mostriamo in definitiva come ciò che ogni uomo cerca, credente o non credente, sia la stessa cosa, e offriamo alla ricerca di senso dell'uomo la risposta che ha colpito la nostra umanità: Cristo, la Chiesa.

Tale giornale costa fatica, ma tale fatica è ripagata mille volte quando un ragazzo ci viene a cercare, quando qualcuno, letto un articolo, vuole dare il suo parere oppure scrivere a sua volta nel giornale. Se da un lato il giornale di istituto ha l'impossibile pretesa di rappresentare tutti i mille e più studenti, noi vogliamo gustare la libertà di mostrare fin nei minimi particolari (copertina, frase, impaginazione..) cosa della realtà ci rende felici, cosa dà a essa senso, e in questo atteggiamento il giornale è una sfida a tutti. In questi ultimi anni Cristo ha chiamato a sé, alla sua Chiesa diversi ragazzi, attraverso proprio questa nostra umile opera che serve appunto a farsi incontro, a rendere Cristo incontrabile anche nelle grigie aule di un liceo duemila anni dopo la Sua venuta. Fintantoché esiste la possibilità che anche un solo ragazzo incontri Cristo attraverso il nostro metterci in gioco, allora varrà la pena farlo e durare fatica.

Ma la scuola offre altre circostanze in cui poter essere una testimonianza, ad esempio le elezioni studentesche. Spesso queste elezioni non sono altro che un gioco di potere gestito da studenti ideologicamente impostati. Per noi, invece, le elezioni studentesche dovrebbero essere estranee alle logiche politiche, le quali tendono a etichettare tutti in partiti e schemi. I rappresentanti di istituto devono essere un aiuto a fare sì che gli studenti possano avere i mezzi con i quali muoversi nella scuola tentando di essere felici, non devono essere degli organizzatori o legiferatori studenteschi, quanto piuttosto degli studenti al servizio degli altri studenti. Allora le elezioni sono per noi occasione per mostrare come nella scuola o si vive in modo passivo oppure si cerca di viverla intensamente, senza lasciare che le cose ci scivolino addosso, ma piuttosto giudicarle e comprenderle. Anche quest'anno ci siamo candidati, volendo portare una vera libertà in una scuola come la nostra dove non esiste nemmeno la libertà di stampa, e dove ogni proposta formulata da noi che viviamo l'esperienza di G.S. è ferocemente bocciata. Il nostro motto di lista quest'anno era "si vive per amore di qualcosa che sta accadendo ora": dobbiamo rendere la scuola il luogo dove poter essere noi stessi, un luogo dove vivere davvero il presente, perché la nostra realtà quotidiana è lo studio e la scuola, con i suoi banchi e professori, ed odiarla non serve a nulla, è disperante! Aiutiamoci quindi a capire cosa nella scuola mi può corrispondere, cosa c'è di bello nello studiare!

Tuttavia quest'anno, nonostante volantini e locandine, nessuno di noi a scuola nostra è stato eletto, ma questo non conta: attraverso le elezioni infatti ho conosciuto dei ragazzi, e in particolare sono diventato amico di un ragazzo che non conoscevo e che inizia

ora a affacciarsi alla soglia di questa esperienza che vivo e che mi rende felice: il Movimento. Non è l'esito quello che conta, ma la passione e l'intensità con cui cerchiamo di dare il meglio di noi stessi. I frutti non dipendono da noi, ma dalla libertà di chi abbiamo davanti e che noi con le nostre proposte sfidiamo.

Concludendo voglio citare alcune parole di don Giussani le quali descrivono l'atteggiamento con cui entriamo ogni mattina a scuola: «...salendo per la prima volta i tre gradini d'entrata del Liceo Berchet in cui fui mandato a insegnare religione, avevo chiaro che si trattava, pur nella coscienza dei miei limiti, di rifare l'annuncio del cristianesimo come avvenimento presente, umanamente interessante e conveniente all'uomo che non voglia rinunciare al compimento delle sue attese e all'uso senza riduzioni del dono della ragione. Tutto ciò che ne conseguì, con lo slancio e l'imperfezione propri di ogni umano tentativo, dipese – e dipende – unicamente da quella intuizione iniziale»<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> L. GIUSSANI, *Il cammino al vero è un'esperienza, impostazione del problema umano, la comunità*.

# A

## scuola di pace e di condivisione

Prof.ssa RITA LUCCHI CASTELLI  
Ragazzi per l'unità-Movimento dei Focolari

Mi chiamo Rita Lucchi, insegno Educazione Fisica in una scuola media di Pisa. Faccio parte della segreteria dei Ragazzi per l'unità, espressione giovanile del Movimento dei focolari, che si occupa della formazione di ragazze e ragazzi dai 13 ai 18 anni e sono qui in rappresentanza di tutti quegli insegnanti, animatori, catechisti che vivono a contatto con i ragazzi, cercando di formarli alla spiritualità dell'unità del Movimento dei Focolari.

Cercare di vivere il Vangelo nell'ambiente di lavoro per me vuol dire arrivare tutte le mattine a scuola e vedere ogni persona che mi circonda con occhi sempre nuovi, andando al di là del ruolo che rivestono.

Così può essere un saluto un po' più caloroso alla custode sul portone, fermarmi con un genitore o con qualche ragazzo che vuole scambiare due parole, cercare insomma, per quanto posso esserne capace, di dare agli altri l'Amore che ricevo da Dio.

Mi hanno sempre molto colpito alcune parole che un giorno avevo letto in una conversazione di Chiara Lubich mentre parlava di una sua esperienza con alcune ragazze: "l'anima non è né grande né piccola; l'anima non ha età".

Così, nel mio ruolo di "educatrice" ho cercato in questi anni di guardare ai ragazzi non tanto come "oggetto" del mio lavoro, ma come persone dalle quali "tirar fuori", per così dire, Gesù, presente in ognuno.

Per questo alla base di ogni lezione o attività che faccio con i ragazzi mettiamo, tutti d'accordo, la "regola d'oro": "Fai agli altri quello che vorresti fosse fatto a te, non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te", frase che abbiamo trovato in tutti i testi sacri, ma anche in autori contemporanei e non, come base del vivere pacifico tra gli uomini. E mi accorgo che non sono solo parole, ma pian piano entra nel vivere quotidiano di ciascuno di noi.

Qualche giorno fa una ragazzina voleva smettere di giocare, perché non le piaceva la compagna con cui doveva farlo. Mi sono fermata con lei e, leggendo insieme la frase scritta in un cartellone, le ho fatto notare che è facile vivere la regola d'oro quando tutto va bene, ma è proprio nei momenti difficili che può essere messa in pratica. "Non ti voglio costringere, sei libera di viverla o no, pensaci e poi decidi tu". Dopo qualche minuto l'ho vista andare verso la compagna e alla fine dell'ora, tutta raggiante mi ha voluto esprimere la sua gioia nell'aver amato. Anche la mamma, che ho visto il giorno dopo, mi confermava come era tornata a



casa contenta di aver superato un'antipatia e di aver trovato una nuova amica.

L'anno scorso, a maggio, con un gruppo di ragazzi ho avuto l'opportunità di partecipare a Palermo ad una manifestazione organizzata dalla fondazione Falcone, per ricordare il lavoro del giudice tragicamente scomparso, ucciso dalla mafia.

Potevamo portare cartelloni con frasi che dicessero il nostro impegno verso la legalità e i ragazzi all'unanimità hanno voluto fare un cartellone con scritta la regola d'oro che poi hanno "sfoggiato" durante tutta la manifestazione, anche davanti ai parlamentari presenti.

Insieme ad altre amiche del Movimento, anche loro insegnanti, abbiamo voluto tradurre in "progetto" questo sforzo che stavamo facendo di trasmettere valori positivi e importanti come la pace, la solidarietà, la fraternità... È nato così il progetto di educazione alla pace e alla solidarietà: "La cultura del dare per un mondo unito: vivere la pace e la solidarietà nel terzo millennio", incentrato sia sulla trasmissione di valori universali e fondamentali, ma soprattutto sulla messa in pratica poi di questi valori per renderli sempre di più esperienza viva e concreta. Vi abbiamo inserito anche il "Progetto Schoolmates" dei Ragazzi per l'Unità per diventare "compagni di banco" da una parte all'altra del globo. Si tratta di un progetto diviso in due parti: conoscersi e aiutarsi. Attraverso un sito internet (schoolmates appunto) si può corrispondere con classi o gruppi di altre nazioni, ma soprattutto si possono sostenere, attraverso borse di studio, ragazzi di Paesi poveri o in guerra, cercando di sperimentare la cultura del dare a fronte della cultura imperante dell'avere. Sapere poi da questi ragazzi stessi come vivono e cosa vuol dire poter studiare o comprarsi un paio di scarpe per andare a scuola, fa sperimentare ai nostri che è più quello che ricevono da queste esperienze che quello che danno loro, magari con qualche euro raccolto organizzando un torneo sportivo con una quota d'iscrizione oppure con qualche mercatino che insieme ad altre colleghe facciamo in alcuni periodi dell'anno, oppure attraverso raccolte di materiale scolastico, giocattoli, ecc...

Ma quando poi questi incontri possono verificarsi davvero, allora i frutti sono ancora più copiosi. Come è successo proprio la vigilia delle vacanze di Natale scorso, quando ho potuto ospitare nella scuola un gruppo di ragazze per l'unità dell'Argentina, in quel momento presenti in Italia per partecipare ad un corso di formazione organizzato per loro a Loppiano, cittadella del Movimento. Hanno potuto presentare la loro esperienza all'assessore alla pubblica istruzione della città, alla preside della scuola, ma soprattutto agli studenti e insegnanti, lasciando un segno in tutti e soprattutto il desiderio di fare qualcosa di più per cambiare e non lasciarsi sovrastare dal consumismo.

Ora per tutti noi vivere la cultura del dare è un fatto ancora più concreto e questo passaggio, come mi ha detto una collega, non ci può lasciare indifferenti. Intanto qualcuno ha già rinunciato a comprare un gioco, o è riuscito a mettere qualcosa da parte dai regali di Natale.

Sempre per sperimentare la cultura del dare, organizziamo a Pisa la Fiera Primavera che vede coinvolti un gran numero di ragazzi e che da ormai tredici anni riscuote sempre grande successo. La Fiera Primavera è un mercatino in cui i ragazzi delle scuole e dei gruppi improvvisandosi per un giorno venditori, cercano non solo di raccogliere soldi, ma di diffondere tra i loro amici e tra quanti affollano la piazza, la cultura del dare attraverso canzoni, pezzi teatrali, in un impegno che li vede protagonisti fin dalla preparazione.

Nella mia scuola per esempio cominciamo da settembre un laboratorio pomeridiano in cui costruiamo, decoriamo e facciamo tanti piccoli oggetti mettendo in comune i talenti di ciascuno, anche di qualche genitore.

Questi appuntamenti settimanali sono per me l'occasione di rapporti personali più profondi, perché si parla liberamente, fuori dagli schemi delle lezioni, che poi si mantengono anche negli anni successivi quando i ragazzi, crescendo, cambiano scuola e vanno alle superiori (sabato scorso, per esempio, abbiamo fatto un incontro di ragazzi per l'unità per organizzare una giornata a Pisa il prossimo 11 febbraio per giovani dai 16 ai 20 e vi hanno partecipato alcuni ex alunni ormai 18enni...).

Un paio di mesi prima della fiera poi, ogni sabato, nelle palestre della mia scuola, ci troviamo anche con studenti di altre scuole per scrivere i cartelloni, preparare le canzoni, organizzare le presentazioni, le danze, in una e propria comunione di esperienze, tempo, idee. Prima di iniziare le cose pratiche ci diamo un motto, una frase, spesso estratta dal Vangelo, inerente soprattutto l'amore che dobbiamo avere gli uni verso gli altri, poi si comincia a lavorare, mettendo alla base di tutto quella "pillola" di Vangelo.

Ho potuto constatare come piano piano si assiste ad una vera e propria "evangelizzazione" dei ragazzi che assumono certi atteggiamenti, si "imbevono" di una nuova cultura che negli anni può diventare una vera e propria scelta di vita. Come una mia alunna che in terza liceo ha deciso di fare religione a scuola.

Da tre anni, poi, con i ragazzi per l'unità della Toscana e dell'Umbria, organizziamo una settimana di approfondimento, andando più alla radice della spiritualità che anima il Movimento con il "Cantiere della pace", in cui, attraverso le più svariate attività, ma anche tanti momenti di riflessione, di scambio di esperienze, cerchiamo insieme, adulti e ragazzi, di sperimentare, anche se per pochi giorni, un bozzetto di mondo unito.

E da questa esperienza rimangono veramente segnati e coinvolti, tanto che sono poi loro stessi promotori nel diffondere queste idee a scuola, nel coinvolgere i loro amici e diventare a loro volta animatori di ragazzi più piccoli.

Da qualche anno facciamo una serie di iniziative a carattere più sociale, che abbiamo chiamato "coloriAMO la città", per far crescere questi ragazzi come persone intere che sanno affrontare le difficoltà, che si impegnano per gli altri nell'ambiente in cui vivono, che sanno diventare cittadini attivi, coinvolgendo magari anche le istituzioni. Per presentare anche all'amministrazione comunale i nostri progetti e l'impegno nel vivere una cultura basata sulla fraternità e l'unità, siamo riusciti ad organizzare alcuni consigli comunali aperti ai ragazzi, oppure conferenze stampa per presentare le nostre iniziative e sempre i ragazzi si sono dimostrati veri protagonisti, capaci di proporre anche ai politici un nuovo stile di vita, per esempio dicendo loro di: "amare il partito altrui come il proprio...".

È molto importante calarsi nella quotidianità della vita; per questo ho cominciato con un gruppetto di ragazzi a frequentare l'ospizio di un paese vicino organizzando giochi, piccoli laboratori, feste di carnevale o di natale; da martedì scorso abbiamo iniziato un doposcuola in cui ragazzi i più grandi stanno aiutando i più piccoli, soprattutto stranieri a fare i compiti in un auto aiuto che piace tanto a loro e che speriamo porti anche frutti nell'apprendimento e nella socializzazione.

La cosa che sento più importante è che tutti questi piccoli semi possano, magari anche negli anni futuri, crescere, germogliare e formare giovani, uomini e donne consapevoli, interi. Certo non sempre è facile, perché non ci possiamo nascondere quanto soprattutto la nostra società occidentale stia attraversando un momento di buio collettivo e culturale di cui i ragazzi sono i primi a risentirne, perché facili prede e vittime del consumismo, dell'edonismo, della mancanza di una famiglia, e i frutti tardano a manifestarsi o non sono nella proporzione che ci aspettiamo, come mi è capitato qualche mese fa. Quasi da un giorno all'altro, ho avvertito come un disagio, come se non vedessi più il senso e il frutto di stare vicino ai ragazzi. Mi ero sempre detta che il mio essere educatrice significava prima di tutto essere pronta a dare la vita per loro, ma in un attimo mi venivano davanti solo le sconfitte, i sacrifici, le domeniche tolte alla famiglia, le notti passate a preparare incontri, i ragazzi che si allontanavano dopo che magari li avevo seguiti per anni. Sono stati giorni difficili che ho poi superato prima di tutto con l'aiuto e l'amore di chi condivide con me la spiritualità dell'unità, ma soprattutto con quella "idea-persona" che è Gesù in croce che grida "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Allora mi sono detta: è Lui la chiave anche per l'educazione, il limite senza li-

miti dell'azione pedagogica, che mi dice fino a quale punto e con quale intensità devo amare. È attraverso di Lui, crocifisso e Abbandonato, che posso passare da essere insegnante ed educatrice a diventare "madre", spiritualmente parlando, di anime e guardare tutti, ma specialmente i ragazzi che mi sono affidati, con gli occhi di Dio, con la Sua fiducia, con la Sua comprensione, con il Suo amore.



## avori di gruppo

- **Presentazione**
- **1. Tradizione. Pastorale dell'intelligenza e trasmissione della fede**  
Sintesi
- **2. Vita affettiva. Corpo, affettività, amore.**  
Sintesi
- **3. Cittadinanza. Servizio e cittadinanza attiva.**  
Sintesi
- **4. Fragilità. Dalla fragilità alla pienezza. Progetto di vita e vocazione**  
Sintesi
- **5. Festa e lavoro. La fatica dello studio e la ricchezza delle relazioni**  
Sintesi



# resentazione dei lavori di gruppo

Mons. MANLIO ASTA - Direttore dell'Ufficio diocesano di Roma e responsabile regionale del Lazio per la pastorale scolastica e l'insegnamento della religione cattolica

Scopo del presente Convegno è sviluppare un ragionato confronto fra pastorale d'ambiente e pastorale territoriale, e quindi in particolare tra pastorale giovanile e pastorale scolastica. Per la pastorale della scuola il convegno rappresenta la continuità del cammino intrapreso (confermato anche nel programma 2006/2007): centralità della Chiesa particolare, riferimento al territorio e alle zone pastorali, promozione del laicato e del laicato associato...), l'invito a sentirsi sì una pastorale d'ambiente (specializzata ad hoc), ma anche parte e partecipe di una chiesa particolare. Il Convegno rappresenta anche lo stimolo a cercare nella dimensione educativa l'impulso di una più profonda comunione e corresponsabilità con altri settori pastorali (giovani, famiglia, lavoro, ma anche catechesi....).

I lavori di gruppo, negli ambiti considerati, si propongono l'obiettivo generale di dar voce alle esperienze di raccordo tra scuola ed extrascuola e consentire un dialogo tra pastorale della scuola e pastorale giovanile sul tema dell'educazione alla fede delle giovani generazioni.

L'obiettivo più specifico è quello di scambiarsi esperienze/buone prassi e di individuare possibili ricadute pastorali in diocesi:

- verificando se e quanto i percorsi post-cresima/iniziazione cristiana che le parrocchie attivano nel territorio possono prestare attenzione al tema del raccordo con la pastorale della scuola;
- verificando se e quanto i percorsi associativi giovanili (AC, ACLI, AGESCI, Rinnovamento nello Spirito, Focolari...) e quelli della CARITAS possono tener conto della pastorale della scuola e trovare in essa e nella pastorale giovanile un punto di riferimento;
- evidenziando la responsabilità dei docenti cattolici singoli e associati e anche quella degli insegnanti di religione non solo a scuola, ma anche nell'aiutare la comunità cristiana (specie nel caso di corsi di formazione, campi scuola);
- non trascurando il servizio peculiare della scuola cattolica;
- non trascurando il ruolo della famiglia e delle associazioni familiari.

Per quanto riguarda il rapporto tra pastorale della scuola e pastorale giovanile, la «distinzione nella complementarità» fra IRC

e *catechesi*<sup>1</sup> consente forse di illuminare il rapporto tra *pastorale scolastica* (che pur non si identifica con l'IRC) e *pastorale giovanile* (che neppure si identifica *tout court* con la catechesi), secondo la seguente analogia:

IRC : catechesi = progetto educativo della scuola : progetto educativo della comunità cristiana
--

La pastorale della scuola considera anzitutto il progetto educativo della scuola, e non si limita a considerare l'IRC; la pastorale giovanile si confronta con un progetto educativo che non si limita alla catechesi. Ciascun gruppo di lavoro dovrà dunque, all'interno dello specifico ambito di competenza, cercare di individuare le modalità peculiari con cui ciascun nodo educativo (tradizione, vita affettiva, cittadinanza, fragilità, festa/lavoro), possa essere affrontato in ordine al progetto educativo della scuola (ossia: nell'«ora di religione», ma anche in altra forma: progetti da proporre nel POF, dialogo con il territorio, ecc.) e in ordine al progetto educativo complessivo della comunità cristiana (ossia: nell'«ora di catechismo», ma anche in altra forma: liturgia, vita comune, iniziative ludiche, ecc.). Nel lavoro di gruppo dovrà darsi attenzione sia alla recensione delle esperienze in atto di continuità educativa tra pastorale giovanile e pastorale della scuola, sia all'individuazione di ciò che può migliorare ulteriormente tale rapporto.

<sup>1</sup> Giovanni Paolo II, in un memorabile discorso vecchio ormai di un quarto di secolo si espresse così: «Il principio di fondo che deve guidare l'impegno in questo delicato settore della pastorale, è quello della distinzione ed insieme della complementarità tra l'insegnamento della religione e la catechesi. Nelle scuole, infatti, si opera per la formazione integrale dell'alunno. L'insegnamento della Religione dovrà, pertanto, caratterizzarsi in riferimento agli obiettivi ed ai criteri propri di una struttura scolastica moderna. Esso, da una parte, si proporrà come adempimento di un diritto-dovere della persona umana, per la quale l'educazione religiosa della coscienza costituisce una manifestazione fondamentale di libertà; dall'altra dovrà essere visto come un servizio che la società rende agli alunni cattolici, che costituiscono la quasi totalità degli studenti ed ai loro genitori, che logicamente si presumono volerne una educazione ispirata ai propri principi religiosi. [...] L'insegnamento religioso, impartito nelle scuole, e la catechesi propriamente detta, svolta nell'ambito della parrocchia, pur distinti tra loro, non devono essere considerati come separati. V'è anzi fra loro un'intima connessione: identico infatti è il soggetto al quale si rivolgono gli educatori nell'un caso e nell'altro, cioè l'alunno; e identico è altresì il contenuto oggettivo, sul quale verte, pur con differenti modalità, il discorso formativo, condotto nell'insegnamento della religione e nella catechesi. L'insegnamento di religione può essere considerato sia come una qualificata premessa alla catechesi sia come una riflessione ulteriore sui contenuti di catechesi ormai acquisiti» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai sacerdoti della diocesi di Roma*, 5 marzo 1981).



# La Tradizione. Pastorale dell'intelligenza e trasmissione della fede

«È possibile individuare infatti due linee di fondo dell'attuale cultura secolarizzata, tra loro chiaramente interdipendenti, che spingono in direzione contraria all'annuncio cristiano e non possono non avere un'incidenza su coloro che stanno maturando i propri orientamenti e scelte di vita. Una di esse è quell'agnosticismo che scaturisce dalla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale e che tende a soffocare il senso religioso iscritto nel profondo della nostra natura. L'altra è quel processo di relativizzazione e di sradicamento che corrode i legami più sacri e gli affetti più degni dell'uomo, col risultato di rendere fragili le persone, precarie e instabili le nostre reciproche relazioni.

Nell'educazione delle nuove generazioni non dobbiamo dunque avere alcun timore di porre la verità della fede a confronto con le autentiche conquiste della conoscenza umana. I progressi della scienza sono oggi molto rapidi e non di rado vengono presentati come contrapposti alle affermazioni della fede, provocando confusione e rendendo più difficile l'accoglienza della verità cristiana. Ma Gesù Cristo è e rimane il Signore di tutta la creazione e di tutta la storia: "Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui... e tutte sussistono in Lui" (Col 1, 16.17). Perciò il dialogo tra fede e ragione, se condotto con sincerità e rigore, offre la possibilità di percepire, in modo più efficace e convincente, la ragionevolezza della fede in Dio – non in un Dio qualsiasi ma in quel Dio che si è rivelato in Gesù Cristo – e altresì di mostrare che nello stesso Gesù Cristo si trova il compimento di ogni autentica aspirazione umana. Cari giovani di Roma, inoltratevi dunque con fiducia e coraggio sulla via della ricerca del vero. E voi, cari sacerdoti ed educatori, non esitate a promuovere una vera e propria "pastorale dell'intelligenza", e più ampiamente della persona, che prenda sul serio le domande dei giovani – sia quelle esistenziali sia quelle che nascono dal confronto con le forme di razionalità oggi diffuse – per aiutarli a trovare delle valide e pertinenti risposte cristiane, e finalmente a far propria quella risposta decisiva che è Cristo Signore» (BENEDETTO XVI, *Discorso*, 5 giugno 2006).

Una formulazione sintetica di queste diverse dimensioni è quella che, nei documenti pervenuti dai gruppi del Convegno di Verona, emerge come "cura educativa" o come "sfida dell'educazione", intesa quest'ultima come una vera passione per le donne e gli



uomini del nostro tempo – e in special modo per le giovani generazioni –, ai quali va sempre nuovamente offerta la proposta del Vangelo e la sua risposta alle attese della ragione e del cuore di ciascuno. (Convegno di Verona, Sintesi dell'ambito "Tradizione", n. 1)

Questo sforzo educativo viene in diversi interventi collegato esplicitamente al Progetto culturale della Chiesa italiana, che si chiede di sviluppare nei prossimi anni, non solo ampliandone gli ambiti di incontro e di confronto con le diverse problematiche della vita e della società, ma diventando un vero e proprio "Progetto formativo permanente". E in definitiva è a questo che tutti i contributi concordemente tendono: che la tradizione cristiana possa essere sempre più incarnata nel tessuto del nostro Paese e mostrare l'incidenza della fede nella quotidianità della vita (Convegno di Verona, Sintesi dell'ambito "Tradizione", n. 3)

- *Compito di questo gruppo è quello di individuare il contributo della Pastorale scolastica e giovanile al superamento delle linee culturali dell'agnosticismo e del relativismo, grazie al recupero del tema della verità, a partire dalla verità della fede.*
- *Inoltre si deve porre attenzione al contributo della Pastorale scolastica e giovanile per lo sviluppo del Progetto culturale orientato in senso cristiano in Progetto formativo permanente.*
- *Con quali modalità distinte e complementari?*

## Sintesi

a cura di Mons. Manlio Asta

Il gruppo aveva il compito di individuare il contributo della pastorale della scuola e giovanile al superamento delle linee culturali dell'agnosticismo e del relativismo, grazie anche al recupero del tema della verità. Gli interventi sono stati numerosi (più di 20); in essi non sono emerse recensioni di esperienze di continuità tra pastorale giovanile e della scuola.

### Le difficoltà

Un numero consistente di interventi hanno indicato ciò che ostacola o rende faticoso l'affrontare soprattutto nell'ambito della pastorale della scuola il tema dell'educazione alla fede delle nuove generazioni:

- il fraintendimento del concetto di tradizione, che spesso viene equivocato con fondamentalismo;

- l'interruzione di una vera tradizione di generazione in generazione di un orizzonte di senso, anche per la accentuata mobilità della popolazione;
- l'uso di un linguaggio religioso fin troppo riflessivo, quando sarebbe necessario utilizzarne uno analogico e narrativo, per permettere la condivisione del vissuto personale;
- la mancata consapevolezza che la scuola deve curare anche l'educazione morale e spirituale;
- la percezione che la Chiesa usi il dialogo in maniera strumentale, non tanto per cercare insieme la verità ma per consegnare a un certo punto delle risposte preconfezionate; ciò sarebbe – secondo i giovani – in tensione con il loro desiderio di libertà;
- pur essendo vero che in ogni ricerca disciplinare della verità ci si può aprire alla questione della trascendenza, è altrettanto vero che l'attuale cultura dominante pone dei seri ostacoli a questo apporto, che solo raramente si realizza;
- agnosticismo e relativismo sono realtà che si insinuano a vari livelli, con effetti che giungono anche nella comunità ecclesiale: c'è il rischio di autocensurarsi nel momento della testimonianza, proprio perché si è sensibili all'accusa di fondamentalismo;
- l'omologazione acritica ai modelli dominanti conduce a una povertà culturale che a sua volta ostacola l'educazione della coscienza morale dei giovani, anche a un livello primordiale.

### Il dialogo non sia strumentale!

Un certo numero di interventi hanno raccomandato la necessità di tenere vivo il dialogo, anche a costo di accontentarsi di suscitare le grandi domande che solo successivamente potranno incontrare le risposte della religione cattolica; in questo stesso senso, si è affermato che la cultura cristiana (che per alcuni si sovrappone con la pastorale della scuola) avrebbe una possibilità di affermarsi solo se riesce a non caratterizzarsi in senso apologetico: la questione della verità non si identificherebbe con l'affermare con certezza gli elementi della fede, in quanto quest'ultima può esistere anche nella forma di un cammino in penombra. Bisogna essere consapevoli che dialogare non significa necessariamente convincere, ma rappresentare con chiarezza il nostro punto di vista. D'altra parte – è stato detto – in questo dialogo sarà necessario mostrare che certe idee trovano il loro fondamento non nel dogma ma sul semplice buon senso: sono verità che si appoggiano più sulla legge di natura che sulla Rivelazione.

Mi sembra tuttavia doveroso ricordare che una precondizione del dialogo è la consapevolezza della propria identità, e che l'obiettivo del dialogo tra credenti di religioni diverse o con non credenti è la reciproca conoscenza: ci sono dei punti fermi non negoziabili!

Alcuni interventi hanno sottolineato che il primo problema è quello di realizzare una presenza da cristiani nella scuola senza nascondersi: bisogna moltiplicare l'impegno di essere presenti in tutte le iniziative culturali che le scuole già realizzano, ed esserci in modo esplicitamente cristiano.

Bisogna essere convinti che è possibile entrare in dialogo critico con ogni altra tradizione culturale, sul solo presupposto che si sia d'accordo sull'obiettivo della felicità.

È necessario avere una visione cristiana dell'educazione perché ogni membro della comunità educante ci si possa riferire, al di là delle appartenenze.

Educare la ragione equivale ad educare ad essere uomini. È necessario sia far prendere coscienza della drammaticità dell'esistenza, sia realizzare una presenza che pone il problema della ragionevolezza (credibilità e plausibilità) della fede cristiana.

Bisogna educare a fare attenzione a tutte le dimensioni della realtà. Allargare gli spazi della razionalità comprende una educazione alla scoperta, allo stupore, alla meraviglia, evitando di limitarsi al solo momento riflessivo e speculativo.

La questione della verità cristiana va impostata in termini di ragionevolezza.

I lavori di gruppo a mio avviso hanno mostrato la difficoltà della pastorale della scuola a far propria la scelta missionaria che i vescovi italiani hanno proposto anche alle parrocchie. Va evidenziata infine la difficoltà a individuare la complementarità tra pastorale della scuola e pastorale giovanile.

# 2.

## Vita affettiva Corpo, affettività, amore

«Colui che sa di essere amato è a sua volta sollecitato ad amare. Proprio così il Signore, che ci ha amati per primo, ci domanda di mettere a nostra volta al centro della nostra vita l'amore per Lui e per gli uomini che Egli ha amato. Specialmente gli adolescenti e i giovani, che avvertono prepotente dentro di sé il richiamo dell'amore, hanno bisogno di essere liberati dal pregiudizio diffuso che il cristianesimo, con i suoi comandamenti e i suoi divieti, ponga troppi ostacoli alla gioia dell'amore, in particolare impedisca di gustare pienamente quella felicità che l'uomo e la donna trovano nel loro reciproco amore. Al contrario, la fede e l'etica cristiana non vogliono soffocare ma rendere sano, forte e davvero libero l'amore: proprio questo è il senso dei dieci Comandamenti, che non sono una serie di "no", ma un grande "sì" all'amore e alla vita. L'amore umano infatti ha bisogno di essere purificato, di maturare e anche di andare al di là di se stesso, per poter diventare pienamente umano, per essere principio di una gioia vera e duratura, per rispondere quindi a quella domanda di eternità che porta dentro di sé e alla quale non può rinunciare senza tradire se stesso. È questo il motivo sostanziale per il quale l'amore tra l'uomo e la donna si realizza pienamente solo nel matrimonio» (BENEDETTO XVI, *Discorso*, 5 giugno 2006).

Ricorrente è inoltre l'espressione "analfabetismo affettivo" per significare lo stato di immaturità personale diffuso in particolare tra adolescenti, ma anche tra giovani o adulti, in difficoltà ad assumersi impegni e responsabilità, in particolare quando devono compiere scelte che richiamano il "per sempre", peraltro elemento costitutivo dell'amore. C'è l'esigenza ineludibile di ritrovare il senso delle esperienze affettive che si vivono... Si tratta prima di tutto di concepire l'affettività in termini propri: dire bene l'affettività e dirne il bene. Dentro l'affettività c'è un bene irrinunciabile per il soggetto umano, un bene da liberare, da fare emergere, da educare. Si tratta di un cammino da compiere per tutta la vita, che esige gradualità, ma nello stesso tempo punta in alto, alla qualità propriamente umana e dunque divina dell'affettività (Convegno di Verona, Sintesi dell'ambito "Vita affettiva", n. 2).

- *Pastorale scolastica e giovanile possono farsi carico di questo "analfabetismo affettivo"?*
- *In che modo possono aiutare a comprendere che il cristianesimo dice un autentico Sì all'amore e alla vita?*
- *Con quali modalità distinte e complementari?*

## Sintesi

a cura del Prof. Andrea Porcarelli

Il tema si è subito manifestato in tutta la sua ricchezza multiforme e, soprattutto, nella sua delicatezza in rapporto alle modalità con cui i nostri giovani respirano in modo anche implicito e ingiudicato alcuni *cliché* della cultura dominante che, specialmente nel campo della vita affettiva, portano a quell'*analfabetismo* di cui si è parlato al Convegno di Verona e che rappresenta certamente un punto di attenzione per tutti coloro che hanno responsabilità di tipo educativo. La discussione è stata ampia e articolata, molto legata alle esperienze concrete realizzate nelle diocesi di provenienza dei membri del gruppo. Per maggiore chiarezza abbiamo pensato di organizzare i frutti del nostro confronto raggruppandoli sulla base delle tre questioni più significative, collegate a tre domande che ci siamo posti, chiedendoci: 1) se abbiamo gli strumenti per ascoltare e capire i nostri ragazzi; 2) su quali "leve educative" è possibile contare ed è sensato puntare; 3) se gli educatori siano a loro volta in grado di presentare, trasmettere e testimoniare modelli credibili per i giovani.

Capacità di ascolto  
autentico:  
conosciamo i nostri  
ragazzi?

Il gruppo ha preso le mosse da alcune considerazioni sul vero modo di pensare, di sentire e di agire dei giovani in ordine al tema dell'affettività, convenendo innanzitutto su un interrogativo preliminare: siamo sicuri di conoscere e cogliere le modalità con cui i giovani si pongono – nella realtà effettiva e concreta delle loro esistenze – nei confronti dell'esperienza affettiva? Sono stati fatti diversi esempi sul modo in cui molti giovani vivono (anche molto precocemente) la sessualità, l'erotismo, una corporeità spesso priva di autocontrollo e facile agli eccessi (dal consumo di sostanze all'ubriachezza). Talvolta vi sono costumi diffusi e prassi operative a livello pastorale che rischiano di costruire una sorta di "interfaccia" con cui i giovani interagiscono, entrando all'interno della logica comunicativa dell'interfaccia pastorale (il linguaggio di un gruppo, di un animatore, di un sacerdote), senza arrivare ad "esporsi" più di tanto e – soprattutto – a mettersi in discussione in modo autentico.

È necessario un "ascolto vero" empatico, maturato all'interno di un rapporto educativo che sia anche relazione d'amore autentico: una volta che i ragazzi si percepiranno accettati e capiti, potranno anche mettersi in discussione ed attivarsi per una revisione critica (cristianamente ispirata) dei modelli di comportamento interiorizzati talvolta in modo ingiudicato, con modalità che passano al di sotto della soglia della loro attenzione critica.

Da questo punto di vista, oltre ad alcune esperienze di giovani sacerdoti presenti nel gruppo, che hanno portato la loro testimonianza di persone disponibili ad entrare in un dialogo schietto con i giovani, sono risultate interessanti anche alcune esperienze realizzate dagli uffici di pastorale giovanile in collaborazione con gli uffici di pastorale scolastica (diocesi di Torino), per attivare dei corsi di formazione in servizio per insegnanti, con l'obiettivo specifico di acquisire alcuni strumenti di conoscenza ed alcune competenze operative, per meglio intendere il mondo giovanile ed entrare in una relazione dialogica più profonda e significativa. Molto interessante anche l'esperienza della diocesi di Siracusa, in cui un progetto diocesano di educazione ai sentimenti (realizzato in rete con enti locali ed altri soggetti presenti in diocesi) coinvolge, con modalità diverse e adeguate a ciascuno, i giovani, i genitori e gli insegnanti. Del resto, le radici dell'analfabetismo affettivo dei giovani vanno ricercate nella povertà dei modelli che vengono offerti loro da molti adulti, per cui si rendono necessari interventi fortemente "integrati" che possano coinvolgere tutti i soggetti.

---

**Un forte  
coinvolgimento a  
livello di esperienza**

Abbandonata, con una certa fatica, l'attenzione prevalente alla diagnosi della situazione, che rischia sempre di scivolare in una "geremiade" con scarso costrutto (e poco nutrita di quella speranza che rappresentava il *leit motiv* dello spirito di Verona), il gruppo ha cercato di concentrarsi sulle leve educative "positive" da utilizzare, in vista di una più efficace educazione dell'affettività e della corporeità.

Si è concordato sulla necessità di trovare uno spazio comunicativo che i giovani possano trovare significativo in rapporto al loro vissuto. Un punto di partenza può essere quello di aiutarli a ripercorrere percorsi esperienziali, con un forte coinvolgimento emotivo, in cui la riscoperta della corporeità non sia solo "teorica", ma avvenga attraverso momenti vissuti – anche insieme con gli educatori e gli insegnanti – in cui la corporeità venga rimessa in gioco, soprattutto in rapporto alle parti di esperienza che sono più carenti. Molto suggestive, in tal senso, alcune esperienze realizzate in diocesi di Brescia – ma non solo – con percorsi formativi centrati molto sulla capacità di "ascolto" del proprio corpo, al fine di far sperimentare in prima persona la molteplicità di "linguaggi" che esso riesce a veicolare, in modo da attribuire ad essi un *valore personale* che possa aiutare i giovani a guardare oltre la banalizzazione del linguaggio corporeo, propria di tanta parte della cultura mediatica.

Sulla stessa linea si sono collocati altri interventi di rappresentanti delle diocesi di Novara, di Faenza, ed altre ancora, in cui – anche a livello di scuole – si organizzano momenti molto coinvol-

genti, anche di convivenza temporanea tra docenti e alunni (in un caso, per esempio, si trattava di una “settimana autogestita” in una casa in montagna) in modo tale che le piccole necessità della vita quotidiana, l’esperienza di sane e salutari camminate all’aria aperta, potessero svolgere il compito pedagogico importantissimo di creare un clima di maggiore complicità tra docenti e allievi (da un lato) e proporre esperienze coinvolgenti sul piano della corporeità e dell’affettività, in modo da poter innestare gli interventi educativi nel solco di un’esperienza vissuta insieme. A diverse persone è sembrato essenziale collegare tale messaggio educativo ad una visione ampia e serena della corporeità, che coinvolge anche i temi dell’alimentazione e della salute in genere: “valorizzare” la corporeità significa, in fondo, “riconoscere il valore” che essa ha (su tutta la linea) ed individuare comportamenti adeguati perché ciò che è stato riconosciuto come un valore non venga svilito da comportamenti poco avveduti.

Importanti anche alcune esperienze – realizzate in collaborazione con i Centri di Servizi per il Volontariato – in cui i giovani sono stati messi a contatto con alcuni “testimoni significativi” (i volontari nei settori più diversi) ed invitati, talvolta con esiti sorprendenti in termini positivi, a lasciarsi coinvolgere in tali esperienze per sperimentarle a loro volta sulla propria pelle.

Da più parti è stata ravvisata la necessità di estendere tale logica quanto più possibile, anche ad ambiti – come ad esempio quello delle celebrazioni liturgiche – in cui il livello di coinvolgimento, soprattutto sul piano della corporeità e affettività, tende ad essere ancora piuttosto scarso.

## Prendersi cura della persona educante

In conclusione il gruppo si è fermato a riflettere sulla necessità di supportare anche gli educatori: *nemo dare potest quod non habet*. Chi ha responsabilità educativa è chiamato a sua volta ad esplorare il proprio vissuto in ordine alla corporeità e affettività, perché possano essere testimoni credibili ed efficaci nei confronti dei giovani. Da questo punto di vista si è insistito sulla necessità di un’attenta formazione degli insegnanti, dei catechisti, ma anche dei sacerdoti e di tutti coloro che sono chiamati ad esercitare il delicato compito di aiutare le persone a crescere come tali. Nella visione cristianamente ispirata di un “umanesimo integrale” in termini educativi è importante che ciascuno sia disponibile a “prendersi cura” della propria umanità.

Per far fronte a quest’ultima sfida formativa risulta ancora più importante un approccio integrato, capace di mettere in rete i diversi soggetti (genitori, insegnanti, sacerdoti, catechisti) che operano in campo educativo, perché maturi – in ogni diocesi – uno “stile”

convergente, attento alle persone, ben provveduto di capacità di ascolto e in grado di lanciare messaggi che siano a loro volta convergenti, perché nulla risulta più disorientante di una babele di indicazioni provenienti da persone che siano – a diverso titolo – significative per i ragazzi, ma che non siano in grado di proporre e testimoniare modelli di vita e di comportamento (anche sul piano affettivo) convergenti o almeno compatibili.



# 3.

## Cittadinanza

### Servizio e Cittadinanza attiva

«In tutta l'opera educativa, nella formazione dell'uomo e del cristiano, non dobbiamo dunque, per paura o per imbarazzo, lasciare da parte la grande questione dell'amore: se lo facessimo presenteremmo un cristianesimo disincarnato, che non può interessare seriamente il giovane che si apre alla vita. Dobbiamo anche, però, introdurre alla dimensione integrale dell'amore cristiano, dove amore per Dio e amore per l'uomo sono indissolubilmente uniti e dove l'amore del prossimo è un impegno quanto mai concreto. Il cristiano non si accontenta di parole, e nemmeno di ideologie ingannatrici, ma va incontro alle necessità del fratello mettendo in gioco davvero se stesso, senza accontentarsi di qualche sporadica buona azione. Proporre ai ragazzi e ai giovani esperienze pratiche di servizio al prossimo più bisognoso fa dunque parte di un'autentica e piena educazione alla fede» (BENEDETTO XVI, *Discorso*, 5 giugno 2006).

Affinando il nostro sguardo vediamo crescere nuove sensibilità, una nuova coscienza sociale e una domanda di senso che riesce a generare esperienze e nuovi stili di vita; si pensi all'associazionismo, alla cooperazione, e, più in generale, alle nuove forme d'economia civile, al terzo settore, al consumo responsabile, alle tematiche ambientali e all'attenzione ai poveri che passa attraverso il volontariato. Anche nei processi di frammentazione sociale emerge, quindi, un'attenzione e una nuova pratica sociale improntate al criterio della sussidiarietà, che vede una significativa presenza dei cristiani (Intervento di Savino Pezzotta al Convegno di Verona).

- *La scuola esplicitamente si propone di educare alla convivenza civile. I percorsi ecclesiali riescono a connotare questa educazione con la generosità, la responsabilità per gli ultimi, la solidarietà?*
- *Riescono a far passare quindi in particolare dalla semplice "convivenza civile" all'impegno per la "cittadinanza attiva"?*
- *Con quali modalità distinte e complementari pastorale scolastica e giovanile possono proporre la scelta del servizio civile e il volontariato come stile di vita?*

## Sintesi

a cura di Don Giancarlo Perego e del Dott. Francesco Spagnolo

La riflessione del gruppo, a cui complessivamente hanno partecipato 18 persone, è partita dalla constatazione di come la cittadinanza sia un tema presente da sempre all'interno del mondo della scuola e di come si leghi ad aspetti fondamentali della sua natura. A sottolineare questo legame sono stati richiamati proprio alcuni articoli della Costituzione Italiana, come i nn. 2, 4, 11 e 52.

Ci si è poi legati ad un'esperienza specifica come quella del servizio civile, che riguardando i giovani dai 18 ai 28 anni, incrocia il mondo della scuola, soprattutto da quando con la legge 64/01 si è passati dall'obbligatorietà alla volontarietà della scelta. La questione di fondo è anche come il giovane studente possa incrociare questa esperienza e di come anche le varie agenzie formative la possano utilizzare, riferendosi ai valori della sua scelta: difesa della Patria, impegno per la pace, nonviolenza, ecc... (cfr. art. 1 legge 64/01).

È importante infatti che oggi al servizio civile ci si prepari proprio a partire dalla scuola, attraverso esperienze di volontariato o simili, propedeutiche a scelte più impegnative, ma anche attraverso una corretta comunicazione e informazione a questa possibilità. Vanno sottolineate a questo proposito le modalità di promozione già previste tramite i crediti formativi riconosciuti dal Ministero della Pubblica Istruzione e i tirocini universitari.

Dal dibattito sono poi emerse alcune esperienze significative:

- in alcune realtà l'attenzione alle cittadinanza è passata attraverso l'educazione agli stili di vita;
- in altre si è curato l'incontro con luoghi significativi della città;
- in altre ancora, anche in scuole elementari, c'è stata un'attenzione alla dimensione del dono e dell'adozione a distanza;
- in una infine è nata l'idea di coinvolgere i giovani attraverso l'esperienza del Servizio Civile, portandone poi qualcuno nelle scuole per delle testimonianze, per arrivare recentemente a fare dei progetti che vedano le scuole come partner e coinvolgano anche la Pastorale giovanile su percorsi tematici da portare avanti con i ragazzi e i loro genitori.

Una parte del dibattito, da ultimo, è stata assorbita dalla domanda di quanto queste esperienze di cittadinanza abbiano di "pastorale" e di "cristiano". Si è sottolineato per questo che un conto sono gli strumenti e il conto in contesto in cui sono collocati. In particolare si è affermato anche come sia la comunità tutta a doverli utilizzare in un percorso di educazione più ampio che quindi diventi anche di evangelizzazione, come ricorda il brano citato del Papa: "Proporre ai ragazzi e ai giovani esperienze pratiche di servizio al prossimo più bisognoso fa dunque parte di un'autentica e piena educazione alla fede" (Benedetto XVI, *Discorso*, 5 giugno 2006).

# 4.

## Fragilità Dalla fragilità alla pienezza: progetto di vita e vocazione

«Per sua natura l'amore mira all'eternità (cfr *Deus Caritas Est*, n. 6). Forse la mancanza di tale amore creativo e lungimirante è il motivo per cui molte coppie oggi scelgono di non sposarsi, numerosi matrimoni falliscono e il tasso delle nascite è così basso. Spesso sono i bambini e i giovani a subire per primi le conseguenze di questa eclisse di amore e di speranza. Spesso, invece di sentirsi amati e desiderati, sembrano appena tollerati. In "un'epoca di turbolenza", di frequente, manca loro una adeguata guida morale da parte del mondo degli adulti, a serio detrimento del loro sviluppo intellettuale e spirituale. Oggi, molti bambini crescono in una società immemore di Dio e della dignità innata della persona umana creata a Sua immagine. In un mondo plasmato dai rapidi processi di globalizzazione, spesso i bambini sono esposti solo a visioni materialistiche dell'universo, della vita e della realizzazione umana. Tuttavia, i bambini e i giovani sono per loro natura ricettivi, generosi, idealisti e aperti al trascendente. Soprattutto devono venir esposti all'amore ed essere educati a una sana ecologia umana in modo da comprendere che non sono al mondo per caso, ma grazie a un dono che è parte del disegno amorevole di Dio. Genitori, educatori e responsabili di comunità, per essere fedeli alla loro chiamata, non possono mai rinunciare al dovere di proporre ai bambini e ai giovani il compito di scegliere un progetto di vita orientato alla felicità autentica, in grado di distinguere fra verità e falsità, bene male, giustizia e ingiustizia, mondo reale e mondo della "realtà virtuale". [...] La libertà interiore è, di fatto, la condizione di un'autentica crescita umana. Laddove questa libertà manca o è messa a repentaglio, i giovani divengono frustrati e incapaci di impegnarsi generosamente per gli ideali che possono plasmare la loro vita di individui e di membri della società. Di conseguenza, possono scoraggiarsi o divenire ribelli, e il loro immenso potenziale umano può essere distorto dall'affrontare le entusiasmanti sfide della vita» (BENEDETTO XVI, *Lettera ai partecipanti alla XII sessione plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 27 aprile 2006).

«Cari giovani amici, la paura dell'insuccesso può a volte frenare perfino i sogni più belli. Può paralizzare la volontà e rendere incapaci di credere che possa esistere una casa costruita sulla roccia. Può persuadere che la nostalgia della casa è soltanto un desiderio giovanile e non un progetto per la vita. Insieme a Gesù dite a questa paura: "Non può cadere una casa fondata sulla roccia"! Insieme con san Pietro dite alla tentazione del dubbio: "Chi crede in Cristo non resterà confuso!". Siate testimoni della speranza, di quella speranza che non teme di costruire la casa della propria vita, perché sa bene di poter contare sul fondamento che non crollerà mai: Gesù Cristo nostro Signore» (BENEDETTO XVI, *Incontro con i giovani*, Cracovia 27 maggio 2006).

Lo sbilanciamento sul versante emozionale dei legami, a scapito di un riconoscimento della loro ineludibile valenza etico-sociale di cui si è detto, affida completamente alla discrezionalità dei partner la libertà di decidere l'ufficialità, la durata, la possibile interruzione o frattura del patto. È su questo aspetto che pare pertanto urgente supportare ed educare la coppia, spesso legata da patti fragili, senza progetto, contingenti ed emozionali, in cui la scelta reciproca è priva d'impegno. In particolare, il salto critico è quello che va dall'innamoramento all'amore, durante il quale si passa da un processo di «presunzione di somiglianza» e di attribuzioni marcatamente positive (spesso acritiche) a una condizione di comunanza, fondata sulla reciprocità e sulla capacità di vedere anche gli aspetti «deboli» dell'altro (Convegno di Verona, Introduzione all'ambito "Vita affettiva", di R. Iafrate).

- *Compito di questo gruppo è quello di favorire il recupero della categoria pedagogica di "progetto di vita" in parallelo con quella teologica di "vocazione", e individuare gli specifici contributi di Pastorale della scuola e giovanile.*
- *In particolare, si tratta di individuare il rapporto tra un proposta "forte", ossia di ideali di alto profilo, e la consapevolezza della fragilità sempre più diffusa, della necessità di accettare fallimenti personali ed esistenziali, di accettare le proprie insuperabili fragilità. Uno dei concetti più importanti sviluppati nella recente ricerca psicologica è quello di «resilienza». Il concetto, originariamente di natura ingegneristica (indica la capacità di un materiale di resistere a sollecitazioni impulsive e/o tornare allo stato precedente) è passato poi alla psicologia indicando la capacità di resistere e reagire positivamente a situazioni traumatiche che per la loro gravità possono pregiudicare il benessere e lo stato di salute psico-fisico dell'individuo.*
- *Come educare le nuove generazioni ad accettare le debolezze strutturali (problematiche delle famiglie di origine, fallimenti personali ed affettivi, difficoltà nell'affrontare la vita, ecc.) senza farli cadere nell'accettazione supina della mediocrità e di prospettive che rifiutino a priori l'impegno definitivo?*
- *Come educarli a distinguere tra sogni irrealizzabili o desideri velleitari e progetti di vita seri, da costruire pazientemente e coscientemente?*
- *Con quali modalità distinte e complementari?*

## Sintesi

a cura di Don Nicolò Anselmi

Il gruppo di studio era composto da 18 persone, equamente ripartite fra operatori di pastorale giovanile parrocchiale, diocesana e associativa, e persone che svolgevano il loro servizio all'interno della scuola o in organismi comunque legati alla pastorale della scuola.

Molte persone hanno evidenziato la difficoltà a parlare in modo generale di questi temi riferiti ai giovani, senza fare una adeguata distinzione per fasce di età; in particolare è stato evidenziato il crinale esistente fra i ragazzi dei primi due anni delle scuole superiori e quelli del successivo triennio.

È stato evidenziato che la fragilità, intesa come difficoltà ad affrontare la vita, è una caratteristica di ogni persona, sia dei giovani che degli adulti; essa invoca la necessità di avere delle relazioni che la sostengano e la completino.

Tali relazioni possono essere con gli altri, adulti e coetanei, e con Dio; una vita fatta di relazioni significative collabora alla costruzione di un progetto di vita e all'accoglienza di una vocazione. In questo senso sono necessarie figure di adulti che testimonino una vita felice, che abbiano assunto le proprie fragilità e che siano in grado di farsi carico delle fragilità dei giovani. Tali figure in primo luogo dovrebbero essere gli insegnanti. Nell'elaborazione del progetto di vita di ogni persona in genere è sempre presente un figura adulta di riferimento. Alcuni membri del gruppo hanno raccontato le loro esperienze di relazioni con adulti, educatori ed insegnanti. Tali esperienze sono risultate sia positive che negative. In particolare si avverte una difficoltà degli adulti, in particolare degli insegnanti, di farsi carico del vissuto emotivo dei giovani. Questa situazione dipende dal vissuto esistenziale dell'adulto stesso.

I rapporti personali, il colloquio personale ed equilibrato, l'attenzione al singolo sono molto apprezzati dai giovani.

Un fattore determinante per quanto riguarda la possibilità di affrontare situazioni di debolezza sembra essere il tempo. La fragilità delle persone, per essere accolta e in qualche modo curata, ha bisogno di tempi lunghi. La fretta e la frenesia nei ritmi di vita trasferiti nelle relazioni interpersonali, unitamente ad una visione efficientista della pastorale, alimentano pericolose sensazioni di superficialità e non aiutano i giovani a elaborare progetti di vita.

Oltre al rapporto adulto-giovane, alcuni partecipanti al gruppo di studio hanno evidenziato come una collaborazione fra scuola e comunità cristiana possa offrire ai ragazzi la possibilità di vivere esperienze forti, molto importanti per la costruzione della loro vita.

In questo senso si pensi ad esperienze di volontariato verso i poveri o bisognosi, esperienze di socializzazione del tipo campi estivi o pellegrinaggi. Alcuni partecipanti al gruppo hanno sottolineato che tali esperienze in realtà sono già presenti nella vita ordinaria di ogni singolo giovane e che lo straordinario e il quotidiano vanno collegati e integrati.

In conclusione si è ricordato, che la vita di Grazia, cioè la vita di Dio in noi, ha un effetto sanante in ordine alla fragilità dei giovani e di ogni uomo; in particolare il Sacramento della Confessione e la Direzione Spirituale hanno un grande ruolo di guarigione e di guida in ordine alla fragilità.

# 5.

## Festa e lavoro

# La fatica dello studio e la ricchezza delle relazioni

«Il lavoro riveste primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e per lo sviluppo della società, e per questo occorre che esso sia sempre organizzato e svolto nel pieno rispetto dell'umana dignità e al servizio del bene comune. Al tempo stesso, è indispensabile che l'uomo non si lasci asservire dal lavoro, che non lo idolatri, pretendendo di trovare in esso il senso ultimo e definitivo della vita. Al riguardo, giunge opportuno l'invito contenuto nella prima lettura: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio" (Es 20, 8-9). Il sabato è giorno santificato, cioè consacrato a Dio, in cui l'uomo comprende meglio il senso della sua esistenza ed anche dell'attività lavorativa. Si può, pertanto, affermare che l'insegnamento biblico sul lavoro trova il suo coronamento nel comandamento del riposo. [...] L'attività lavorativa deve servire al vero bene dell'umanità, permettendo "all'uomo come singolo o come membro della società di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione" (*Gaudium et spes*, 35). Perché ciò avvenga non basta la pur necessaria qualificazione tecnica e professionale; non è sufficiente nemmeno la creazione di un ordine sociale giusto e attento al bene di tutti. Occorre vivere una spiritualità che aiuti i credenti a santificarsi attraverso il proprio lavoro, imitando san Giuseppe, che ogni giorno ha dovuto provvedere alle necessità della Santa Famiglia con le sue mani e che per questo la Chiesa addita quale patrono dei lavoratori. La sua testimonianza mostra che l'uomo è soggetto e protagonista del lavoro. Vorrei affidare a lui i giovani che a fatica riescono ad inserirsi nel mondo del lavoro, i disoccupati e coloro che soffrono i disagi dovuti alla diffusa crisi occupazionale» (BENEDETTO XVI, *Omelia*, 19 marzo 2006).

Per esemplificare, i problemi riguardano, nel caso del lavoro, la sua fragilità: il lavoro che non c'è o che non è consono alla dignità della persona; il difficile rapporto tra lavoro e famiglia, la questione del lavoro femminile e delle attività svolte dalle donne in casa e fuori casa; la disoccupazione, specialmente giovanile; il divario territoriale: "il lavoro che manca al sud e i lavoratori che mancano al nord"; le esperienze drammatiche del lavoro nero, dello sfruttamento, la presenza della malavita organizzata, fino a vere e proprie "strutture di peccato", da riconoscere e combattere; il lavoro come modalità decisiva di promozione della cittadinanza, ad esempio nel

caso degli immigrati; la molteplicità delle forme di produzione, nella consapevolezza che oggi è sempre più necessario “agire sui modelli organizzativi del fare impresa”.

Ciò che viene segnalato, comunque, è la necessità di invertire, da un punto di vista cristiano, il rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto quest’ultima il “giorno della gratuità e del dono che ‘risuscita’ il lavoro a servizio dell’edificazione della comunità”. Sviluppando appunto questa prospettiva può essere recuperato quell’orizzonte più comprensivo che unisce lavoro e festa, quello del tempo cristianamente vissuto (Convegno di Verona, Sintesi dell’ambito “Lavoro e festa”, Considerazioni generali).

- *Per i giovani, la scuola è il loro ambiente attuale di lavoro, e in questo senso ci deve essere una specifica modalità di presenza dei giovani cristiani, anche nell’alternanza di scuola e festa.*
- *Deve essere anche presente la consapevolezza che la scuola deve anzitutto formare la persona, ma non deve scordarsi la prospettiva di rendere i giovani capaci di inserirsi nel mondo del lavoro.*
- *In quale modo distinto e complementare la pastorale della scuola e la pastorale giovanile contribuiscono a educare i giovani alla fatica dello studio e a vivere consapevolmente le molteplici relazioni che arricchiscono la vita, a partire dall’ambiente scolastico?*

## Sintesi

a cura di Mons. Bruno Stenco

Richiamando le finalità istituzionali del sistema educativo di istruzione e di formazione professionale così come espresse nella Legge delega 20.03.03, n.53, il gruppo ha dedicato la parte iniziale della sua riflessione a evidenziare, il ruolo della “cultura del lavoro” e della sua valenza educativa nella formazione della personalità<sup>1</sup>. In

<sup>1</sup> In effetti, non possono essere trascurati i principi e i criteri indicati dalla Legge 53/2003: “I decreti di cui all’articolo 1 definiscono il sistema educativo di istruzione e di formazione, con l’osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi: a) è promosso l’apprendimento in tutto l’arco della vita e sono assicurate a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le capacità e le competenze, attraverso conoscenze e abilità, generali e specifiche, coerenti con le attitudini e le scelte personali, *adeguate all’inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro*, anche con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea; b) sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea; c) è assicurato a



particolare *il secondo ciclo* è finalizzato a) alla crescita educativa, culturale e *professionale* dei giovani; b) allo sviluppo dell'autonoma capacità di giudizio; c) all'esercizio della responsabilità personale e sociale. A questo scopo, esso impiega in maniera organizzata e sistematica la riflessione critica sul *sapere*, sul *fare* e sull'*agire*. L'istruzione e la formazione che i giovani incontrano nel secondo ciclo, al pari di quella già maturata nel primo ciclo, è finalizzata al *processo* educativo della crescita e della valorizzazione della persona umana, mediante l'interiorizzazione e l'elaborazione critica delle conoscenze disciplinari e interdisciplinari (*sapere*), l'acquisizione delle abilità tecniche e professionali (*fare* consapevole) e la valorizzazione dei comportamenti personali e sociali (*agire*) stabiliti nel *Profilo*.

È proprio alla "*crescita educativa, culturale e professionale dei giovani*" che bisogna guardare per individuare modalità educative che in modo distinto, ma complementare pastorale giovanile e pastorale della scuola possono attivare concretamente.

Le proposte emerse hanno evidenziato i seguenti punti.

1. Già al termine del primo ciclo di istruzione, attraverso un adeguato orientamento, il ragazzo è in grado di pensare al proprio futuro, dal punto di vista umano, sociale e professionale. Il ragazzo secondo il PECUP del I ciclo "*riconosce e interagisce con i singoli individui e con le organizzazioni sociali e territoriali che possono partecipare alla definizione e alla attuazione del proprio progetto di vita; infine, dimostra disponibilità a verificare con costanza l'adeguatezza delle decisioni sul proprio futuro scolastico e professionale*". Il lavoro non può essere considerato una realtà che viene presa in considerazione "dopo" il previo itinerario dell'istruzione. Esso, al contrario, proprio perché fa parte del progetto di vita della persona, contribuisce alla costruzione della sua identità. *L'orientamento* deve considerare la dimensione professionale come elemento significativo e non trascurabile.

2. È importante favorire non solo il pluralismo dell'offerta formativa, ma anche e soprattutto la diversificazione e la personalizzazione dei percorsi formativi in considerazione delle diverse attitudini e stili di apprendimento degli alunni. A questo scopo si propone l'utilizzo di modalità didattiche e di apprendimento che valorizzino il cooperative-learning, il "tutoring" tra gli studenti della classe, la programmazione di unità di apprendimento che prevedono la verifica del raggiungimento di concreti obiettivi. Altre propo-

tutti il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età; l'attuazione di tale diritto si realizza nel sistema di istruzione e in quello di istruzione e formazione professionale, secondo livelli essenziali di prestazione definiti su base nazionale a norma dell'articolo 117, secondo comma, lettera m".

ste hanno riguardato utili e interessanti esperienze formative: gite scolastiche che prevedono situazioni di immersione nell'ambiente anche lavorativo; proposte teatrali di simulazione dell'ambiente lavorativo.

3. Si è anche richiamato l'art. 4 della Legge 53/2003 sull'alternanza scuola-lavoro e la prospettiva della formazione permanente. La sfida che intende porre al centro i processi di apprendimento necessari ai fini della crescita personale non si potrà mai vincere contando soltanto sul contributo delle strutture educative di istruzione e di formazione che promuovono gli apprendimenti formali. Nel campo delle politiche attive giovanili e del lavoro occorrerà guardare con attenzione alle reti (serali, in alternanza...) che vedono anche la corresponsabilità degli Enti locali, territoriali (Asl, comunità montane...), delle imprese, dei sindacati.

4. Si è anche resa nota l'iniziativa di comunità parrocchiali e diocesi che, in mancanza di servizi adeguati e di centri per l'impiego, stanno fornendo servizi di orientamento e di reperimento di lavoro.

5. Nella scuola non si dovrebbe trascurare l'educazione ad una corretta concezione del lavoro (superando ad esempio la cultura degli incentivi, il consumismo e proponendo le forme alternative del mercato equo e solidale, la banca del tempo, ecc.), del tempo del lavoro e del tempo della festa da recuperare nel suo valore umanistico, religioso, sociale.

# S

## abato 20 gennaio 2007

### **III Sessione Una politica per i giovani**

- Saluto
- Politiche giovanili e scuola
- Il Forum delle associazioni degli studenti presso il MPI (1)
- Il Forum delle associazioni degli studenti presso il MPI (2)
- Mettere in rete le risorse educative per ricostruire la "comunità delle persone"
- Intervento conclusivo
- Conclusioni
- Appendice

S.E. Mons. PIERO COCCIA - Arcivescovo di Pesaro; membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università

Saluto tutti e auguro un buon inizio di lavori in questa terza giornata del Convegno dedicata alle politiche giovanili e la scuola.. Mi è stato chiesto di intervenire in qualità di membro della Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università. Lo faccio volentieri e con piacere.

A me pare che questo Convegno si stia caratterizzando almeno per tre elementi su cui vorrei richiamare l'attenzione di tutti noi.

Innanzitutto questo Convegno Nazionale di pastorale della scuola è quanto mai in linea con il cammino della Chiesa italiana che a Verona è stato confermato e nel contempo orientato per il suo futuro. A Verona tutti siamo rimasti molto colpiti dal discorso del Papa. Benedetto XVI in un intervento magistrale per contenuti, per struttura architettonica e per indicazioni pratiche, ci ha ricordato la necessità e l'urgenza di impegnarci sempre più nel campo dell'educazione, un campo dove la Chiesa italiana da sempre ha profuso notevoli energie, ma che oggi chiede a noi tutti un supplemento di attenzione antropologica tesa a formare l'intelligenza, la libertà e la forza dell'amore nella persona affinché questa abbia il coraggio di scelte definitive. Credo che tutti dobbiamo tornare a questo compito educativo così chiaramente orientato sul versante antropologico. È quanto questo Convegno ha fatto e sta facendo, dandoci precise sollecitazioni.

Come seconda connotazione. Vedo che questo Convegno ha messo a tema il rapporto tra la Pastorale della scuola e la Pastorale Giovanile nella sfera dell'educazione alla fede per le nuove generazioni. Questa necessità di coniugare i due ambiti della pastorale a me pare ormai ineludibile. Essa si avverte come impellente a livello di Commissioni CEI preposte, ma soprattutto a livello di Chiese Locali, e questo lo voglio sottolineare. Nella vita delle nostre comunità cristiane si sta sviluppando sempre più questa consapevolezza. Ormai siamo tutti convinti di questa urgenza pastorale. Mi sembra che da questo punto di vista ci sia un inizio di cammino quanto mai promettente. È vero che ci sono anche tante difficoltà, tuttavia ci conforta il fatto che stiamo andando nella direzione giusta. E questo non è poco.

Da ultimo, vorrei sottolineare una terza caratteristica che connota questo Convegno. Esso ci sta aiutando a convincerci della necessità di far riferimento all'educazione non come un ambito particolare della Pastorale, ma come dimensione dell'intera azione pa-

storale. Stiamo prendendo coscienza che la dimensione educativa si rivela come elemento trasversale a tutta l'azione pastorale della Chiesa che annuncia, che celebra e che testimonia l'evento del Cristo Risorto. Da tutto ciò derivano almeno due conseguenze.

La prima è quella relativa alla esigenza di far sì che la comunità cristiana si configuri sempre più come comunità educante con tutto ciò che ne deriva.

La seconda conseguenza è la necessità di investire risorse nel campo dell'educazione e della formazione. La situazione culturale e sociale di oggi richiede questo investimento. In questo contesto mi pare quanto mai opportuno sottolineare la necessità di un investimento particolarmente diretto alla formazione del laicato. La Chiesa italiana sta crescendo anche in questa prospettiva. Di passi se ne sono fatti molti, altri tuttavia rimangono ancora da fare.

Voglio terminare questo mio breve intervento augurando a tutti i convegnisti che l'esperienza vissuta qui a Chianciano rappresenti un momento di forte arricchimento.

In questi giorni ci siamo arricchiti poiché ci sono stati aperti nuovi spazi e nuove prospettive della Pastorale della scuola. Ci siamo ancora arricchiti perché abbiamo avuto molte possibilità di interscambio di idee e di esperienze. Inoltre ci siamo arricchiti perché rinvigoriti nelle motivazioni del nostro impegno a livello di Pastorale della scuola.

Certo è che, se la chiesa ci ha generati alla fede, ci ha anche generati a quella passione educativa che l'annuncio della fede di per sé chiede, esige e reclama.

L'augurio che rivolgo a tutti è chiaro: il ritorno nelle nostre chiese locali rappresenti la traduzione del Convegno in scelte e prospettive per le nostre comunità cristiane quanto mai concrete, chiare e responsabili.

Termino ringraziando l'intera equipe dell'Ufficio Nazionale di pastorale della scuola e soprattutto ringraziando Mons. Bruno Stenco, Direttore di quest'Ufficio. Lo ringrazio a nome di tutti per quanto egli fa e per il grande aiuto che ci sta dando in questa stagione particolare della vita della Chiesa italiana nel campo della pastorale scolastica. Lo ringraziamo della testimonianza che ci sta dando, di vera passione educativa, di vero spirito sacerdotale e anche della qualità del prodotto che costantemente ci offre. Prodotto che tutti apprezziamo e di cui tutti ci avvantaggiamo.

Grazie.



# politiche giovanili e scuola.

## Promemoria per un rilancio delle iniziative educative trasversali e interistituzionali della Pubblica Istruzione<sup>1</sup>

Prof. LUCIANO CORRADINI - Docente di Pedagogia generale presso l'Università di Roma Tre; Presidente AIDU e ARDeP

I.  
Iniziative di adulti  
in debito con le  
nuove generazioni,  
nell'ultimo  
trentennio

Sono rintracciabili, nell'ultimo trentennio di storia della scuola, alcune iniziative educative promettenti, che però non hanno ottenuto i risultati che era lecito attendersi, per la discontinuità delle politiche giovanili e per le mancate sinergie fra diversi soggetti istituzionali, titolari di poteri potenzialmente convergenti. Le ricordo, in ordine cronologico, a partire però da una breve citazione delle premesse di carattere normativo che caratterizzano la storia della nostra Repubblica.

### Premesse

- A. 1948, 1° gennaio: entra in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana.
- B. 1957, 25 marzo: firma dei Trattati di Roma, che istituiscono EURATOM e CEE (Comunità economica europea), dopo la istituzione della CECA (Comunità economica del carbone e dell'acciaio, nata nel 1951: dalla gestione condivisa delle materie prime necessarie per fare la guerra alla progressiva istituzione di strumenti organizzativi, per via patrizia, per superare la logica degli stati assoluti. Si è trattato di fare insieme l'Europa dal basso, per via democratica, e gli europei, per via di educazione, di scuola, di esperienza. Dai primitivi 6 stati, agli attuali 27.
- C. 1958, 13 giugno: dpr 585, che istituisce l'educazione civica nella scuola.

<sup>1</sup> Nota bibliografica. Una rassegna antologica delle circolari citate si trova in L. CORRADINI, P. CATTANEO, *Educazione alla salute*, La Scuola, Brescia 1997. Si vedano anche: G. BODA, *Life Skill e peer education. Strategie per l'efficacia personale e collettiva*, La Nuova Italia, RCS Libri, Milano 2001; L. CORRADINI, W. FORNASEA, S. POLI, *Educare alla convivenza civile*, Armando, Roma 2004; L. CORRADINI, (a cura di), *Insegnare perché? Orientamenti motivazioni valori di una professione difficile*, Armando, Roma 2004; L. CORRADINI, *Educare nella scuola nella prospettiva dell'UCIIM. Nuovi scenari, nuove responsabilità*, Armando, Roma 2006; S. CHISTOLINI, (a cura di), *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea. Saggi in onore di Luciano Corradini*, Armando, Roma 2006.

- D. 1963: avvio della nuova scuola media unica.
- E. 1968: anno di grandi ideali, di movimenti e di follie, che riguardano in particolare giovani e scuola.
- F. 1973-1974: i decreti delegati prevedono per la scuola partecipazione, innovazione e sperimentazione, attraverso appositi organi collegiali. Si dilata la stagione dei diritti scolastici, ma ben presto quegli strumenti assomigliano a canali senz'acqua, a riti senza miti, con deboli speranze.
- G. Anni '70-80: Crescita abnorme del debito pubblico italiano, che danneggia, di fatto, le giovani generazioni.  
Tentativi falliti di riformare la secondaria superiore.  
Ciò premesso come "sfondo integratore", veniamo alle iniziative da utilizzare e a cui ispirarsi per l'azione politica educativa e pastorale del nostro tempo.

## Anni '80

1. Nel 1985, Anno internazionale dei Giovani, fu lanciato e gestito, da parte del ministro Franca Falcucci (1982-1987), un *Progetto Giovani*. Proponeva i temi della partecipazione e della salute. Affidato ai provveditorati, si concluse alla fine dell'anno 1985, al Quirinale. Un interessante documento finale fu raccolto alcuni anni dopo, come un messaggio nella bottiglia, dal nuovo ministro Giovanni Galloni (1987-1989).

2. Nel 1988 la Camera dei Deputati decise l'istituzione di una *Commissione parlamentare d'inchiesta sulla condizione giovanile*, allo scopo di accertare "le cause generali e le specifiche motivazioni di disagio sociale e culturale relativamente alla condizione giovanile". La Commissione, presieduta dal deputato Nicola Savino, doveva occuparsi dei giovani in rapporto a diversi ambiti e problemi di vita: essi riguardavano la famiglia, la scuola, il lavoro, la salute e lo sport, le tossicodipendenze, la sessualità, la cultura, l'associazionismo, la giustizia, gli obblighi di leva, le istituzioni, la condizione maschile e femminile e la religione.

La Commissione doveva per legge "suggerire al Parlamento le iniziative legislative ordinarie e costituzionali che, in conseguenza delle indagini svolte, risultino idonee ad assicurare una più adeguata tutela dei diritti e degli interessi dei giovani nello spirito degli articoli 2, 3, 4, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37 della Costituzione".

Non molto è stato fatto, nonostante il grande materiale raccolto e le indicazioni talora puntuali della Commissione, che si avvale di un comitato scientifico di cui chi scrive ha fatto parte. Nel presentare alla Camera la relazione conclusiva, approvata il 21 marzo 1991, la Commissione invocava "segni visibili di cambiamento per un passaggio da una cultura di tipo espropriativo a quella del protagonismo dei soggetti". E precisava in questi termini tale

duro giudizio: «È proprio il non considerare il/la giovane soggetto di diritti che porta poi ad un approccio politico legislativo di carattere emergenziale e contingente, con conseguenti soluzioni più di controllo sociale o “repressive” che di accompagnamento ed accoglienza per il soggetto o di prevenzione nel senso più ampio possibile del termine».

Sono così colti, in sintesi, al termine di due anni d'intenso lavoro scientifico e politico, d'incontri e di visite, i dati essenziali di una questione che in questo stesso periodo è stata affrontata in sede internazionale.

3. Nel 1989 fu varata dall'Assemblea dell'ONU la *Convenzione internazionale dei diritti del minore*, approvata nel nostro paese il 27.5.1991. Si tratta di un documento rilevante, che fra l'altro ha suggerito di intensificare le iniziative volte a facilitare l'esercizio dei diritti dei giovani e a svilupparne il protagonismo.

4. Nello stesso 1989 fu rilanciato il *Progetto Giovani* da parte del ministro Galloni, in prospettiva triennale, prima con la sigla PG '92, poi '93, e infine 2000, in relazione al processo di costruzione europea. Si stabiliva una connessione fra la prevenzione delle tossicodipendenze e poi dell'AIDS, l'educazione alla salute e la prospettiva della partecipazione, dal livello scolastico a quello europeo, secondo gli slogan: *star bene con se stessi in un mondo che stia meglio; star bene con gli altri, nella propria cultura, in dialogo con le altre culture; star bene nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo*. Sede di elaborazione e di proposta fu l'Ufficio Studi, che stipulò in proposito una convenzione con un docente universitario.

Il ministro Mattarella rilanciò e consolidò, sul piano metodologico, un'iniziativa pluriennale che, data la precarietà dei governi, appariva un poco avventurosa. Successivamente, parlando a Vienna nell'ambito del Consiglio d'Europa, il ministro Misasi poté presentare il modello italiano di “declinazione civica” dell'educazione alla salute. Ci fu l'aggancio con la problematica della cittadinanza, anche su proposta italiana. Lo stesso Misasi firmò una circolare sul *Progetto Ragazzi 2000*, per i ragazzi della scuola elementare e della media.

---

Anni '90

5. Nel 1990 il dpr. 309/1990 fornì base giuridica e contributi finanziari al Progetto Giovani 93, affermando fra l'altro che “Il Ministero della PI promuove e coordina le attività di educazione alla salute e di informazione sui danni derivanti dall'alcolismo, dal tabagismo, dall'uso delle sostanze stupefacenti o psicotrope, nonché dalle patologie correlate” (art. 85). Ora queste norme sono nel TU Dpr 16.4.1994, n. 297, art. 326. *Identità personale, solidarietà, pro-*



*tagonismo* sono le categorie guida di queste iniziative, che ogni scuola è invitata a predisporre in attuazione della legge 309/90, potendo concorrere al finanziamento previsto, attraverso progetti da presentarsi ai provveditorati agli studi. Si è trattato, fin dal 1991, di anticipazione della logica dei Pei (progetti educativi d'istituto) e della relativa "Carta dei servizi scolastici". Sono i precursori dei POF e dell'autonomia scolastica.

6. Nel 1991 si tiene dall'11 al 13 luglio la prima (e finora unica) Sessione della "Conferenza nazionale permanente su *La cultura della legalità*", con esordio in Vaticano l'8 luglio per una specifica udienza concessa da Giovanni Paolo II al ministro Vincenzo Scotti promotore della Conferenza, e alla delegazione da lui presieduta. La sessione, svoltasi al Centro Conferenze Internazionali di Viale del Vignola, con la partecipazione del Presidente della Repubblica Cossiga, relazioni di base di tre eminenti giuristi, intenso lavoro di nove sottocommissioni, discorsi conclusivi dei presidenti della Camera Iotti e del Senato Spadolini, era stata progettata e gestita dal Ministero dell'Interno e preparata da incontri di rappresentanti sia delle istituzioni (tra cui il CNPI), sia delle comunità religiose, sia degli organismi di volontariato. Facendo eco ad un discorso del Papa a Napoli, Scotti aveva ritenuto di doversi occupare non solo di repressione, per la difesa dell'ordine pubblico, ma anche di prevenzione, ossia di elaborazione di una cultura della legalità, che consentisse di considerare la legge come un bene da coltivare e da far crescere, non già come la scorza incartapecorita di una società reazionaria. Gli Atti sono pubblicati sotto il titolo *La cultura della legalità* dalla Tipografia Direzione centrale della polizia criminale nel febbraio 1992.

7. Nello stesso 1991 la Commissione Giustizia e Pace della CEI pubblica il documento *Educare alla legalità. Per una cultura della legalità nel nostro Paese*. La legalità ha acquisito così un rilievo autonomo, nella cultura civile, nella pastorale e ben presto anche nella pedagogia scolastica, a cui ha dato un contributo la CM 25-10-1993 n. 302, intitolata *Educare alla legalità*, che ha identificato un'altra emergenza cui la scuola per parte sua è chiamata a far fronte: quella costituita "dal fenomeno mafioso e dalle altre forme di criminalità organizzata". Si mette in luce in tal modo un tratto fino ad allora trascurato della formazione etico-socio-civico-politica.

8. Nel febbraio 1993 si tiene la 1° Conferenza nazionale studenti Progetto Giovani '93, alla Domus Pacis. Partecipano 400 studenti di tutte le province. Slogan: "Essere scuola, non esserci solo dentro", alla presenza del Ministro Jervolino e di altri ministri. Conclusione al Quirinale, con simpatico dialogo fra studenti e col presidente Scalfaro.

9. Nel 1994, nella Conferenza nazionale studenti del Progetto Giovani, tenutasi a Strasburgo (da Milano con 8 pullman, organiz-

zati dall'IRRSAE Lombardia), si è avanzata la proposta, accettata dal Consiglio d'Europa, di fare dell'educazione alla cittadinanza un obiettivo-valore europeo. Si è parlato anche di incontri europei di studenti secondari da realizzarsi nel luglio di ogni anno, per confrontare i rispettivi "statuti degli studenti" e per ricavarne idee da sviluppare nei rispettivi paesi. Risposta positiva del Consiglio d'Europa, non giunta a buon fine: ma intanto la tematica della cittadinanza è diventata di casa in quella sede e proposta più volte a tutta l'Europa.

10. Nel 1995 la CM 11.10.1995 n. 325 collega la lotta al *disagio*, radice di molti guai, alla lotta alla droga, alla dispersione scolastica e, *in positivo*, alla promozione della salute e del successo scolastico, all'educazione al teatro, alla lettura, al giornalismo, accompagnando con indicazioni metodologiche la distribuzione alle scuole secondarie del mensile *Studenti &C*, mensile del Ministero della Pubblica Istruzione e viceversa, che, stampato dal Poligrafico, a cura del Provveditorato generale dello Stato, nella logica della Carta dei servizi scolastici, uscì per 7 numeri, dal novembre 1995 al giugno 1996. I CIC, Centri di informazione e consulenza previsti dalla legge antidroga, sono interpretati anche come "Centri d'innovazione creativa". Si è trattato di strutture talora burocratizzate o lasciate cadere, talora cresciute come nuclei di animazione della scuola, come possibili "cellule staminali" delle scuole autonome.

11. Nel 1996 il Rapporto di Jacques Delors all'UNESCO (*Nell'educazione un tesoro*) presenta come compiti-funzioni irrinunciabili, anche per la scuola, l'insegnare a "*imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme, imparare ad essere*". Si tratta di "quattro pilastri" dell'educazione: due riguardano il conoscere e il fare, due riguardano l'essere e il vivere insieme. I secondi sono più difficili da realizzare nella scuola, e perciò più a rischio di rituali richiami e di abbandono. Sono perciò bisognosi di sostegno istituzionale specifico, non solo della PI. Il bullismo enfatizzato dai media è la parte visibile di un iceberg che riguarda disagio e cattiva scuola.

12. Ancora nel 1996 due direttive del ministro Lombardi si fanno carico sia della messa a punto delle idee, portando a sintesi le "educazioni" su cui in tempi diversi si sono esercitati diversi organismi internazionali e diversi ministri (dir. 8-2-1966 n. 58, su "*Nuove dimensioni formative, educazione civica e cultura costituzionale*"), sia della predisposizione di strumenti normativi, offrendo agli studenti e alle scuole uno spazio di agibilità e una base organizzativa (dir 133/1996, divenuta dpr 10-10-1996 n. 567 sulle *iniziative complementari e le attività integrative*, che prevede anche i *comitati* e le *consulte* provinciali degli studenti). Queste consulte soffrono però di scarsa alimentazione, sia sul piano delle idee, sia sul piano del supporto logistico, tecnico e amministrativo.

13. Nel 1998 viene varato da Berlinguer lo *Statuto delle studentesse e degli studenti* (dpr 24.6.1998, n. 246), alla cui stesura

hanno partecipato anche i rappresentanti di associazioni e gruppi politici studenteschi. L'avvio del processo si può rintracciare nella pronuncia del CNPI su questo tema (seduta del 15.2.1993). È una grande conquista, non sufficientemente conosciuta, compresa, difesa, attuata, migliorata.

14. Nello stesso 1998 si sperimenta "Ragazzi in Aula": l'idea è lanciata dalla Presidenza della Camera dei Deputati per gli studenti, invitati a dibattere problemi ritenuti rilevanti, per un confronto coi deputati o addirittura per fornire idee all'attività legislativa. Purtroppo non ha saputo approfittarne il Ministero della PI, per inserire nelle iniziative dell'intero anno scolastico per tutti gli studenti l'opportunità di prepararsi per partecipare alla seduta parlamentare, in cui la proposta più votata dagli studenti sarebbe stata assunta dal Parlamento medesimo.

15. Nel 1999 viene varato il dpr 8.3.1999, n. 275 sull'autonomia, che entra in vigore nel 2000.

---

## Anni 2000

Nella scorsa legislatura (2001-2006) le esperienze indicate sono state sviluppate in parte, nell'ambito della nuova *Direzione generale per lo status dello studente e per lo sport*, attiva presso il MIUR. Il Comitato tecnico scientifico per la lotta alle tossicodipendenze non è stato riconvocato dal Ministero della PI, come previsto dalla legge 309. Alcune manifestazioni sono riuscite, alcune idee vanno raccolte e continuate: per esempio l'istituzione della giornata della legalità può dare i suoi frutti, se si riuscirà a collocarla in un tempo idoneo a maturare conoscenze e esperienze utili. Anche a questo potrebbero lavorare le consulte studentesche, sia quella nazionale, sia le provinciali. Occorrerà alimentarle e monitorarle in modo più consistente.

Al culmine della legislatura del Governo della Casa delle Libertà Letizia Moratti ha portato all'approvazione parlamentare la *legge delega 28.3.2003 n. 53* e ha varato tutti i decreti legislativi che ne dipendono. L'ultimo, quello (226/2006) sulla secondaria e l'istruzione e formazione professionale, non è entrato in vigore, lasciando il compito di intervenire in proposito alla nuova legislatura, dall'aprile del 2006.

Se Luigi Berlinguer, ministro del primo Governo dell'Ulivo, si era accontentato di dare più spazio alla storia contemporanea e di varare il citato *Statuto delle Studentesse e degli studenti*, impegnato com'era con la riforma dell'Amministrazione, degli ordinamenti scolastici e dell'autonomia, Letizia Moratti ha lasciato alle "educazioni" qualche spazio nella legge 53 e nelle *Indicazioni nazionali*, che riguardano sia il primo ciclo, attualmente in vigore, sia il secondo ciclo, pur non ancora varate.

Queste *Indicazioni*, con i relativi OSA, come si sa, sono soggette nella nuova legislatura ad un ripensamento complessivo, peraltro non ancora avviato in un quadro stabile di carattere amministrativo e di carattere “tecnico”.

---

2.  
Nuova legislatura e  
direttive Fioroni  
sulla cittadinanza,  
la legalità e la  
partecipazione  
studentesca

Forse il Ministro Fioroni pensa a uno smontaggio “con cacciavite” di tutto quanto comprendono, a questo proposito, *Indicazioni e Profili*? Pare di no. Si pensi all’*Educazione alla convivenza civile*, che comprende l’educazione alla cittadinanza, all’ambiente, alla circolazione stradale, ma anche alla salute, all’alimentazione, all’affettività. Con la *direttiva ministeriale del 16 ottobre 2006 sulla cittadinanza democratica e sulla legalità* ha voluto assicurare coloro che temono questa “epurazione”, ma nello stesso tempo è restato al di qua di scelte impegnative su tutta la materia delle “educazioni”, sulla quale è più facile auspicare o deprecare che capire e operare con serietà e con efficacia. Tanto è vero che, nelle motivazioni di questo intervento amministrativo, cita con abbondanza documenti di carattere internazionale, anche recentissimi, mentre non cita per nulla fonti di carattere normativo e amministrativo che riguardano l’educazione civica, dal dpr del 1958 di Aldo Moro all’*Educazione alla convivenza civile della Moratti*.

Questo silenzio non significa ignoranza, evidentemente, ma impegno a riconsiderare tutta la materia in una prospettiva organica, in cui gli elementi di continuità e quelli di discontinuità appaiano chiaramente motivati, al di là di pigrizie continuiste e di furore demolitorio. Come sanno coloro che da qualche anno si occupano di scuola, la tentazione di ogni ministro è quella di ritenere che il mondo cominci con lui e che dopo di lui le cose vadano esattamente come lui ha voluto che siano. Si spera che il nuovo Ministro, che ha iniziato la sua attività con prudenza pragmatica, accompagnata da insonne attivismo, si sia immunizzato da queste tentazioni. Discorso analogo si può fare per la *direttiva 10 novembre 2006 sulla partecipazione studentesca*, che può essere opportunamente utilizzata in sede amministrativa, a tutti i livelli, e in sede scolastica e pastorale.

---

3.  
Cittadinanza  
democratica e/o  
Convivenza civile?

Domandiamoci intanto: perché nel lungo e nutrito elenco di legittimazioni della direttiva sull’educazione alla cittadinanza (i “visto”, i “considerato” e i “Tenuto conto”) non si parla della convivenza civile di cui alla legge 53? Forse che l’aggettivo scelto da Fioroni, come quello dei programmi Falcucci (Dpr 12.2.1985, n. 104, Premessa generale: “Educazione alla convivenza *democratica*”) era di sinistra, e quello scelto dalla Moratti, relativo alla conviven-

za civile è di destra? Ricordo che la legge delega n.53 parla della promozione del “conseguimento di una formazione spirituale e morale anche ispirata ai principi della Costituzione”, dello “sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale e alla civiltà europea”, e poi indica, tra i fini della scuola primaria, quello di “educare ai principi fondamentali della convivenza civile”. Qualcuno ci ha visto puzza di bruciato.

Chi la pensasse in questo modo (ossia in termini di alternativa tra il “democratico” e il “civile”), rimarrebbe prigioniero del recente non esaltante clima elettorale, che nel corso di una dura lotta politica ha finito per arruolare nell’una parte o nell’altra non solo programmi e singole scelte, ma concetti, principi, simboli che hanno invece valore universale.

C’è chi ha condannato la legge 53 come reazionaria proprio in virtù della “formazione spirituale”, ritenuta residuo clericale, incurante del fatto che l’aggettivo spirituale è usato nell’articolo 4 della Costituzione; e c’è chi l’ha condannata perché il testo in questione dice che questa formazione è “ispirata anche ai principi della Costituzione”. Lo scandalo sta in quell’*anche*. Si vorrebbe che si dicesse “solo” a quei principi e non lasciasse la possibilità di ispirarsi, in ultima istanza, che so, alla Bibbia, al Corano o a qualunque altra fonte di nutrimento spirituale: da cui, fra l’altro, sono stati evidentemente ricavati i principi medesimi affermati dalla Costituzione, come quelli della Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo.

Poiché anche nelle campagne elettorali della nostra incattivita e talora poco civile democrazia si compiono spesso “sequestri” di valori e di simboli, a vantaggio o a danno di una parte o dell’altra, sarà bene che proprio la scuola s’impegni a costruire nei giovani, a cominciare dai più piccoli, un “ideario” alto, da riconoscere e da contemplare, e non da possedere o da combattere.

Da questo punto di vista la direttiva citata non è avara di indicazioni, molte delle quali sono autorevoli, aperte, attente a ricuperare l’*anima etica ed educativa della scuola* e a risvegliare il suo doveroso impegno democratico, partecipativo e sociale. Il testo non nega la linea della personalizzazione, su cui ha insistito la precedente gestione ministeriale, ma pone l’accento anche sulla socializzazione. Ricupera da anni passati il protagonismo giovanile, lo *star bene a scuola*, la *collaborazione* piena dei genitori, l’apertura ai soggetti sociali e all’esperienza educativamente valida che la scuola può suggerire e organizzare anche fuori delle proprie mura, in collaborazione con forze significative delle istituzioni e del volontariato. La direttiva non nega i diritti, ma ricupera alcuni doveri che forse erano apparsi meno evidenti in passato. L’insistenza sulla *legalità* non è forse accompagnata da argomentazioni teoretiche, filosofiche e giuridiche persuasive: e le indicazioni metodologiche sono talora un po’ astratte e non si fanno carico delle differenti

condizioni psicologiche, sociali, morali in cui si sviluppa l'esperienza scolastica.

Forse non si stabilisce un legame appassionante fra la luminosità dei principi e la natura accidentata non solo della società contemporanea, ma anche del suolo vulcanico su cui si cammina ogni giorno nella scuola. L'abbondante ricorso al linguaggio del dovere, il ricorso a definizioni per indicare le caratteristiche essenziali della "comunità educante", da cui scenderebbero certe inevitabili conseguenze comportamentali e l'apertura a tutti i soggetti e a tutti i valori presenti nella società, potrebbero non incidere adeguatamente sul mondo dei docenti, a cui principalmente, ma non esclusivamente sono rivolte queste pagine.

C'è anche qualche colpo di maglio in questa prosa, talora elevata, talora formale, talora ispirata ad un generoso buon senso. Cito un esempio: "L'impegno interistituzionale per contrastare il disagio, l'emarginazione, l'esclusione, per rimuovere le situazioni a rischio, con l'obiettivo di promuovere il successo formativo per tutti e per ciascuno deve essere orientato a spezzare le maglie di quella "ragnatela" di omertà e di ignoranza, dalle quali l'illegalità trae la sua linfa". Qui il discorso colpisce nel segno dal punto di vista della analisi e della scelta strategica: apre però molti problemi dal punto di vista della "gestione" di questi rapporti interistituzionali, che pare si verifichino quasi soltanto in occasione dei funerali di stato.

---

4.  
Un direttore  
d'orchestra a Viale  
Trastevere?

Presso il Ministero è già stato insediato un tavolo sulla legalità. Sicuramente la scuola, che oggi si fregia del titolo araldico dell'autonomia costituzionalmente legiferata, non aspetta le direttive ministeriali per fare tutto quello che può sul piano dell'istruzione, dell'educazione e della formazione. E non si muoverà come un sol uomo dopo l'arrivo di una direttiva, anche la più illuminata e praticabile che si possa immaginare.

Tuttavia non è indifferente quello che si muove a Viale Trastevere. Chi guardi un'orchestra al lavoro, si può chiedere perché il direttore si agiti tanto, con la sua bacchetta, se i professori stanno concentrati sui loro strumenti e sulle loro partiture. Apparentemente inutile, il direttore è avvertito però come preziosa risorsa dagli stessi orchestrali. E se non ci fosse *feeling* fra lui e loro, potrebbero succedere quei fenomeni che si sono recentemente realizzati alla Scala e che in qualche modo erano stati messi a fuoco da Fellini con la sua magistrale "Prova d'orchestra".

Mentre i problemi quotidiani si accavallano e urgono, affaticando la società cosiddetta civile, e mentre fanno ressa i problemi politici e giuridici relativi al Titolo V della seconda parte della Costituzione e all'articolazione dei poteri della *poliarchia istituzionale*, avere un mini-

stro che tiene in mano la bacchetta non per picchiare i discoli, ma per invitare ciascun professore dell'orchestra della scuola a sintonizzarsi sui grandi spartiti della Dichiarazione Universale dei diritti dell'Uomo e della Costituzione Italiana, uscita sostanzialmente sana dal recente referendum, significa sperare in una musica migliore. Per ora il chirurgo Fioroni, armato di cacciavite, ha evitato stridori e tumulti in alcuni meccanismi del motore frettolosamente assemblato nel suo ultimo periodo di servizio ministeriale dall'attuale Sindaco di Milano. Ora dovrà diventare anche maestro concertatore e non solo direttore d'orchestra. E tutti sanno che l'orchestra della Maggioranza non è fatta di persone che siano uscite dallo stesso liceo musicale.

Per chi abbia seguito le vicende del mondo giovanile, un filo rosso si può riconoscere negli interventi di questi anni, soprattutto nell'ambito dell'istruzione, sicché si può pensare che il puzzle di una politica per i giovani sia in via di allestimento, sia pure con distrazioni, sovrapposizioni, dimenticanze.

Significativo è il nuovo Ministero per i giovani e lo sport, che dà la massima rilevanza istituzionale ad una problematica affrontata, a partire dagli anni '90, in seno alla direzione generale per lo status dello studente e per lo sport del MIUR.

Ricordando le esperienze degli ultimi 30 anni e cercando di portarle ad unità, in un contesto istituzionale coerente e sinergico, si potrebbe pensare ad un Progetto Cittadini 2000 o a qualcosa di simile.

La sua legittimazione si trova nelle norme e nelle iniziative anche istituzionali citate sopra, in particolare in quelle relative all'autonomia scolastica (dpr 275/1999), all'educazione alla salute, allo statuto degli studenti, al dpr 567 sulle attività complementari e integrative più volte arricchito, al forum delle associazioni studentesche, istituito con dpr e, per quanto riguarda i contenuti educativi, alla citata legge delega 53/2003 e all'educazione alla *convivenza civile* (articolata in educazione alla cittadinanza, all'ambiente, alla circolazione stradale, alla salute, all'alimentazione, all'affettività).

Come si vede, mi sono limitato a fornire appunti di un discorso che serva a richiamare alla mente ai meno giovani e ad informare i più giovani su singole iniziative, talora riuscite, anche se con grande difficoltà e con evidente discontinuità. Avere in mente una vasta gamma di temi non significa pretendere di svilupparli tutti per tutte le sedi, ma uscire dall'incertezza e dalla dispersione di energie.

I cinquant'anni dell'Europa e i pericoli ecologici, economici e politici per la giustizia e la stabilità del mondo meritano una adeguata partecipazione attiva dei giovani e un impegno della scuola a non sciupare opportunità normative conquistate con fatica, ma anche con gioia e con fiducia ripagata, fra molti contrasti e incertezze.



# I Forum delle associazioni degli studenti presso il MPI (1)

ANDREA COLASANTI - Movimento Scuole Cattoliche

Il forum delle associazioni studentesche maggiormente rappresentative presso il Ministero della Pubblica Istruzione è un tavolo di lavoro istituito nel 2002, all'interno del quale sono rappresentate 9 associazioni di studenti, ognuna delle quali con una propria storia e con diverse posizioni sulla realtà studentesca. L'obiettivo principale che il Forum si propone è quello di favorire il dialogo ed il confronto tra il Ministro della Pubblica Istruzione e le varie realtà associative degli studenti, che hanno la possibilità di esprimere le loro opinioni ed i loro pareri sulle iniziative intraprese dal Ministero riguardo i temi dell'istruzione e della scuola.

Negli ultimi mesi molteplici sono state le riunioni che hanno visto un serio ed approfondito dibattito tra le associazioni studentesche ed il Ministero della Pubblica Istruzione e molteplici sono state le tematiche trattate, tra le quali il diritto allo studio, la partecipazione studentesca, la Riforma della scuola, la Legge Finanziaria 2007, i contributi per l'iscrizione alle scuole paritarie.

Il Forum ha avuto la possibilità di interagire direttamente con il Ministro Fioroni, ed in sua assenza con il Vice Ministro Bastico e con i sottosegretari De Torre e Pascarella.

Il Movimento Studenti Cattolici, all'interno del Forum, persegue finalità volte a migliorare la situazione della scuola cattolica in Italia e la posizione dello studente cattolico nel panorama scolastico.

Le differenti posizioni tra alcune associazioni studentesche del Forum, differenze basate molte volte su posizioni politiche, non permettono il pieno sviluppo del Forum e determinano una mancanza di metodo di lavoro. Il Movimento Studenti Cattolici, quindi, ritiene fondamentale il superamento di queste barriere, molte volte puramente ideologiche, ma considera indispensabile il ruolo del Forum nel panorama scolastico italiano, in quanto garantisce ed assicura agli studenti un reale confronto con il Ministero della Pubblica Istruzione.





# I Forum delle associazioni degli studenti presso il MPI (2)

GABRIELE SABATO – Gioventù Studentesca

Ho cominciato a partecipare al Forum dopo l'incontro che ho fatto con GS. Grazie a questa compagnia ho sperimentato un modo nuovo di vivere la scuola ed ho scoperto come le cose che studio c'entrino con la mia vita, abbiano qualcosa da dirmi.

Ho potuto fare questa esperienza grazie all'intuizione di Don Giussani. Permettetemi di leggere questo pezzo: "Di fatto, salendo per la prima volta i tre gradini d'entrata del Liceo Berchet in cui fui mandato a insegnare religione, avevo chiaro che si trattava, pur nella coscienza dei miei limiti, di rifare l'annuncio del cristianesimo come avvenimento presente, umanamente interessante e conveniente all'uomo che non voglia rinunciare al compimento delle sue attese e all'uso senza riduzioni del dono della ragione"<sup>1</sup>.

Proprio partendo da questa esperienza di positività mi sono interessato di più all'ambiente in cui vivo e a cercare un significato e tentare un giudizio anche su questioni che potevano sembrarmi estranee. Ad esempio, in questi ultimi tempi si è dibattuto molto sul tema del bullismo e sulle modalità per risolverlo. Noi abbiamo ribadito che il punto non è l'educazione alla legalità o la predica agli studenti perché il bullismo nasce da una ricerca di affermazione che sopraffà l'altro, soprattutto il più debole. Per questo il punto è il rapporto educativo insegnante-alunno. Difatti anche io ho affermato me stesso a scuola in maniera vera grazie all'incontro con alcuni insegnanti che mi hanno fatto vivere nella mia esperienza una possibilità nuova di scuola e di realizzazione personale. Per questo quando la scuola paritaria è ripetutamente attaccata noi ribadiamo la libertà di educazione, che è un elemento fondamentale nel rapporto educativo. Da tutto ciò consegue che per noi il Forum, come ha detto anche il Mons. Stenco, ha valore in quanto luogo consultivo, in cui le associazioni possono far conoscere al Ministro il loro modo di affrontare i problemi della scuola. Per questo è importante la partecipazione di ragazzi che frequentano la scuola superiore e conoscono le problematiche, evitando di fare del Forum un parlamentino pressato dai partiti politici che mandano lì i loro giovani.

<sup>1</sup> Tratto da L. GIUSSANI, *Il cammino al vero è un'esperienza*, pag. 11.

Proprio in quanto luogo consultivo è importante il pluralismo all'interno del Forum che non deve cercare a tutti i costi delle maggioranze, anche se può giungere in alcuni casi a delle convergenze utili.

Allora qual è la convenienza per un ragazzo, che fa l'esperienza della fede, di partecipare a questo organismo? Il dover rendere le ragioni dell'esperienza scolastica fa crescere in consapevolezza e questo servirà al ragazzo per poter affrontare altri ambienti in cui si troverà dopo il liceo, come l'università e il mondo del lavoro.

# M

## ettere in rete le risorse educative per ricostruire la "comunità delle persone"

Dott. EDIO COSTANTINI - Presidente Nazionale Centro Sportivo Italiano

Un cordiale saluto a tutti e un grazie a mons. Bruno Stenco per questo invito.

L'Italia è attraversata da una grande emergenza. Non è innanzitutto quella politica e neppure quella economica ma qualcosa di più grave da cui dipendono anche la politica e l'economia: è l'*emergenza educativa*. Sta accadendo una cosa che non era mai accaduta prima: è in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli.

In un Paese in crisi di "*umanità e di relazioni significative*" a causa di un esasperato individualismo e per una congenita mancanza di coesione sociale, non possiamo estraniarci a fronte del grido di aiuto che viene dalle giovani generazioni. Dietro ad ogni forma di malessere e di violenza giovanile, da quella che affiora negli stadi a quella che si esprime nei vandalismi urbani, dalle diverse forme di bullismo ai gravissimi episodi di sopraffazione del "debole", c'è sempre un deserto culturale e spirituale. Dietro ogni forma di trasgressione, di solitudine, di paura... c'è sempre una persona che soffre l'impotenza di dare un senso e significato pieno alla propria vita.

Quando guardo i miei figli, penso sempre: quale sarà il loro futuro, quale sarà il loro destino, che ne sarà di loro? Credo che questa preoccupazione sia tipica di ogni genitore e di ogni educatore. Purtroppo ci troviamo in un periodo storico dove la *méta* non viene tracciata dalle grandi idealità o dai grandi valori umani e cristiani ma sempre più dal mercato. Pertanto è arrivato il tempo di rimettere la *questione educativa* al centro dell'impegno di ogni Associazione di volontariato, di promozione sociale, di ogni scuola, parrocchia e istituzione.

Quando parliamo di educazione e di *corresponsabilità educativa*, ci riferiamo ad una serie di soggetti che devono tornare a fare rete sul territorio, essere coesi, lavorare attorno ad un progetto unitario che abbia a cuore il destino dei ragazzi e dei nostri giovani.

Ogni giorno siamo bombardati dal PIL e ci convinciamo sempre più che alla fine la ricchezza del Paese sia rappresentata solo dal prodotto interno lordo, pur sapendo che non è vero, perché la

ricchezza dell'Italia non può essere misurata soltanto esclusivamente con il PIL. C'è una ricchezza fatta di cultura, di esperienze associative e di volontariato, di solidarietà.

Poiché il nostro primo dovere è di aiutare i nostri giovani, i nostri ragazzi a dare un senso alla loro vita, il nostro primo impegno educativo sarà di aiutarli a tenersi desti di fronte all'illusione del mercato.

Si tratta davvero di darsi da fare. O riusciamo a far nascere l'uomo nuovo o l'umanità sarà travolta dalla perversa logica del mercato, per cui tutto si compra e quando non è più utile si getta tra i rifiuti, dalla cui abbondanza, tra l'altro, rischiamo di essere travolti. Purtroppo sappiamo che non si può comprare tutto: non si compra l'amicizia, non si compra l'amore, non si compra la speranza di un futuro migliore.

Investire nell'educazione comporta l'acquisizione di responsabilità da parte delle varie agenzie educative, anche se poi di fatto questo compito è stato delegato e affidato in gran parte alla scuola: dall'educazione stradale, all'educazione alla salute..., di tutto e di più, tanto che poi, in definitiva, tutta questa mole di impegni l'hanno pressoché ridotta al disorientamento e persino alla paralisi. Bisognerà allora recuperare il senso di questa responsabilità collettiva, mettendo bene in evidenza l'obiettivo che vogliamo raggiungere, che è quello di ricostruire la "comunità delle persone" e ciò parte dal dovere di offrire ai giovani non solo tante opportunità ma aiutarli a costruire un progetto unitario di vita, dobbiamo aiutarli a scoprire la fonte della speranza, il motivo per cui vale la pena lottare, faticare, sudare, vivere la vita.

Con alcuni presidenti nazionali di associazioni stiamo riflettendo su come rimettere in rete tutte quelle azioni che ogni associazione sta sviluppando per conto proprio sul territorio nazionale. Si tratta di una sorta di alleanza sulla questione educativa per sensibilizzare le famiglie, le istituzioni e l'opinione pubblica su questa grave emergenza che è educativa ma anche culturale e antropologica.

Quale idea di uomo, di persona vogliamo promuovere? Il cliente, il consumatore di servizi... o il buon cittadino ancorato a quei valori umani fondamentali a cui fa riferimento la logica evangelica?

Di fronte a queste problematiche bisogna rimettere in gioco la nostra coesione, la nostra realtà di soggetti diversi, ma tutti attenti verso un unico obiettivo: aiutare i giovani a dare un senso e un significato alla loro vita. Questo significa lavorare per formare *capitale umano* che sono i cittadini, e questo è stato l'elemento fondante che ha ispirato le politiche scolastiche del Ministero dell'Istruzione guidato dal ministro Letizia Moratti, che ha lavorato molto su questo principio, cercando soprattutto di aprire la scuola al territorio, al

mondo dell'associazionismo. Il Centro Sportivo Italiano, ad esempio, ha firmato il suo primo protocollo d'intesa con il Ministero dell'Istruzione proprio sotto la direzione Moratti, per mettere la scuola in relazione con il territorio e le realtà che in questo operano.

La scuola che si apriva all'associazionismo, in questo caso all'associazionismo sportivo, che collaborava nell'istituzione scolastica per aiutare gli studenti ad associarsi fuori dalla scuola, per generare una vera continuità educativa, e non una pura e semplice opportunità di fare sport. Perché se riempiamo la vita dei nostri ragazzi solo di opportunità, solo di servizi "neutri" da consumare, senza un progetto generale, senza un progetto di continuità, finiranno col sentire la loro vita spezzata e in balia delle diverse situazioni che di volta in volta riescono a "consumare".

Faccio questa considerazione pensando alle povere mamme che sono diventate un po' tutte taxiste, dal momento che portano tutto il giorno i propri figli da una parte e dall'altra della città, per farli frequentare il corso di musica, di danza, di ginnastica, di calcio, di nuoto..., per riempire la loro vita di tante opportunità, di tante cose, di tanti momenti che però non riusciranno mai a dare ai ragazzi il senso della continuità, di una meta precisa.

Tempo fa un sindacalista mi diceva: io mi sono sempre preoccupato di far lavorare i padri e le madri, la nostra battaglia è di fare in modo che nel giro di 10 anni le donne che lavorano passino dall'40% al 60% della popolazione femminile. Alla mia obiezione che forse sarebbe meglio abbassare la percentuale delle donne lavoratrici, per avere donne e madri sempre più impegnate a tempo pieno in casa e nella famiglia, il mio amico sindacalista replicava che il suo mestiere consisteva nel far lavorare le persone e non di farle stare a casa. Nel caso dell'occupazione femminile tutt'al più il sindacato si stava adoperando per far costruire gli asili nido, una sorta di parcheggio affinché i genitori possano lavorare serenamente. Così è successo in Svezia, dove sono riusciti a creare asili anche per la notte, perché ci sono genitori che lavorano anche di notte.

Nel difficile percorso più formativo che educativo, ognuno si occupa di un segmento: la scuola lavora sui saperi, la parrocchia amministra i sacramenti, la famiglia cerca di dare un pò di tutto, ma soprattutto di riempire di cose la vita dei figli; tutti cercano di offrire delle opportunità, ma mancano nell'obiettivo più profondo che è quello di aiutare a costruire un progetto personale di vita. Giovani con tanti sogni nella testa ma in mano una valigia vuota di riferimenti culturali, spirituali e soprattutto di testimoni. Senza padri, senza meta, senza speranza.

C'è un noto movimento politico che ha impegnato gran parte della sua campagna elettorale sulle tre "I": inglese, informatica e impresa. Oggi un giovane deve conoscere inglese, informatica e impresa. Secondo questa "filosofia" c'è una visione di efficienza, che

mira ad andare verso dei risultati particolari, ma manca tutta la parte del dare senso e valore alla vita fatta di umanità, di cultura, di relazioni significative, di solidarietà. Siamo pieni di cose, riempiamo di cose la vita dei nostri ragazzi e poi alla fine manca l'amore, manca la carità, mancano quei valori essenziali e quei valori esigenti su cui deve essere ancorata ogni azione educativa, come spesso ama ripetere Benedetto XVI.

Questo significa che occorre ripensare ad una corresponsabilità educativa tra famiglia, scuola, parrocchia, associazioni ed istituzioni, per fare in modo che il ragazzo e il giovane non siano solo indottrinati di competenze diverse, non solo persone efficienti, ma poi incapaci di amare, di relazionarsi con il mondo, di voler bene, così come molte volte vediamo accadere nel mondo dello sport ed in particolare nelle palestre, dove giovani scolpiscono il loro corpo, diventando bei modelli estetici, validi sotto l'aspetto dell'efficienza fisica ma incapaci di saper amare, di saper voler bene, di saper relazionarsi.

Se ci sta a cuore il destino dei nostri ragazzi, se ci sta a cuore la loro felicità, se ci sta a cuore la loro crescita, il desiderio che possano diventare adulti e partecipare attivamente alla vita del Paese, bisogna fare un modo che questo percorso non sia costituito solo da opportunità, ma e soprattutto da una continuità educativa. Bisogna ripensare allora al territorio come risorsa educativa per ogni ragazzo e per ogni giovane, facendo in modo che si inneschi un sistema di azioni cooperanti in grado di aiutare il giovane ad impegnarsi per il futuro.

A parer mio cinque sono le condizioni, le azioni che ogni soggetto deve fare nella cooperazione di rete: accogliere, orientare, allenare, accompagnare e dare speranza. Sono cinque azioni fondamentali e fondanti proprio perché un giovane, un ragazzo possa farsi davvero promotore di una speranza costruttiva. Perché io credo che nessun intervento legislativo potrà produrre da solo questi effetti. Gli interventi legislativi aiuteranno, saranno più o meno illuminati ed illuminanti, ma certamente il capitale umano di questo Paese riusciremo a formarlo solo se riusciremo a mettere in rete le nostre azioni, i nostri percorsi formativi, le nostre esperienze.

Per aiutare i giovani a progettare la loro vita, credo che si possa fare forza su due concetti chiave: dare fiducia e responsabilizzare; due concetti in cui si riconosce tutto il mondo del volontariato. In particolare per quello che mi riguarda, noi riteniamo che lo sport contenga un immenso potenziale di bene, perché costituisce un'occasione, un'opportunità per uscire indenni dal periodo critico dell'adolescenza. Girando l'Italia ho potuto constatare che molti giovani possono partire proprio dallo sport per ridare fiducia e speranza alla loro vita. Un giorno in una scuola media di Catania c'era un gruppetto di ragazzi che stava frequentando un corso di recupe-

ro. Uno di questi se ne stava lì, tutto silenzioso, facendo finta di stare sui libri. Gli abbiamo chiesto: “Cosa t’interessa della scuola, cosa ti piace? Niente. Ti piace la storia? No. Ti piace la geografia? No. Cosa ti piace fare? Mi piace giocare al calcio”. Allora, abbiamo pensato, ripartiamo dal calcio come elemento in grado di rimettere in gioco la vita di quel ragazzo!

Lo sport, all’interno della scuola potrebbe essere quella materia capace di catalizzare l’attenzione dei ragazzi ed aiutarli a recuperare e orientare la loro vita. Io penso allo sport non solo come ad una bella metafora della vita, ma innanzitutto come materia capace di aiutare un ragazzo ad allenarlo alla vita. Oggi, per esempio, non esiste più il concetto di fatica, perché la cultura, illudendo tutti, compresi noi, ci fa credere che tutto si possa comprare, che tutto si possa ottenere, mentre sappiamo benissimo che non è vero, perché l’amicizia non si compra, la felicità non si compra.

L’allenamento è la fatica, è la capacità di ricominciare mille volte da capo per ottenere un risultato, un risultato che non credo debba portare sempre ad una coppa o ad una medaglia; il primo risultato deve comunque essere quello di aiutare ciascuno a dare il meglio di se stesso, e non c’è una materia, non c’è un elemento, non c’è uno strumento più dello sport in grado di rimettere in gioco se stessi. Non per diventare campioni, non per vincere medaglie, ma per diventare adulti e bravi cittadini.



# Intervento conclusivo

Mons. PAOLO GIULIETTI

Responsabile del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile

Voglio innanzitutto ringraziare Don Bruno per questa opportunità. Quando, qualche mese fa, all'incontro mensile dei direttori degli uffici della CEI, ho chiesto che in questo triennio ogni ufficio dedicasse un convegno al rapporto tra la pastorale giovanile ed il proprio settore, Don Bruno ha subito aderito. Do atto a Don Bruno della sua disponibilità, che si è concretizzata in questo convegno.

Mi sembra che sia molto interessante trovarci insieme, come due realtà che, nella Chiesa locale, si occupano di giovani, per riflettere su come poter migliorare, attraverso la collaborazione, il servizio della comunità cristiana ai giovani. È estremamente positivo, perciò non vorrei che finisse qui. Il nostro esserci incontrati sarà efficace se questa dinamica continuerà nelle nostre Chiese locali: se ciascuno di noi torna a casa convinto che la collaborazione tra pastorale giovanile e pastorale della scuola è essenziale al bene dei giovani e all'efficacia della Chiesa nella sua azione evangelizzatrice. Insieme ai ringraziamenti a Don Bruno mi sento di stimolare ciascuno di voi a continuare ad impegnarci nella direzione intrapresa.

Il convegno ha messo a fuoco con grande evidenza, in tanti interventi, l'esistenza di una "emergenza educativa". A me piace interpretare non in chiave di una preoccupazione allarmista. In Italia ci siamo abituati; viviamo di cultura dell'emergenza, e promulghiamo molte leggi in seguito all'accadere di varie disgrazie che succedono. Da un punto di vista educativo, tale atteggiamento non porta da nessuna parte. Per "emergenza educativa" preferisco intendere l'emergere dell'istanza educativa come questione di fondo della nostra civiltà, questione di fondo per l'avvenire della Chiesa e del Paese. Perché la questione educativa emerge come sfida pesante, interpellante per noi adulti nei confronti dei giovani? Perché i giovani c'interpellano, ci spiazzano, sono diversi da come li vorremmo, sono portatori di un modello di uomo che sta cambiando... Mi pare che sia affiorata qua e là, nel nostro convegno, l'intuizione che non si tratta di qualche aggiustamento antropologico di poco spessore, ma che invece il mondo giovanile sia apportatore di un modo nuovo di comprendere, di apprendere, di vivere diverse dimensioni dell'uomo. Si pensi, ad esempio, al peso attribuito dai giovani all'affettività rispetto alla razionalità, alla mobilità rispetto alla stabilità, all'immagine rispetto al concetto, al momento rispetto al progetto. Tutto questo c'interpella: ci sentiamo in difficoltà nell'educare; scopriamo che è importante ritornare a pensare e a lavorare sull'edu-



care, perché questi giovani qui sono diversi da noi, di una diversità tale che ci obbliga a rivedere il nostro modo di educare.

In questa percezione sta l'emergenza educativa: o si ripensa profondamente la maniera di educare (e di trasmettere la fede), oppure siamo di fronte al rischio concreto di ritrovarci, noi adulti, incapaci di trasmettere ai giovani ciò che è importante noi trasmettiamo loro, per il progresso e la sopravvivenza della nostra civiltà. Al tempo stesso, ci scopriamo incapaci di accogliere dalla loro originalità quelle verità che sono decisive affinché la nostra società e la nostra Chiesa sappiano rispondere alle sfide poste dal mondo che cambia. I vescovi italiani, nel documento "Educare i giovani alla fede", c'invitavano a *scorgere il vero presente sotto le vesti del nuovo*. Se noi non siamo capaci di "alzare le vesti" della storia, per scorgere il vero che c'è sotto, è chiaro che andrà perduto l'apporto che le nuove generazioni dovrebbero dare alla Chiesa ed al Paese.

Il nostro convegno ha evidenziato come, a partire dal mondo della scuola, si viva la fatica di educare e si avverta la necessità di ripensare insieme l'educazione. Ciascuno di noi – pastorale giovanile e pastorale della scuola – ha delle risorse da condividere, in forza di un proprio peculiare approccio al mondo giovanile. Non basta, però, nemmeno questa alleanza: a fronte della fatica dell'educare si avverte l'esigenza di non farlo da soli. C'è davvero bisogno di una grande "alleanza educativa" fra tutti coloro che si sentono portati a relazionarsi da adulti con il mondo dei giovani.

In questo senso mi pare che sia apra di fronte a noi un'epoca un po' faticosa, ma anche esaltante, di sperimentazioni: il triennio, che i Vescovi italiani hanno voluto dedicare ai giovani, è solamente un sintomo dell'esigenza, che tutti noi avvertiamo, di lavorare su qualcosa di nuovo per le nuove generazioni.

Da questo punto di vista mi sento di poter dire che il nostro convegno è un segno di speranza: non ci arrendiamo di fronte alla fatica di educare, non alziamo bandiera bianca, né diciamo "si salvi chi può". Come Chiesa abbiamo delle risorse e delle intuizioni da poter mettere in campo: esse sono oggi sempre più valide, nei confronti delle domande, dei bisogni e delle risorse del mondo giovanile. Perciò vorrei proprio che il nostro ritrovarsi insieme possa continuare, perché la messa in circolazione di risorse e ragioni di speranza possa portare frutti copiosi e abbondanti per il bene dei giovani.



# Conclusioni

Mons. BRUNO STENCO

Direttore Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'università

Prima di illustrare le conclusioni pastorali del Convegno nazionale 2007, ritengo assolutamente necessario rivolgermi ai direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola e ai responsabili regionali presenti per ribadire i punti essenziali e le coordinate di fondo del nostro servizio pastorale. Le abbiamo maturate in seno alla Consulta Nazionale e mi auguro che risultino utili e convincenti per tutti (anche per coloro che non hanno potuto partecipare ai lavori di questi giorni).

## 1. La pastorale della scuola e i suoi uffici diocesani

Obiettivo generale della pastorale della scuola rimane quello di renderla più organica in tutte le Chiese particolari. È questo l'obiettivo che tutti i direttori degli uffici diocesani e dei responsabili regionali del settore si propongono. Il nostro cammino di questi anni, dentro il programma decennale della Chiesa italiana centrato sulla conversione missionaria delle chiese particolari e delle parrocchie ("Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia") ci ha portato a sottolineare i seguenti punti:

- a. il soggetto adeguato di pastorale della scuola è la comunità cristiana nel territorio (chiesa particolare e parrocchie);
- b. la pastorale della scuola si articola *contemporaneamente* come:
  - cura pastorale delle persone singole e associate, operanti e presenti nella scuola, e loro coordinamento;
  - evangelizzazione della scuola: animazione cristiana, ispirata e illuminata dal riferimento ad una antropologia compiuta, della vita della scuola;
  - inculturazione della fede: ricaduta sulla comunità cristiana stessa (percorsi formativi, catechesi, carità) e sui suoi settori pastorali (giovani, famiglia, lavoro) delle istanze che provengono dalla scuola e dai diversi ambiti del sapere per una sempre maggiore consapevolezza di sé e della propria missione<sup>1</sup>;

<sup>1</sup> In quanto *cura e coordinamento delle persone* e in quanto *animazione cristiana della scuola*, la pastorale della scuola coinvolge i cristiani che, a diverso titolo, vivono e lavorano nella scuola costituendone la comunità educativa; in questo senso è attività specifica; nell'animazione cristiana della scuola è essenziale *la testimonianza singola e associata del laicato* e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità educativa scolastica e formativa (docenti, genitori, studenti).

In quanto consapevolezza della propria fede interpellata dal mondo della scuola (inculturazione della fede), la pastorale della scuola coinvolge ed edifica tutta la comu-

- c. la pastorale della scuola è azione specifica, ma integrata nella pastorale ordinaria; solo così la pastorale della scuola è organica e completa; ne derivano alcune priorità (condizioni necessarie):
- è indispensabile per il discernimento pastorale che la comunità cristiana tutta comprenda sia il nesso tra evangelizzazione e educazione, finalizzato a favorire l'unità dell'atto educativo in un contesto sociale di "emergenza educativa"<sup>2</sup> (il Convegno ecclesiale di Verona si è limitato ad accennare a questo aspetto e ha parlato della necessità di "trasformare" il Progetto Culturale della Chiesa Italiana in Progetto Formativo Permanente), sia la specifica responsabilità educativa della scuola<sup>3</sup>;
  - è molto importante creare le migliori condizioni per coinvolgere "in rete" nel territorio scuola, famiglia, comunità cristiana, coniugando in tal modo i percorsi educativi formali, informali e non formali<sup>4</sup>;
- d. per l'animazione cristiana (evangelizzazione) della scuola è essenziale la testimonianza singola e associata del laicato e cioè dei soggetti che costituiscono la comunità educativa scolastica e

nità cristiana; nella cura pastorale delle comunità sul territorio, la dimensione educativa e quella culturale, hanno un ruolo fondamentale, anzi, oggi, richiedono di essere sempre meglio integrate e riconosciute coinvolgendo in modo sempre più diffuso e organico le dimensioni di fondo (liturgia, catechesi, carità), i diversi settori (pastorale vocazionale, giovanile, familiare, del lavoro) e le strutture della pastorale ordinaria delle chiese particolari (come, ad esempio le parrocchie).

<sup>2</sup> Nel contesto culturale odierno è urgente chiedersi come attivare le migliori condizioni per garantire l'unità dell'atto educativo che, nella coscienza del giovane permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, quelle della cultura e quelle della vita. La separazione tra i cammini formativi dell'educazione cristiana e quelli, ad esempio, della scuola, produce non solo una caduta della valenza educativa della scuola, ma anche la percezione nei giovani del valore solo superfluo o privato dell'esperienza della fede.

<sup>3</sup> La scuola deve saper riconoscere i suoi limiti, ma nello stesso tempo deve assumersi la responsabilità di essere parte di un sistema educativo integrato e di avere una specifica responsabilità educativa; tutta la vita della scuola, quando è orientata in senso educativo, converge verso ciò che unifica la vita interiore dello studente, la sua coscienza critica (sul piano intellettuale) e la sua libertà (sul piano morale). Infatti se è vero che la formazione della vita morale e delle virtù è la parte essenziale e il fine primario dell'educazione nel senso pieno della parola, è anche vero che l'educazione nella scuola contribuisce (sia pur non esaustivamente) al raggiungimento di questo fine nel modo proprio, ossia attraverso l'elaborazione culturale personale dello studente, frutto di uno sviluppo pieno dell'intelligenza. Lo studente si accosta e rielabora i valori umanistici e solidaristici contenuti nella nostra carta costituzionale, il tesoro delle idee morali e delle esperienze dell'umanità: la sua coscienza e libertà vengono interpellate. Tutte le discipline (trattando il proprio oggetto) fanno emergere l'esigenza di chiamare in causa la persona e le sue responsabilità.

<sup>4</sup> La società complessa mette in evidenza più che mai che l'educazione non può essere perseguita dalla scuola da sola, e tanto meno da persone singole; l'educazione è un'impresa comunitaria e il sistema educativo è un sistema "a rete" nel quale interagiscono diversi soggetti educanti, ciascuno con la propria originalità e il proprio ruolo: la famiglia, la scuola, la comunità ecclesiale, lo Stato, le associazioni e le diverse aggregazioni presenti sul territorio; è forte la tentazione di scaricare sulla scuola molte istanze educative.

formativa (docenti, genitori, studenti). Ma è necessario che la testimonianza di quest'ultimi sia espressione della conversione missionaria della comunità cristiana nel suo insieme (solo la comunione attorno alla Parola e all'Eucaristia può rafforzare la missione), superando forme di "federalismo" ecclesiale;

- e. i luoghi del discernimento ecclesiale sono gli uffici e le consulte diocesane di pastorale della scuola, ma vanno individuati e creati a livello diocesano, attorno al tema educativo, percorsi di elaborazione comune tra settori pastorali (familiare, vocazionale, giovanile, scolastico) e, a livello territoriale (zone pastorali e parrocchie), concreti raccordi tra scuola e comunità cristiana.

La situazione complessiva del nostro servizio pastorale, risultante dai dati relativi alle singole diocesi, pervenuti all'Ufficio nazionale, sta migliorando, ma rimane ancora consistente una certa disomogeneità tra diocesi e anche tra regioni ecclesiastiche.

---

2.  
I giovani,  
l'educazione e la  
fede. Agorà 2007-  
2008-2009 e la  
pastorale della  
scuola. Esigenza di  
un "progetto  
educativo unitario"

Nel contesto di un cammino di conversione missionaria, il Convegno ecclesiale di Verona ha voluto porre al centro dell'attenzione non tanto i diversi settori della pastorale, quanto piuttosto la persona considerata nelle sue condizioni esistenziali e sociali.

Allo stesso modo il Convegno di Chianciano 2007 ha inteso focalizzare l'attenzione sui giovani (o meglio sul passaggio della fede da una generazione all'altra), interrogandosi sulle prospettive educative che possono favorire il loro progetto di vita e l'incontro con Gesù Cristo. Per questo occorre un approccio che permetta alle diocesi e alle comunità cristiane di superare una visione troppo settoriale del proprio impegno pastorale a servizio dei giovani.

Considerando lo sviluppo triennale del progetto Agorà 2007-2008-2009, il Convegno di Chianciano, per la sua impostazione generale, per la modalità di svolgimento, per il tipo di rappresentatività degli invitati che ha coinvolto (responsabili diocesani di pastorale giovanile, associazioni laicali scolastiche ed extrascolastiche, istituzioni politiche), ha inteso suggerire ai direttori degli uffici degli uffici diocesani una possibile linea d'azione e di riflessione da concretizzare a livello locale, salvaguardando sempre la pastorale della scuola come azione specifica e nello stesso tempo correlata alla pastorale ordinaria della chiesa particolare. Ha voluto cioè:

- consentire ai direttori degli uffici diocesani di pastorale della scuola e responsabili regionali di conoscere il programma "Agorà dei giovani italiani 2007/2008/2009" e di sollecitare l'avvio di una convergenza o almeno di una riflessione comune a livello regionale e diocesano;

- consentire ai responsabili della pastorale giovanile di porsi “in ascolto del mondo della scuola” (programma Agorà del 1° anno), di chiedersi in che modo la scuola può essere un ambiente che predispone all’ascolto dell’annuncio della salvezza per i giovani (programma Agorà del 2° anno), di considerare in che senso il vissuto scolastico contribuisce alla costruzione di un “progetto culturale giovani” (programma Agorà del 3° anno);
- evidenziare possibili percorsi (buone prassi) e servizi educativi per giovani tra scuola ed extrascuola, con particolare riferimento a Agesci, Caritas, CSI, Focsiv; specifici protocolli d’intesa sono stati sottoscritti tra Agesci e MPI, tra CSI e MPI, mentre ci si dovrebbe impegnare, nell’ambito dell’educazione alla cittadinanza, a far conoscere e sostenere le iniziative di volontariato e a diffondere una adeguata informazione sul servizio civile volontario;
- evidenziare possibili contatti e collaborazioni tra le associazioni degli studenti (Gs, Msc e Msac) e il settore giovani di Ac, Acli, Gioventù nuova, Rinnovamento nello Spirito;
- evidenziare collegamenti e collaborazioni attivati (protocolli d’intesa) tra l’istituzione scolastica e le istituzioni educative cattoliche presenti nel territorio (oratori, sale di comunità, servizi sociali...).

Tenendo presente il programma Agorà 2007-2008-2009, confido che la lettura degli Atti del Convegno da parte dei direttori degli Uffici diocesani, dei responsabili diocesani di pastorale della scuola e dei direttori degli uffici diocesani di pastorale giovanile, possa essere di aiuto per la verifica delle attività di quest’anno e per la programmazione comune di quelle del prossimo anno.

### 3. I giovani, l’educazione e la fede

Il Convegno ha ribadito la necessità di una proposta educativa che aiuti il giovane a coniugare fede, cultura e vita; più precisamente, a porre (sul piano gnoseologico) la verità della fede a confronto con i progressi della scienza, superando l’agnosticismo, e (sul piano etico) la libertà a servizio della Verità e dell’Amore, vincendo le tentazioni individualistiche e relativistiche. Anche il Convegno ecclesiale di Verona (conclusioni dell’ambito “Tradizione”) ne parla in termini di “sfida educativa”.

Pastorale della scuola e pastorale giovanile dovrebbero cercare di muoversi all’interno di un Progetto Formativo elaborato, per quanto possibile, insieme. I lavori di gruppo hanno cercato di declinare questa istanza centrale:

- in relazione alla dimensione intellettuale (fede e pastorale dell’intelligenza), affettiva (fede cristiana come sì alla vita e all’Amore), sociale e civile (la fede e il “servizio” come stile di vita), vocazionale (fede e progetto di vita), lavorativa (fede e cultura del lavoro e della festa);

– tenendo conto delle modalità distinte, ma complementari tra scuola e comunità cristiana, tra pastorale della scuola e pastorale giovanile.

Nelle sintesi dei lavori di gruppo e in quella “ragionata” di Mons. Manlio Asta si possono trovare spunti interessanti. Ciò che importa è che, a livello diocesano:

- si riesca a impostare concretamente attorno al tema del rapporto tra fede, educazione e giovani (o educazione alla fede delle giovani generazioni) un raccordo non occasionale, non banale, non casuale, non momentaneo, ma (per quanto possibile) stabile e organico tra pastorale della scuola e pastorale giovanile;
- lo si faccia all’interno di un Progetto Diocesano Formativo Permanente in grado di suscitare la convergenza di altri settori pastorali (catechesi, famiglia, lavoro, vocazioni).

Certamente, per arrivare a questo è necessario riconoscere l’importanza della dimensione educativa per l’evangelizzazione, come ben ricordato da un esplicito passo dell’intervento di Benedetto XVI a Verona, richiamato nella Presentazione di questo Convegno.

Non si deve però pensare che sia facile. Cosa significa educazione della persona? La percezione sempre più diffusa del bisogno educativo e la centralità che questa emergenza sta assumendo nelle aspettative personali, sociali e politiche, è certamente un fatto nuovo nel panorama culturale italiano. Ad esempio, i dati forniti dalla Fondazione per la Sussidiarietà<sup>5</sup>, che parlano di un 61% di risposte che collocano l’educazione al primo posto delle emergenze nazionali, confermano questa tendenza. Si tratta però di una tendenza che richiede di essere maggiormente interpretata e analizzata; infatti, la compattezza nell’indicare l’educazione come problema primario si sfalda non appena si passa al contenuto del termine e alla descrizione della natura dell’esperienza educativa. Non si va al di là di una generica e approssimativa definizione dell’educazione. In questo contesto, spesso contrassegnato, anche nella pratica quotidiana, da “smarrimento” e da esasperato “tecnicismo”, o, su altro versante, da interminabili discussioni su progetti di riforma della scuola e del sistema di istruzione, è del tutto legittimo porsi la domanda sulla “possibilità di educare” o, in altri termini, su che cosa significhi e che cosa comporti educare oggi nella nostra società e nella nostra cultura, in che cosa consiste la valenza educativa della scuola.

Oggi l’emergenza educativa nasce dal fatto che, nel contesto culturale post-moderno, la definizione dell’uomo come persona (e non solo come soggetto), fine, valore, libertà, interiorità, amore, qualitativamente e ontologicamente diverso dalla restante concate-

<sup>5</sup> Cfr. Aa.Vv., *Sussidiarietà ed educazione. Rapporto sulla sussidiarietà 2006*, Mondadori Università, Milano 2007.

nazione naturale e animale, aperto agli altri e a Dio, sembra non avere la capacità di attrarre, di richiamare la coscienza dei singoli e della società in modo consapevole e, soprattutto, di essere il punto di partenza per le conseguenti mediazioni scientifiche, normative, istituzionali, didattiche.

Oggi la crisi educativa è profonda. Per prospettarne una ripresa si richiede un impegno fondativo non facile, un nuovo incontro tra logos e fede<sup>6</sup> che renda plausibile sia la delineazione di un'antropologia compiuta, sia una misura alta del riflettere pedagogico sull'educazione (non solo dell'educare la persona). Ecco perché si è voluto introdurre i lavori del Convegno con una relazione (tenuta da Mons. Nunzio Galantino) dedicata al concetto di persona e di antropologia. Lo sviluppo della nostra azione educativa e della nostra riflessione pedagogica (nella comunità cristiana e nella scuola) devono essere assunte sempre con grande rigore critico e nello stesso tempo con autentica passione.

Lo stesso spirito e la stessa disciplina vanno richiesti (in proporzione alla loro età) ai giovani. Essi non devono essere oggetto della nostra azione educativa, ma soggetto ecclesiale e civile, attraverso la nostra azione educativa. Attraverso lo studio e la ricerca, i giovani possono davvero maturare una fede adulta e coraggiosa capace di scoprire nell'Eucaristia il centro di una vita a servizio dell'Amore.

A noi spetta il compito creare le condizioni perché maturi nella coscienza di ciascun giovane questa meravigliosa prospettiva...e pregare perché diventi realtà.

<sup>6</sup> Benedetto XVI l'ha espresso in modo chiaro e lucido, come è suo stile, durante la sua visita alla sede romana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore per l'inaugurazione dell'anno accademico (25 novembre 2005), quando invitava a *"fare scienza nell'orizzonte di una razionalità vera, diversa da quella oggi ampiamente dominante, secondo una ragione aperta alla questione della verità e ai grandi valori iscritti nell'essere stesso, aperta quindi al trascendente, a Dio"*. Lo ha ribadito nel suo discorso al IV Convegno ecclesiale della Chiesa italiana: *"la riflessione sullo sviluppo delle scienze ci riporta verso il Logos creatore. [...] Su queste basi diventa anche di nuovo possibile allargare gli spazi della nostra razionalità, riaprirli alle grandi questioni del vero e del bene, coniugare tra loro la teologia, la filosofia e le scienze, nel pieno rispetto dei loro metodi propri e della loro reciproca autonomia, ma anche nella consapevolezza dell'intrinseca unità che le tiene insieme"*.

# Appendice

## Protocolli di intesa con il MPI



**PROTOCOLLO D'INTESA  
FRA  
IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE  
Ispettorato educazione fisica e sportiva  
Coordinamento delle attività per gli studenti  
E L'AGESCI**

Premesso che il Ministero della Pubblica Istruzione in base al D.P.R. del 10.10.1996 n. 567 recante disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche, individua finalità convergenti con quelle individuate dall'art. 2 dello statuto dell'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI);

- che il citato decreto rileva e ribadisce la necessità di realizzare sinergie operative, forme di interscambio e di collaborazione tra la scuola e le agenzie formative operanti sul territorio al fine anche di valorizzare le specifiche potenzialità, di pianificare gli interventi e di promuovere forme razionali di gestione delle risorse umane, strutturali e finanziarie;
- che il Ministero in particolare valuta molto positivamente l'esperienza educativa "fra pari" condotta dall'AGESCI secondo lo specifico del metodo scout;

Premesso che l'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani (AGESCI):

- valuta positivamente l'impegno della scuola italiana nell'offrire ai giovani un sistema scolastico capace di rispondere alle esigenze di formazione dei singoli;
- ritiene irrinunciabile, per il raggiungimento dei suoi fini educativi, una positiva collaborazione con l'istituzione scolastica, al fine di contribuire alla costituzione di un più efficace sistema formativo al servizio della crescita dei ragazzi;
- è disponibile a costruire con la collaborazione delle istituzioni scolastiche, itinerari didattici in materia di tutela ambientale e del territorio, sensibilizzazione della protezione civile, educazione alla pace e alla non violenza;
- è interessata a collaborare con il Ministero della Pubblica Istruzione nella lotta al fenomeno della dispersione scolastica coadiuvando gli istituti scolastici nella realizzazione di progetti specifici anche relativi all'integrazione degli alunni in situazione di handicap.

**Considerata** l'esigenza di sostenere le istituzioni scolastiche nell'attuazione di iniziative autonomamente programmate o nella partecipazione ad iniziative concordate;

**Rilevato** che l'arricchimento in itinere dei piani di studio nella prospettiva del riordino dei cicli potrà prevedere brevi e specifici moduli tematici per sviluppare negli studenti un fecondo intreccio fra apprendimenti teorici e pratici, rivolti anche al potenziamento delle eccellenze;

**Ritenuto** che l'adozione di un sistema di certificazione dei percorsi formativi incentrato sulla modularità del curriculum e sull'adozione di piani di studio, anche individuali che prevedano crediti formativi ed unità capitalizzabili consentirà di integrare e di esplicitare le competenze che l'esperienza scout apporta alla formazione umana, culturale e civile degli studenti;

**Ritenuto** che la conoscenza del metodo scout possa rappresentare un valido supporto alla formazione dei docenti;

si conviene

#### **Art. 1**

Il Ministero della Pubblica Istruzione e l'AGESCI nel rispetto dei propri ruoli e competenze istituzionali, si impegnano a promuovere la costituzione di un'apposita commissione mista di valutazione per:

- la certificazione dei crediti formativi acquisiti in ambito scout;
- iniziative di collaborazione ai fini della formazione permanente dei docenti, che prevedano eventualmente la partecipazione ai corsi di formazione dell'AGESCI, o la capitalizzazione, quale titolo da poter inserire nel curriculum personale, di competenze già acquisite;
- l'identificazione di possibili aree di progetto per sviluppare in futuro la collaborazione;

#### **Art. 2**

L'AGESCI si impegna:

- a collaborare nell'elaborazione di pacchetti formativi per l'aggiornamento dei docenti in merito alla tutela ambientale e del territorio, alla sensibilizzazione della Protezione civile e all'educazione alla pace e alla non violenza, nel quadro di un intervento educativo nell'ambito di "un'educazione fra pari", coerentemente con il metodo educativo scout;
- acconsentire la partecipazione di studenti non iscritti all'Associazione, nel rispetto delle norme legali e assicurative vigenti, ai campi scuola per ragazzi che si svolgono in estate nelle basi dell'Associazione, relativamente alle attività legate a:
  - la tutela ambientale e del territorio,
  - la sensibilizzazione della protezione civile,
  - l'educazione alla pace e alla non violenza,

- l'abilità manuale,
  - l'attività all'aria aperta;
- a far pervenire agli organi scolastici competenti, perché ne diano comunicazione agli istituti scolastici, dei progetti di attività complementari ed integrative, da svolgere sia all'interno delle scuole che sotto forma di campi scuola, relativamente ai temi di cui al comma precedente;
- a prevedere nel proprio programma la possibilità che i gruppi elaborino – in accordo con le singole scuole – progetti educativi che contribuiscano alla lotta al fenomeno della dispersione scolastica e all'integrazione degli alunni in situazioni di handicap.

#### **Art. 3**

L'organo preposto a livello nazionale all'attuazione della presente è un gruppo di lavoro misto composto da un Ispettore, da un Capo d'istituto e da due membri designati dall'AGESCI;

Il gruppo di lavoro cura la corretta applicazione del presente protocollo, esamina i problemi connessi e ne prospetta le soluzioni, individuando le modalità di diffusione delle informazioni, promuovendo il monitoraggio delle azioni previste.

#### **Art. 4**

Il presente protocollo ha validità tre anni dalla data di sottoscrizione e può essere, d'intesa tra le parti, modificato in ogni momento e rinnovato alla scadenza.

Ministero della Pubblica Istruzione  
Luigi Berlinguer

AGESCI  
Grazia Bellini – Edoardo Patriarca

Roma, 25 novembre 1999

**PROTOCOLLO D'INTESA  
TRA  
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ  
E DELLA RICERCA E AGESCI**

**IL MINISTRO  
dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
E  
I PRESIDENTI DEL COMITATO CENTRALE AGESCI**

VISTI gli articoli 3 e 9 della Costituzione della Repubblica Italiana;

VISTA la legge n. 59 del 15 marzo 1997, in particolare l'art. 21, che consente alla Scuola dell'autonomia di interagire da protagonista con le Autonomie locali, con gli Enti pubblici e con le Associazioni del territorio, nonché di perseguire, mediante l'autonomia, la massima flessibilità;

VISTO il Decreto del Presidente della Repubblica n. 567 del 10 ottobre 1996, così come modificato ed integrato dal Decreto del Presidente della Repubblica n.156 del 9 aprile 1999 e dal D.P.R. n. 105 del 13 febbraio 2001 con il quale è stato emanato il Regolamento disciplinante le iniziative complementari e le attività integrative nelle istituzioni scolastiche;

VISTA la legge n. 440 del 18 dicembre 1997, concernente l'istituzione del fondo per l'arricchimento e l'ampliamento dell'offerta formativa;

VISTO il Decreto legislativo n.112 del 31 marzo 1998, riguardante il trasferimento di funzioni e compiti amministrativi dallo Stato alle Regioni e agli Enti Locali;

VISTO il D.P.R. n.275 dell'8 marzo 1999, con il quale è stato emanato il Regolamento, recante norme in materia di autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche, ai sensi dell'art. 21 della citata legge n. 59/1997;

VISTO il Decreto legislativo n.300 del 30 luglio 1999, concernente la riforma dell'organizzazione del Governo;

VISTO il D. P. R. n. 477 del 1° dicembre 1999, recante norme relative alla organizzazione del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della

Ricerca Scientifica e Tecnologica;

VISTO il D.P.R. n.347 del 6 novembre 2000, concernente il Regolamento recante norme di organizzazione del Ministero della Pubblica Istruzione;

VISTA la legge n. 53 del 28 marzo 2003, di delega al Governo per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli es-

senziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale;

VISTO il Protocollo d'Intesa tra il Ministero della pubblica istruzione e AGESCI, sottoscritto in data 25 novembre 1999;

CONSIDERATO che la Scuola svolge un ruolo primario nello sviluppo delle competenze relative alla convivenza civile, così come previsto nella legge n. 53 del 28 marzo 2003;

CONSIDERATO che solo un'adeguata educazione scolastica può favorire la conoscenza del patrimonio artistico, culturale e ambientale e la consapevolezza della sua vulnerabilità;

VALUTATA l'esigenza di coordinare le iniziative e le attività volte alla promozione e allo sviluppo della cultura della solidarietà e al rispetto dei beni ambientali, anche attraverso la diffusione delle buone pratiche didattiche già realizzate su tali tematiche;

PREMESSO che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (di seguito denominato MIUR)

- è impegnato in un ampio e complessivo progetto di innovazione del sistema educativo, teso, tra l'altro, a valorizzare il ruolo centrale dello studente nei processi d'istruzione e formazione;
- sostiene le istituzioni scolastiche autonome nell'esercizio del loro ruolo di interpreti delle vocazioni del territorio, unitamente alle Autonomie locali, agli Enti pubblici e alle Associazioni del territorio;
- riconosce la necessità, anche in conformità con la Risoluzione del Consiglio Europeo del 25 luglio 2003, di realizzare sinergie operative, forme di interscambio e di collaborazione tra la scuola e le agenzie formative operanti sul territorio, al fine di valorizzare le specifiche potenzialità, di pianificare gli interventi e di promuovere forme razionali di gestione delle risorse umane, strutturali e finanziarie;
- promuove lo sviluppo di una diffusa cultura della convivenza civile, quale momento rilevante delle attività scolastiche curricolari ed extracurricolari;
- riconosce che la sensibilizzazione e il coinvolgimento dei giovani nelle attività scout costituiscono un laboratorio formativo, che consente ai giovani di sviluppare senso civico e cultura dei valori umani e ambientali;
- ritiene indispensabile la realizzazione di una forte sinergia Scuola-Genitori, così come previsto dall'art. 1 della legge 53/2003, al fine di valorizzare il loro ruolo nelle scelte educative delle scuole e di coinvolgerli nell'educazione delle giovani generazioni, nonché nella prevenzione e nel superamento delle forme di disagio e di abbandono;

PREMESSO che l'AGESCI:

- ritiene che debba permanere l'interazione già esistente tra le sue strutture centrali e periferiche e la Scuola;

- ritiene fondamentale una positiva collaborazione con l'istituzione scolastica, al fine di contribuire a rendere efficace il sistema formativo al servizio della crescita dei ragazzi;
- è disponibile a collaborare con le istituzioni scolastiche costruendo percorsi di tutela ambientale, di protezione civile, di educazione alla solidarietà;
- ritiene di poter offrire un contributo per la riduzione della dispersione scolastica, coadiuvando gli istituti scolastici nella realizzazione di progetti relativi all'integrazione degli alunni in situazione di disagio;

PREMESSO che

- il MIUR e l'AGESCI valutano molto positivamente l'attuazione del precedente protocollo d'intesa firmato il 25 novembre 1999.

RITENENDO che

- l'arricchimento dei piani di studio può prevedere specifici moduli tematici per sviluppare negli studenti un creativo intreccio fra apprendimenti formali, non formali e informali;
- l'adozione di un sistema di certificazione dei percorsi formativi incentrato su piani di studio individualizzati, che preveda crediti formativi ed unità capitalizzabili, consentirà di integrare e di esplicitare le competenze che l'esperienza scout apporta alla formazione umana, culturale e civile degli studenti;
- la conoscenza del metodo scout possa rappresentare un valido supporto alla formazione dei docenti;

CONVENGONO QUANTO SEGUE:

Art. 1

Il MIUR e l'AGESCI nel rispetto dei propri ruoli e competenze istituzionali, si impegnano a:

- identificare possibili aree di progetto per sviluppare forme di collaborazione tra istituzioni scolastiche e AGESCI.
- promuovere iniziative di collaborazione ai fini della formazione permanente dei docenti, che prevedano eventualmente la partecipazione ai corsi di formazione, convegni e stages organizzati dall'AGESCI;

Art. 2

Il MIUR si impegna a:

- valutare la possibilità di riconoscere e certificare i crediti formativi acquisiti in ambito scout;
- concedere il patrocinio, sia a livello nazionale, regionale e locale, per le attività promosse in attuazione del presente protocollo;
- agevolare la diffusione delle esperienze realizzate anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche (realizzazione CD Rom, sito web,...).

### Art. 3

Nel mettere al servizio dell'istituzione scolastica la metodologia e le competenze che le appartengono, l'AGESCI si impegna a:

- acconsentire la partecipazione di studenti non iscritti all'Associazione, nel rispetto delle norme legali e assicurative vigenti, ai campi scuola per ragazzi che si svolgono in estate nelle basi dell'Associazione, relativamente alle attività legate a:
  - la tutela ambientale e del territorio (guida, geologo, topografo,...)
  - la sensibilizzazione della protezione civile (pronto soccorso, pompieri,...)
  - l'educazione alla solidarietà (cantieri di servizio,...)
  - l'educazione alla globalizzazione e all'intercultura (europeista, pace fra i popoli,...)
  - l'abilità manuale ( falegname, cuoco, ceramista, fotografo,...)
  - l'attività all'aria aperta (orientering, metereologo, gabbie, timoniere,...);
- far pervenire alle istituzioni competenti progetti di attività da svolgere all'interno delle scuole, anche in cooperazione con le associazioni dei genitori e degli studenti, relativamente ai temi di cui al comma precedente;
- collaborare nell'elaborazione di progetti di formazione per l'aggiornamento dei docenti in merito ai temi di cui al comma precedente, coerentemente con il metodo educativo scout;
- prevedere la possibilità che i gruppi scout presenti sul territorio elaborino, insieme alle istituzioni scolastiche autonome e alle famiglie, progetti educativi volti alla riduzione della dispersione scolastica e all'integrazione degli alunni che vivono situazioni problematiche e di disagio.

### Art. 4

All'attuazione della presente Intesa è preposta una commissione mista permanente, composta da due rappresentanti del MIUR e da due membri designati dall'AGESCI e presieduta dal Direttore Generale per lo Studente.

Il gruppo di lavoro cura la corretta applicazione del presente protocollo, individua le modalità di diffusione delle informazioni e promuove il monitoraggio delle azioni previste.

### Art. 5

Il MIUR fornirà comunicazione agli Uffici scolastici periferici e, per il loro tramite, alle istituzioni scolastiche, alle consulte degli studenti ed ai Forum delle Associazioni maggiormente rappresentative dei genitori e degli studenti, in merito all'attuazione degli articoli 1 e 2 del presente Protocollo.

**Art. 6**

I profili organizzativi e di gestione, afferenti l'attuazione del presente Protocollo d'Intesa, saranno curati dalla Direzione Generale per lo Studente del MIUR, che assicurerà il necessario coordinamento con gli altri Uffici centrali interessati.

**Art. 7**

Le Parti firmatarie del presente Accordo ed i relativi organi concorreranno all'attuazione dell'Accordo stesso, nel quadro dei rispettivi ordinamenti ed assetti organizzativi.

**Art. 8**

Il presente protocollo ha validità tre anni dalla data di sottoscrizione e può essere, d'intesa tra le parti, modificato in ogni momento e rinnovato alla scadenza.

Il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca  
Letizia Moratti

I PRESIDENTI DEL COMITATO CENTRALE AGESCI

---

## **Il Progetto CEAS Volontariato e scuola**

**Le premesse culturali e politiche.  
Gli obiettivi e le risorse coinvolte.  
Un progetto per favorire dialogo e collaborazione**

### **Le premesse culturali e politiche**

Il lavoro della Convenzione Europea ha evidenziato con chiarezza, una volta di più, la particolarità del nascente concetto di "cittadinanza europea", specialmente, come già si era colto in occasione della elaborazione della Carta di Nizza, la sua marcata discontinuità rispetto alla tradizionale idea di cittadinanza nazionale.

In relazione a quest'ultima, la nuova cittadinanza, si pone come una condizione di status aggiuntiva, che si manifesta, essenzialmente, come una estensione di diritti (libera circolazione, voto amministrativo in un paese diverso dal proprio se residenti, tutela diplomatica, etc...). Diversamente da quanto accade negli Stati



Uniti d'America (dove il cittadino nasce con una “doppia cittadinanza”), pertanto, si è cittadini europei *in quanto* cittadini di uno degli Stati membri. La dimensione “europea” della cittadinanza si presenta come qualcosa che gli “appartenenti” ai singoli Stati nazionali “condividono”, e che trova la sua ragion d'essere nella comunanza piuttosto che nell'appartenenza.

In questo senso possiamo affermare che se la cittadinanza nazionale classica si fondava sulla dimensione dell'appartenere (si ricordi il motto manzoniano “...una d'arme, di lingua, di altare, di memoria, di sangue, di cuor...”) la cittadinanza europea che va costituendosi si trova ad incentrarsi sul tema della condivisione.

L'architrave della condivisione dei diritti, però, nell'edificazione del concetto di cittadinanza europea non sembra essere sufficiente per garantire una solidità sufficiente a un'architettura di per sé già molto complessa.

Se la parola chiave è “condivisione”, e di ciò siamo fortemente persuasi, la sua portata non può limitarsi alla sfera degli interessi, ma occorre che si estenda a un insieme (patrimonio) di valori. Ma favorire la consapevolezza di valori condivisi, lavorare perché l'azione comune non prescinda da essi, prima ancora di essere un esercizio politico, si configura come un fatto eminentemente educativo.

Come si sente spesso ripetere, occorre che alla costituzione scritta corrisponda una costituzione materiale, vissuta, fatta propria dai cittadini e dalla società civile nella mentalità e nelle rappresentazioni diffuse.

Del resto, in un'ottica di integrazione europea, lo stesso concetto di “educazione civica” o di “educazione alla cittadinanza”, non potrà più passare (com'è accaduto sinora nell'esperienza dei singoli stati nazionali) attraverso un riferimento forte (e in certi casi esclusivo) alla storia patria, ma, per universalizzarsi, avrà bisogno di fare sintesi privilegiando la dimensione della proiezione sul futuro.

Da questo punto di vista, la solidarietà vissuta si pone come una delle nuove dimensioni della cittadinanza attiva e su questo punto il nostro Paese può proporre un modello che, rispetto al panorama europeo, appare fra i più vivaci e consolidati.

Un approccio diverso alla questione potrebbe passare nella escavazione del terreno su cui poggiano i diritti sanciti dai trattati europei. Proprio dalla lettura del testo finale della Convenzione, per esempio, sembra emergere un “valore nuovo” (già presente nella Carta di Nizza), che l'Europa ha messo in evidenza rispetto alle Carte Costituenti degli Stati nazionali: **vale a dire la dimensione puramente etica del diritto di associazione**. L'articolo II - 12 del “Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa”, infatti, laddove tratta della “Libertà di riunione e di associazione”, sancisce la libertà per ogni individuo: “di associazione a tutti i livelli, segnatamente in campo politico, sindacale e civico.” Se la libertà di as-

sociazione politica e la libertà di associazione sindacale sono note pressoché a tutte le costituzioni nazionali, la libertà di associazione in campo civico, che rappresenta un concetto fondamentale nell'ambito del diritto pubblico europeo, è una "terza cosa", assente rispetto alle costituzioni nazionali, in cui rientra pienamente una larga quota del composito e variegato universo delle organizzazioni nonprofit.

### **Perché questo progetto: obiettivi e risorse**

È proprio in virtù delle premesse sin qui esposte, dunque, che prende corpo la significativa ipotesi di favorire il dialogo e la collaborazione fra le organizzazioni del Terzo Settore (in particolare quelle del Volontariato) e il mondo della scuola.

L'ipotesi culturale di partenza, e quindi l'ipotesi educativa (e nello stesso tempo formativa) che ne deriva, si fonda sulla convinzione che queste realtà associative costituiscano una sorta di infrastruttura sociale cruciale per "fare società" e per garantire la tenuta sociale, fornendo sostegno, informazioni e opportunità di coinvolgimento a un area di cittadini, che va oltre il novero di quelli effettivamente coinvolti (in maniera più o meno diretta) nelle attività associative.

"Essere Volontari", in questo senso, si propone come un modo nuovo di realizzare il complesso di diritti/doveri determinati da un concetto di cittadinanza più ampio e dal quale la cittadinanza europea non può non essere toccata.

L'obiettivo, quindi, è quello di supportare istituzionalmente e di valorizzare lo scambio fra coloro che hanno il compito di educare le nuove generazioni all'interno dei sistemi educativi nazionali e coloro che operano concretamente nel campo della solidarietà agita e vissuta.

Uno scambio, e forse ancora più, un flusso sinergico che deve potere contare su un alveo sicuro e su strumenti tecnologici adeguati, e che ha come meta finale l'accrescimento delle occasioni qualificate attraverso cui i giovani italiani ed europei possono entrare in contatto con esperienze di cittadinanza attiva, responsabile e solidale.

Il progetto è stato pensato come un percorso circolare di mutuo arricchimento di tutte le parti chiamate a partecipare.

In tal senso risulta difficile tracciare una netta distinzione tra "donatori" e "beneficiari" (docenti e discenti, prestatori di servizi e fruitori, erogatori e utenti), in quanto tutti gli attori saranno chiamati a partecipare simultaneamente nell'una e nell'altra veste, a mettersi in causa, a recepire donando, a modificarsi in corso d'opera secondo quanto la dinamica del progetto strutturerà in evoluzione. In questo senso, si tenterà di facilitare il riconoscimento e l'in-

tegrazione delle varie componenti che prenderanno parte al progetto, ciascuna in base alla specificità della condizione da cui sarà chiamata a intervenire.

Destinatario del progetto non è quindi, in senso stretto, una specifica categoria di persone, ma la facilitazione di un processo comunicativo e collaborativi tra specifiche realtà che si desidera mettere in connessione: studenti, corpo insegnante e Terzo settore – con particolare attenzione al Volontariato.

Il mondo giovanile, la scuola (rappresentata a livello istituzionale da INDIRE - Agenzia Nazionale Socrates - Italia), l'Agenzia per le ONLUS, le associazioni di volontariato e i volontari stessi saranno i protagonisti che il progetto tenterà di far dialogare al fine di valorizzare gli specifici contributi di ciascuno di essi verso la costruzione di una comune cittadinanza europea attiva e solidale.

Il Progetto fa riferimento al Ministero della solidarietà sociale e vede tra i partners Caritas Italiana. È possibile da parte delle scuole e delle caritas diocesane realizzare progetti e accedere anche a i finanziamenti previsti.

Per informazioni e l'elenco degli sportelli in ogni regione cfr. [www. Progettoceas.it](http://www.Progettoceas.it)

---

## CONVENZIONE PER IL RICONOSCIMENTO DI CREDITI E TIROCINI FORMATIVI UNIVERSITARI A STUDENTI CHE SVOLGONO IL SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

CONVENZIONE  
TRA  
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, .....  
E  
CARITAS ITALIANA, .....

Premesso

- Che l'art.1 della legge 6 marzo 2001, n. 64 pone come finalità del Servizio Civile Nazionale il “contribuire alla formazione civica, sociale, culturale e professionale dei giovani”;
- che l'art. 10 della legge 6 marzo 2001, n. 64 attribuisce alle Università la facoltà di riconoscere crediti formativi ai fini del conse-

- guimento di titoli di studio da esse rilasciati, per attività formative prestate nel corso del servizio civile rilevanti per il curriculum degli studi;
- che con circolare del 9 luglio 2004, n. 2626, il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca ha fornito proprie indicazioni sui criteri da utilizzare per il riconoscimento del servizio civile;
  - che la Caritas Italiana è Ente accreditato per il Servizio Civile Nazionale
  - Che l'Università, ai sensi del decreto del Ministero del Lavoro n. 142 del 25.03.98 nell'ambito delle sue finalità istituzionali, al fine di contemplare la formazione e agevolare le scelte professionali e la conoscenza del mondo del lavoro, promuove iniziative di tirocinio pratico e di esperienze a favore dei propri studenti/studentesse iscritti ai corsi di laurea, dottorato, specializzazione e perfezionamento;
  - Che l'Università Cattolica del Sacro Cuore riconosce la valenza formativa e professionale dell'attività di servizio civile volontario proposta dalla Caritas Italiana e ritiene pertanto che la stessa possa essere valutata come tirocinio formativo o credito didattico a favore degli studenti/studentesse coinvolti iscritti al Corso di Laurea.....

#### SI CONVIENE E SI STIPULA QUANTO SEGUE

##### Art. 1

L'università Cattolica del Sacro Cuore, nell'ambito della propria autonomia didattica prevista dall'art. 11, 2° comma della legge 341/90, attribuirà, in relazione all'attività effettivamente svolta, alle esperienze di servizio civile nazionale realizzate nell'ambito del progetto della Caritas Italiana di cui all'**allegato 1** e svolte dagli studenti/studentesse iscritti ai propri corso di studio, valore di tirocinio formativo per un massimo di .....ore per il corso ..... e conseguente attribuzione di crediti formativi universitari.

Tale tirocinio si configura come completamento del percorso formativo ed i suoi obiettivi sono esclusivamente didattici e professionalizzanti.

Lo stesso tirocinio inoltre vale in sostituzione di tutto (o parte) del periodo di tirocinio obbligatorio per l'iscrizione all' Albo professionale degli assistenti sociali così come previsto dal corso di laurea per Assistenti sociali.

##### Art. 2

Il riconoscimento dei tirocini e dei crediti formativi universitari ai sensi del precedente articolo 1 potrà avvenire su richiesta espressa da parte dello studente e a seguito della verifica della congruità delle attività con il percorso curriculare e formativo previsto

dai regolamenti didattici del corso di studio, nella misura ritenuta opportuna dalle competenti strutture didattiche dell'Università Cattolica e comunque in misura non inferiore a 10 crediti formativi e nel rispetto della vigente normativa universitaria e del regolamento dell'Ateneo.

#### Art. 3

La presente convenzione decorre dalla data della sottoscrizione e ha durata di 2 anni solari. La stessa è tacitamente rinnovabile di biennio in biennio se non disdetta almeno tre mesi prima della scadenza a mezzo lettera raccomandata.

#### Art. 4

Per tutto quanto non previsto dalla presente convenzione, le parti fanno riferimento alla legislazione in materia.

Letto, confermato e sottoscritto.

.....

Università Cattolica del Sacro Cuore  
Caritas Italiana

### **Allegato 1**

#### ***Progetti di servizio civile della Caritas Italiana***

Tutti i progetti di servizio civile della Caritas Italiana si allineano agli obiettivi condivisi dalle Caritas diocesane a livello nazionale, che mirano in particolare alla prevalente funzione pedagogica del Servizio Civile nazionale, affermando l'impegno alla realizzazione delle condizioni fondamentali affinché l'esperienza proposta abbia come finalità ultima l'attenzione ai giovani coinvolti nel Progetto e al miglioramento quantitativo e qualitativo dei servizi nei quali essi verranno inseriti.

Queste finalità sono così riassumibili:

- **Educazione** ai valori della solidarietà, gratuità attraverso azioni di animazione e d'informazione per una cittadinanza attiva e responsabile.
- **Riflessione** sulle proprie scelte di vita, vocazionali, professionali, sociali e possibilità di approfondimento spirituale.
- **Creazione** delle condizioni per l'incontro con nuove persone, per inventare nuove professionalità all'interno del Terzo Settore.
- **Coscientizzazione**: approfondimento della cultura della pace, della nonviolenza e della solidarietà.

- **Attenzione** a tutto ciò che potrà incoraggiare un futuro volontariato inteso come stile di vita nei giovani che verranno coinvolti nell'esperienza.
- **Difesa della patria** Per la difesa civile non armata e nonviolenta in termini di:
  - gestione o superamento del conflitto;
  - riduzione o superamento della violenza;
  - acquisizione o riconoscimento di diritti.

A partire da queste finalità e dal ricco patrimonio di esperienze costruito da Caritas Italiana in collaborazione con oltre 190 Caritas diocesane sul territorio italiano gestendo in quasi trent'anni oltre 100.000 esperienze di giovani in servizio civile, considerando i principi fondamentali della legge 64/2001, guardando alle indicazioni che la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana ha rimarcato rinnovando il 'mandato' a Caritas Italiana di coordinare il nuovo servizio civile, valutando 'cambiamenti' avvenuti o in corso sia sul piano culturale che politico sociale, con un'attenzione particolare ai mondi giovanili, sembra di dover prestare attenzione oggi ad alcune 'qualità' del servizio civile.

1. **Qualità popolare.** Il nuovo servizio civile deve guardare a tutti i giovani, non solo ai giovani universitari o disoccupati, costruendo per loro percorsi differenziati di servizio. Nell'esperienza delle Caritas non può mancare un'attenzione preferenziale per i giovani in difficoltà, facendo diventare l'esperienza del servizio civile, in collaborazione con le istituzioni, anche un'occasione di alternativa alla pena o di recupero sociale o di attenzione anche ai giovani disabili.
2. **Qualità educativa.** Il nuovo servizio civile si colloca nell'esperienza dei giovani o giovani adulti come una grossa opportunità educativa: come tirocinio dentro un percorso scolastico o professionale; di educazione alla cittadinanza, alla pace, al volontariato, al rispetto dell'ambiente, stili di vita rinnovati...
3. **Qualità alternativa.** In sintonia con gli artt. 11 e 52 della Costituzione il nuovo servizio civile è chiamato anche a sviluppare una proposta ai giovani alternativa rispetto alla Difesa armata, anche con percorsi di servizio civile all'estero in Paesi che vivono il dramma della guerra o le sue conseguenze.
4. **Qualità solidale.** Nell'esperienza di servizio civile curata dalla caritas non può mancare l'attenzione alla solidarietà, non solo in termini educativi ma anche nelle concrete esperienze, privilegiando esperienze di incontro con i poveri vecchi e nuovi che vivono sul territorio.
5. **Qualità interculturale.** Uno dei fenomeni più significativi che oggi caratterizza la vita in Italia e in Europa è la mobilità delle

persone e l'immigrazione. In Italia sono ormai 2.500.000 gli immigrati provenienti da 189 Paesi diversi del mondo, soprattutto dall'Est europeo; nelle scuole dell'obbligo e nelle Università italiane sono ormai oltre 300.000 gli studenti stranieri. Una qualità che certamente il nuovo servizio civile è chiamata a sviluppare in diverse esperienze progettuali è la 'interculturalità', cioè favorire l'incontro e il dialogo tra culture diverse. Purtroppo la legge nazionale non ha contemplato la possibilità ai giovani stranieri regolarmente soggiornanti nel nostro Paese di svolgere il servizio civile: questa possibilità può essere recuperata nella legislazione regionale (come è stato nella legge dell'Emilia Romagna) o in alcune esperienze pilota nelle caritas diocesane.

6. **Qualità globale.** L'attenzione al mondo non può mancare nel nuovo servizio civile, che è chiamato non solo a sviluppare esperienze di servizio civile all'estero, ma a costruire esperienze di educazione e formazione al commercio equo e solidale, a entrare in esperienze di sviluppo sostenibile, di solidarietà e cooperazione internazionale.

I progetti di servizio civile della Caritas Italiana vengono proposti e realizzati dalle singole Caritas diocesane con una progettazione dal basso che tiene conto degli elementi di qualità poc'anzi citati e di talune caratteristiche unitarie sintetizzabili nei seguenti aspetti:

- il SERVIZIO, con un approccio promozionale, a vantaggio dei poveri di ogni genere che vivono sul territorio;
- la FORMAZIONE, come occasione di crescita umana per chi compie il servizio, per questo la Caritas propone un accompagnamento formativo articolato lungo tutto il periodo di servizio civile;
- la SENSIBILIZZAZIONE, come mezzo per diffondere la cultura della nonviolenza e della solidarietà. In Caritas l'esperienza che si vive è occasione di informazione e presa di coscienza da parte della comunità, riguardo ai disagi del territorio e ai valori del servizio civile;
- la GRATUITÀ, il servizio è proposto come un anno donato alla vita degli altri e alla propria;
- la COMUNITÀ, come esperienza di servizio quotidiano e di formazione dentro la comunità. In alcuni progetti vi è anche una proposta di vita comunitaria.

In Italia, la Caritas Italiana propone progetti nelle seguenti aree di intervento: immigrazione, minori e giovani, centri di ascolto e osservatori della povertà, detenuti, tossicodipendenti e alcolisti, malati AIDS, salute mentale, senza fissa dimora, anziani, disabili, ambiente e protezione civile, educazione alla pace, donne in diffi-

coltà, centri di aggregazione, disagio adulto, educazione ai diritti del cittadino.

All'estero sono proposti progetti di cooperazione internazionale con un'attenzione particolare al tema dell'educazione alla pace. Se sul versante italiano tutti i progetti di servizio civile sono realizzati dalle Caritas diocesane, sul versante estero alcuni progetti sono curati direttamente dalla Caritas Italiana all'interno della cornice progettuale di riferimento della rete Caschi bianchi.

## **Il sistema formativo del servizio civile nazionale della Caritas Italiana**

Gli elementi di fondo qualificanti il percorso formativo della Caritas sono:

- **la formazione intesa come un accompagnamento formativo integrato ed organico che si realizza dal primo colloquio sino alla fine del servizio, caratterizzato da momenti informali (colloqui, contatti, scambi) e momenti formali (incontri di formazione);**
- **che mette al centro l'esperienza di servizio**
- **che è sostenibile su tempi, spazi e numero di volontari**
- **che può differenziarsi anche con elementi facoltativi che possono integrare il percorso**

L'accompagnamento formativo si concretizza su diversi livelli tra loro interconnessi:

- **la formazione svolta nei momenti "istituzionali": corso di inizio, metà e fine servizio** ☞ formazione istituzionale
- **la formazione svolta in modo continuativo e regolare tra le tappe della formazione istituzionale, attraverso momenti formali e informali** ☞ formazione permanente
- **L'addestramento al compito** ☞ formazione specifica

Le finalità generali del percorso formativo sono sintetizzate in tre categorie principali:

- **approfondire temi**: in particolare quelli connesse alla pace, alla giustizia, alla salvaguardia del creato, alle istituzioni;
- **elaborare l'esperienza**: aiutare i giovani ad apprendere dall'esperienza che conducono presso le sedi;
- **acquisire competenze** tecniche per svolgere le attività richieste dalle sedi.



Queste tre categorie possono essere utilizzate come punto di riferimento nel momento in cui si tratta di leggere l'accompagnamento formativo che si realizza a livello diocesano e regionale:

	EDUCAZIONE AI VALORI/ APPROFONDIMENTO DI TEMI	ELABORAZIONE DELL'ESPERIENZA	ADDESTRAMENTO PRATICO
<b>CONDUZIONE</b>	<b>Caritas</b>	<b>Caritas e/o Centri operativi</b>	<b>Centri operativi</b>
<b>OBIETTIVI PRINCIPALI</b>	Approfondire tematiche, in particolare quelle connesse alla pace, alla giustizia e alla salvaguardia del creato	Aiutare i giovani ad apprendere dall'esperienza che conducono presso i Centri	Acquisire competenze tecniche per svolgere le attività richieste dal Centro
<b>CONTENUTI PRINCIPALI</b>	Più spesso, temi connessi alla pace, alla giustizia e alla salvaguardia del creato.  A volte anche temi religiosi oppure temi legati al lavoro socio-educativo.	- Lavorare nelle organizzazioni di servizio alla persona. - Il lavoro <i>con</i> e <i>per</i> l'utenza. - Esercitare la custodia del rispetto delle regole...	Contenuti connessi alle specifiche attività richieste
<b>ORIENTAMENTO METODOLOGICO</b>	<b>Trasmissione</b>	Riflessione sull'esperienza	<b>Addestramento</b>
<b>STRUMENTO PRINCIPALE</b>	<b>Gruppo di ascolto</b>	<b>Gruppo di lavoro</b>	<b>Affiancamento</b>
<b>RUOLO DEL FORMATORE</b>	<b>Testimone</b>	Conduttore dei processi di apprendimento	<b>L'operatore all'opera</b>

L'accompagnamento formativo dovrebbe prevedere momenti diversi che fanno riferimento alle tre categorie, particolare attenzione va però posta all'elaborazione dell'esperienza, è soprattutto questa infatti che valorizza la potenzialità formativa dell'esperienza di servizio (vedi allegato).

Le finalità specifiche:

le tra categorie evidenziate possono essere esplicitate nelle seguenti finalità specifiche:

- **comprendere il significato di concorrere alla difesa della patria**
- **favorire l'educazione alla pace, alla cittadinanza attiva, alla solidarietà, alla responsabilità ambientale**
- **conoscere la specificità della Caritas come ente ecclesiale**
- **conoscere il sistema del Servizio Civile Nazionale**
- **sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione**
- **favorire l'attenzione alla cura delle relazioni**
- **sostenere la motivazione**
- **sostenere l'orientamento per il futuro**
- **abilitare e sostenere la comunicazione e l'animazione del territorio durante e dopo il servizio**
- **acquisire competenze e abilità per lo svolgimento del servizio**

## I contenuti della formazione

Per ciascuna delle finalità specifiche enunciate si possono definire una serie di contenuti, alcuni dei quali previsti dalla circolare sulla formazione dell'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile, altri specifici della proposta della Caritas. L'approccio unitario ed organico fa sì che lo stesso finalità e anche lo stesso contenuto possano essere trattati in modi e tempi differenti e sui diversi livelli. Non è detto che debba esserci una corrispondenza biunivoca tra finalità/contenuto e livello di formazione (istituzionale, permanente, specifica). Piuttosto è opportuno che si inneschi un processo "a spirale" in cui lo stesso contenuto viene trattato sui vari livelli con modalità e gradi di approfondimenti differenti. (Ad esempio il tema della difesa della patria potrebbe essere trattato in modo più teorico al corso di inizio servizio, e poi approfondito nella formazione permanente rapportandolo all'esperienza concreta di servizio). Lo schema che segue definisce i contenuti della formazione per ciascuna finalità indicando i livelli (istituzionale, permanente, specifica) deputati in modo principale a trattare il tema

i: istituzionale; p: permanente; s: specifica

<b>la difesa della patria</b>	<b>i/p</b>
• concetto di difesa della patria nei nuovi scenari nazionali e internazionali	i
• significato di difesa della patria in modo nonviolento secondo la costituzione e legge 64/01	i+p
• storia dell'obiezione di coscienza	i
• la difesa popolare nonviolenta	i+p
• evoluzione della giurisprudenza costituzionale	i
• ruolo sociale e funzione pubblica del SC	i+p
• come il progetto Caritas contribuisce alla difesa della Patria	i+p
<b>l'educazione alla pace, alla cittadinanza attiva, alla solidarietà, alla responsabilità ambientale</b>	<b>i/p</b>
• Caritas e territorio: ruolo sociale e politico dell'ente	i
• cenni sugli ambiti sociali affrontati dal progetto (legislazione e politiche sociali,...)	i+p
• elementi di educazione alla mondialità, alla cooperazione allo sviluppo, alla giustizia sociale, alla tutela ambientale, allo sviluppo sostenibile, a stili di vita alternativi, (a partire dall'esperienza)	i+p
• logiche di gestione dei servizi	i+p
• la nonviolenza come valore (macro) e come metodo di gestione dei micro conflitti (a partire dall'esperienza), il servizio come esperienza comunitaria	i+p

• rapporto tra istituzioni e società civile	i
• relazioni col territorio: lettura dei bisogni e delle risorse, problematiche e politiche giovanili	p
<b>conoscere la specificità della Caritas come ente ecclesiale</b>	<b>i/p</b>
• dimensione evangelica del servizio	p
• elementi del Magistero della Chiesa	p
• centralità della persona, opzione preferenziale per i poveri, il SC come occasione per i giovani di incontro con il povero	p
• identità Caritas, statuto, organizzazione, rete	i
<b>conoscere il sistema del Servizio Civile</b>	<b>i/p</b>
• legislazione: legge 64/01, d.lgs. 77, circolari	i
• carta etica e disciplina dei diritti e dei doveri: circolare gestione	i+p
• Il progetto e le figure di riferimento	p
• Il ruolo del volontario in servizio civile	p
<b>sostenere l'esperienza e la sua rielaborazione</b>	<b>i/p</b>
• analisi e rielaborazione di eventuali conflitti	i+p
• monitoraggio e verifica intermedia e finale del servizio e delle relazioni con le sedi di attuazioni e sua rielaborazione	i
<b>favorire l'attenzione alla cura delle relazioni</b>	<b>i/p</b>
• l'esperienza di SC come esperienza di relazione (Caritas - sede- giovane - territorio)	i+p
• Il servizio civile come motore di innovazione sociale	i+p
• l'apertura all'altro .... relazione con la diversità ...educazione alla gratuità	i+p
<b>sostenere la motivazione</b>	<b>i/p</b>
• dalla dipendenza alla responsabilità	i+p
• Confronto, condivisione e verifica intermedia e finale dell'esperienza	i
• dal personale al comunitario	i+p
• costruzione del progetto individuale di SC	p
<b>sostenere l'orientamento per il futuro</b>	<b>i/p</b>
• sapersi orientare...opportunità, occasioni, scegliere bene per sé, per gli altri, per la comunità	i+p
<b>acquisire competenze e abilità per lo svolgimento del servizio</b>	<b>i/p/s</b>
• <i>addestramento al compito, competenze specifiche utile ad una crescita professionalizzante</i>	s

## **Il metodo**

Il sistema di formazione accreditato della Caritas Italiana prevede un percorso formativo articolato nelle seguenti fasi:

- **nella fase di accesso al servizio civile - per 12 ore: si tratta del percorso di selezione che rappresenta già un momento formativo**
- **formazione generale durante il servizio civile - per 72 ore durante l'anno**
- **formazione specifica – presso le sedi di attuazione del progetto**

## **La formazione generale e specifica**

La disciplina del servizio civile prevede due tipologie di formazione: la formazione generale e la formazione specifica. La formazione generale è di almeno 30 ore, la specifica di almeno 50 ore. Per formazione generale s'intende la formazione necessaria indipendentemente dal progetto e su tematiche legate al Servizio Civile secondo quanto stabilito dalla circolare sulla formazione. La formazione specifica si riferisce al singolo progetto ed è finalizzata a far acquisire ai volontari le competenze necessarie allo svolgimento del progetto. Questo tipo di differenziazione (generale e specifica) interseca le categorie/livelli descritti in precedenza. Le 30 ore di formazione generale obbligatorie stanno dentro la formazione istituzionale, le 50 ore di formazione specifica stanno dentro la formazione specifica di addestramento al compito svolta nelle sedi operative. È evidente quindi che vi è una parte consistente del percorso formativo della Caritas che, di fatto, non rientra negli obblighi della disciplina né in termini di durata (le 30 ore) né in termini di contenuto (la rielaborazione dell'esperienza, l'accompagnamento non formale). Nel sistema di formazione accreditato della Caritas Italiana questa parte di formazione "*fuori schema*" è considerata formazione generale ed è prevista per essa una durata di almeno 42 ore, che sommate alle 30 ore canoniche, portano ad una durata complessiva della formazione generale durante il servizio di 72 ore.

**L'accompagnamento formativo è progettato e valutato con il concorso dei diversi attori coinvolti, ovvero:**

- **a livello diocesano, tra responsabili Caritas, responsabili dei Centri, altri attori significativi del contesto diocesano e avvalendosi dei criteri costruiti nel Nucleo regionale;**
- **a livello regionale, tra responsabili del Nucleo e responsabili diocesani.**

In termini generali i vari livelli della formazione sono curati da:

- **formazione istituzionale** ☞ Caritas regionale/Caritas diocesana
- **formazione permanente** ☞ Caritas diocesana/Sedi operative
- **formazione specifica** ☞ Sedi operative/Caritas diocesana

---

Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

**Protocollo d'Intesa**  
**tra**  
**MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ**  
**E DELLA RICERCA**  
**DIREZIONE GENERALE PER LO STUDENTE**  
**e**  
**CSI — CENTRO SPORTIVO ITALIANO**

PREMESSO che il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR)

- è impegnato in un ampio e complessivo progetto di innovazione del sistema educativo per poter sostenere, in modo adeguato, il ruolo centrale assunto dall'istruzione e dalla formazione, a livello europeo, nei processi di crescita e modernizzazione delle società civili evolute;
- assegna priorità ai bisogni, agli interessi, alle aspirazioni degli studenti e delle loro famiglie e, nel contempo, tende a valorizzare la funzione docente, quale importante fattore di sviluppo del Paese;
- reputa che le attività sportive possano svolgere un ruolo di carattere educativo, contribuendo alla formazione integrale del cittadino e all'affermazione dei valori della vita in comune e della convivenza civile;
- ritiene, in sintonia con le indicazioni del Parlamento europeo e del Consiglio, che "lo sport costituisca uno strumento privilegiato di ogni politica educativa e faccia parte integrante dei programmi di insegnamento";
- promuove iniziative volte allo sviluppo dell'attività motoria e delle competenze ludico-sportive degli studenti nella convinzione che

- rappresentino uno strumento fondamentale di educazione all'ambiente sia a livello locale che nazionale e comunitario;
- favorisce le collaborazioni tra scuole, genitori e studenti al fine di offrire a tutti i giovani l'opportunità di un sereno e armonioso sviluppo;
  - sostiene la scuola dell'autonomia nelle interazioni con gli Enti locali e le Associazioni del territorio con riferimento alle materie di cui alla presente intesa;
  - favorisce interventi per la valorizzazione e il potenziamento dell'educazione motoria, fisica e sportiva nella scuola primaria, nel contesto dell'educazione globale della persona;
  - ribadisce l'importanza di una scuola aperta al territorio, che consenta lo sviluppo delle forme di associazionismo sportivo e culturale scolastico e forme di partecipazione da parte degli studenti;

PREMESSO che il CSI

- promuove un movimento sportivo che vive lo sport come momento di educazione, maturazione umana e impegno, in una visione che valorizza la centralità della persona e i valori dell'ambiente;
- individua nell'intenzionalità educativa un fondamentale elemento ispiratore delle proprie attività;
- opera perché ogni cittadino, di qualsiasi età e condizione sociale, abbia diritto a praticare lo sport nella forma che più gli è propria;
- attribuisce alla pratica sportiva, in quanto fattore di educazione, di crescita umana e di integrazione tra le persone, un fondamentale ruolo sociale;
- da sempre, attribuisce alla promozione dello sport nella scuola un'attenzione particolare, sin dalla prima edizione dei *Campionati per studenti medi - Trofeo CONI* del 1945 e dalla prima edizione dei *Giochi sportivi studenteschi* del 1946, favorendo la sinergia fra istituzioni scolastiche e sportive;
- collabora per la realizzazione dei propri fini con gli insegnanti, con i genitori e le loro associazioni e con tutte le agenzie educative e sociali, aprendosi ai contributi esterni e al confronto con tutti gli interlocutori;
- ritiene il gioco e la festa elementi essenziali e qualificanti delle attività sportive giovanili escludendo ogni forma di selettività, di agonismo esasperato e di specializzazione precoce, nella garanzia di una proposta continuativa di attività, quale opportunità e stimolo per l'acquisizione di stili di vita positivi da parte dei giovani;
- promuove l'educazione motoria, fisica e sportiva, nel rispetto del bambino e dei suoi ritmi di crescita, valorizzando le competenze individuali orientate alla promozione di stili di vita positivi, all'inclusione scolastica degli alunni disabili ed all'inclusione sociale;

- sostiene e promuove contesti relazionali che agevolino la socializzazione, la comunicazione e forme di associazionismo culturale e sportivo;
- attiva campagne di sensibilizzazione al valore del volontariato studentesco;

## SI CONVIENE QUANTO SEGUE

### ARTICOLO 1

Le parti firmatarie del presente protocollo e i relativi organi si impegnano a che il sistema scolastico e in particolare le istituzioni scolastiche, sulla base delle determinazioni dei propri organi collegiali, concorrano all'attuazione del presente accordo nel quadro dei rispettivi ordinamenti e in conformità con essi.

### ARTICOLO 2

Nell'ambito delle finalità di collaborazione, le parti, consapevoli del valore educativo dello sport,

concordano nell'incoraggiare le istituzioni scolastiche affinché, nella propria autonomia e in coerenza con il Piano dell'offerta formativa, anche attraverso accordi con le associazioni dei genitori, organizzino percorsi formativi che attraverso attività ludiche, motorie e sportive:

- offrano agli studenti itinerari di apprendimento formale, non formale e informale;
- sviluppino le capacità relazionali, il lavoro di squadra e la capacità di cooperare;
- promuovano nei giovani la pratica dell'orientamento al fine di combattere l'insuccesso e l'esclusione sociale;
- favoriscano l'integrazione multietnica;
- promuovano la prevenzione e il superamento del disagio giovanile;
- facilitino l'integrazione scolastica e sociale di alunni con handicap, promuovendo la rete delle società sportive che favoriscono l'attività integrata, valorizzando la presenza di ragazzi *sportivamente abili*;
- sviluppino occasioni e forme di aggregazione finalizzate alla promozione dell'associazionismo sportivo culturale, in particolare in collaborazione e sinergia con gli studenti e gli insegnanti di educazione motoria e di educazione fisica;
- concorrano a contrastare l'uso di sostanze dopanti e l'emergere di qualsiasi forma di violenza nella pratica e nel contesto dell'attività sportiva.

### ARTICOLO 3

Le parti, ritenendo che la promozione e la diffusione di una corretta cultura dello sport costituiscano compiti primari della scuola, concordano di:

- organizzare azioni di sensibilizzazione e di informazione rivolte a studenti, docenti e genitori sul valore della pratica sportiva;
- avviare percorsi di formazione, aggiornamento e occasioni di incontro per docenti e genitori, anche in collaborazione con le strutture di livello universitario,
- promuovendo iniziative e attività che favoriscano la corretta pratica di sport e la formazione in servizio dei docenti;  
promuovere l'associazionismo culturale sportivo studentesco, anche attraverso:
  - la costituzione e la valorizzazione dei circoli culturali sportivi studenteschi, quali strumenti per incentivare il protagonismo dei giovani e le opportunità di esercizio di una consapevole cittadinanza attiva;
  - l'organizzazione dei circuiti sportivi studenteschi a favore delle scuole - vissute in modo comunitario da docenti, studenti e genitori - favorendo la loro messa in rete ai diversi livelli territoriali;
  - l'organizzazione di iniziative specifiche di orientamento, prope-deutica sportiva e avviamento allo sport, anche nella scuola primaria e secondaria di primo grado, attraverso eventi e circuiti sportivi mirati;
  - la realizzazione di percorsi tecnici in ambito sportivo-disciplinare nonché di orientamento nei confronti delle figure di arbitro, giudice e dirigente sportivo;
  - collaborare all'organizzazione dei circuiti sportivi scolastici promossi dal MIUR e da altri enti;
  - elaborare materiali formativi.

### ARTICOLO 4

Per l'attuazione del presente protocollo è istituito un gruppo di lavoro misto a livello nazionale coordinato dal Direttore Generale per lo Studente e composto da 2 (due) rappresentanti del IUR nelle persone di:

**1. Luisa FRANZESE**

**2. Raffaele CIAMBRONE**

e 2 (due) rappresentanti del CSI, nelle persone di:

**1. Michele MARCHETTI**

**2. Santo GAGLIANO**

La partecipazione al gruppo di lavoro è a titolo gratuito.

Il presente protocollo ha validità di tre anni dalla data della sottoscrizione e può essere, d'intesa tra le parti, modificato in ogni momento e rinnovato alla scadenza.

Roma, 16 marzo 2006